

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

621.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 1983**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI****INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	57537	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	57542, 57547, 57549, 57567, 57572, 57576, 57580, 57584, 57586
<b>Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge:</b>		<b>BONINO EMMA (PR)</b> . . . . .	57584, 57585, 57586
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	57541, 57542	<b>DE COSMO VINCENZO (DC), Relatore per la maggioranza</b> . . . . .	57567
<b>TEODORI MASSIMO (PR)</b> . . . . .	57541	<b>GARZIA RAFFAELE (DC)</b> . . . . .	57580
<b>Disegni di legge:</b>		<b>MELLINI MAURO (PR)</b> . . . . .	57547
(Approvazione in Commissione) . . . . .	57567	<b>MORO PAOLO, Sottosegretario di Stato per le finanze</b> . . . . .	57576, 57585
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	57538	<b>SANTAGATI ORAZIO (MSI-DN), Relatore di minoranza</b> . . . . .	57542, 57572, 57573, 57575
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	57537	<b>ZANFAGNA MARCELLO (MSI-DN)</b> . . . . .	57576
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		<b>Disegno di legge (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma del regolamento):</b>	
Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria (3837).			

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

PAG	PAG.
Conversione in legge del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, recante misure per il contenimento del costo del lavoro e per favorire l'occupazione (3900).	
PRESIDENTE . . . 57554, 57555, 57557, 57558, 57560	
CIANNAMEA LEONARDO (DC), <i>Relatore</i> . . . 57554	
COSTA MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . 57555	
GIANNI ALFONSO (PDUP) . . . . . 57555	
LODA FRANCESCO (PCI) . . . . . 57557	
MELLINI MAURO (PR) . . . . . 57558	
PIROLO PIETRO (MSI-DN) . . . . . 57560	
<b>Proposte di legge:</b>	
(Annunzio) . . . . . 57537	
(Assegnazioni a Commissione in sede referente) . . . . . 57538	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . . 57538	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . . 57542	
(Trasmissione dal Senato) . . . . . 57537	
<b>Interrogazioni, interpellanze e mozione:</b>	
(Annunzio) . . . . . 57587	
<b>Commissione d'indagine:</b>	
(Annunzio della costituzione) . . . . . 57554	
<b>Dieta della Repubblica Popolare di Polonia:</b>	
(Trasmissione di documenti) . . . . . 57538	
<b>Fissazione della data per lo svolgimento di una interpellanza:</b>	
PRESIDENTE . . . . . 57586, 57587	
	MORO PAOLO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . . 57587
	PINTO DOMENICO ( <i>Misto-GDU</i> ) . . . . . 57586
	<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>
	PRESIDENTE . . . . . 57553
	<b>Giunta delle elezioni:</b>
	(Modifica nella costituzione) . . . . . 57554
	<b>Per un dibattito in Commissione sul problema dei profughi dalla Nigeria:</b>
	PRESIDENTE . . . . . 57587
	BONINO EMMA (PR) . . . . . 57587
	<b>Proclamazione di un deputato subentrante</b> . . . . . 57554
	<b>Proroghe dei termini ad una Commissione per la presentazione di relazioni:</b>
	PRESIDENTE . . . . . 57539, 57540, 57541
	BONINO EMMA (PR) . . . . . 57539
	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . . . 57540
	<b>Rimessione in Assemblea di risoluzioni in Commissione</b> . . . . . 57554
	<b>Risoluzione:</b>
	(Annunzio) . . . . . 57587
	<b>Senato del Congresso degli Stati uniti messicani:</b>
	(Trasmissione di risoluzione) . . . . . 57538
	<b>Votazioni segrete</b> . . . . . 57549, 57563
	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . . 57588

**La seduta comincia alle 16.**

GIANNI RAVAGLIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Fioret è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 2 febbraio 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ACCAME: «Estensione dei benefici previsti dall'articolo 34 della legge 20 settembre 1980, n. 574, agli ufficiali dell'ausiliaria e della riserva provenienti dal ruolo normale d'arma e dei servizi e degli ufficiali generali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica» (3908);

ACCAME: «Unificazione dei limiti di età per la cessazione dal servizio degli ufficiali inferiori e superiori dei sottufficiali delle tre forze armate» (3909);

TRANTINO ed altri: «Modifica dell'articolo 36 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Am-

ministrazione della pubblica sicurezza» (3910);

STERPA: «Modifica dell'articolo 50 della legge 3 maggio 1982, n. 203, concernente norme sui contratti agrari» (3911);

EBNER ed altri: «Norme per l'esenzione dell'indennità di contingenza dall'imponibile IRPEF» (3912);

FERRARI MARTE ed altri: «Modifica dell'articolo 4 del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 2 ottobre 1981, n. 544, recante provvedimenti urgenti in alcuni settori dell'economia» (3913);

FEDERICO ed altri: «Modifica dell'articolo 58 del testo unico sulla disciplina della circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e norme per l'uso degli scuolabus e autobus da parte dei comuni, o loro consorzi, e delle province» (3914).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. In data 2 febbraio 1983 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1966 — SARTI ed altri: «Norme per la cessazione da parte dell'Amministrazione dei monopoli di Stato al comune di Bo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

logna dell'immobile denominato ex Manifattura tabacchi ubicato a Bologna nonché al comune di Bari di un immobile ubicato in detto comune» (già approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso) (3049-B);

S. 1153 — Senatori SAPORITO ed altri: «Estensione dei benefici di cui alla legge 11 febbraio 1980, n. 26, ai dipendenti statali il cui coniuge presta servizio all'estero per conto di enti, società ed istituzioni non statali» (approvato da quel Consesso) (3906);

S. 1936 — «Interpretazioni, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica» (approvato da quel Consesso) (3907).

Saranno stampati e distribuiti.

#### **Assegnazioni di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

##### *I Commissione (Affari costituzionali):*

SPINI: «Norme per il coordinamento delle attività cartografiche e di informazione territoriale» (3849) (con parere della V, della VI, della VII, della VIII, della IX e della X Commissione);

##### *VII Commissione (Difesa):*

BOZZI: «Norme per l'avanzamento dei colonnelli dell'ausiliaria e della riserva provenienti dai ruoli normali» (3882) (con parere della I e della V Commissione);

##### *VIII Commissione (Istruzione):*

GANDOLFI ed altri: «Delega al Governo

per una nuova disciplina delle funzioni dirigenziali nelle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado» (3821) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

##### *X Commissione (Trasporti):*

IANNIELLO ed altri: «Proroga dei termini di prescrizione degli assegni di conto corrente ed equipollenti nelle regioni Campania e Basilicata» (3877) (con parere della V Commissione).

#### **Trasmissione dalla Dieta della Repubblica popolare di Polonia.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Dieta della Repubblica popolare di Polonia ha inviato una comunicazione concernente l'adozione di norme legislative riguardanti la modificazione delle disposizioni sullo stato di assedio.

Il documento sarà depositato presso gli uffici del Segretario generale e trasmesso per informazione al presidente della Commissione esteri.

#### **Trasmissione dal Senato del Congresso degli Stati Uniti messicani.**

PRESIDENTE. Comunico che la Camera dei senatori del Congresso degli Stati Uniti messicani ha inviato, tramite la sua ambasciata in Italia, una risoluzione in favore del disarmo universale e del consolidamento della pace e della cooperazione fra i popoli.

Il documento sarà depositato presso gli uffici del segretario generale e trasmesso per informazione al presidente della Commissione esteri.

#### **Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

*alla II Commissione (Interni):*

S. 1749 — Senatore SAPORITO ed altri: «Proroga della legge 27 aprile 1981, n. 190, recante concessione di contributi a favore di associazioni per il sostegno della loro attività di promozione sociale» (già approvato dal Senato e modificato dalla II Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla I Commissione del Senato) (3458-B) (con parere della V Commissione);

*alla VII Commissione (Istruzione):*

S. 1950 — Senatori PAPALIA ed altri: «Nomina e assegnazione della sede ai vincitori dei concorsi ordinari a posti direttivi negli istituti e scuole di istruzione secondaria di primo e secondo grado e di istruzione artistica» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3992) (con parere della I e della V Commissione);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

S. 2132 — «Proroga dei termini per l'esecuzione dei lavori e per le procedure espropriative concernenti la realizzazione del canale navigabile Milano-Cremona-Po» (approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato) (3731-B);

*alla X Commissione (Trasporti):*

MORAZZONI ed altri: «Ulteriore proroga del termine di cui alla legge 8 maggio 1971, n. 420, relativa al sistema aeroportuale di Milano» (3876) (con parere della V e della IX Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Proroghe dei termini ad una Commissione per la presentazione di relazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che da parte del presidente del gruppo radicale è stato

richiesto che i seguenti progetti di legge siano iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea a' termini dell'articolo 81, comma quarto, del regolamento:

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE: PANNELLA ed altri: «Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione» (106).

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE: MELLINI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle spese dei gruppi e partiti politici, sui mezzi con i quali essi vi fanno fronte, sulla consistenza finanziaria e patrimoniale dei partiti stessi» (urgenza) (2714).

La I Commissione permanente (Affari costituzionali), cui i progetti di legge sono assegnati in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine, pari al termine ordinario, rispettivamente di quattro e due mesi per la presentazione delle relazioni.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, noi riteniamo inaccettabile questa proposta della Commissione, che chiede ulteriori quattro mesi per la discussione della proposta di legge costituzionale sull'immunità parlamentare, e ulteriori due mesi per la proposta di inchiesta parlamentare sull'operato parlamentare dei gruppi politici e dei partiti politici. Questo per motivi specifici, che riguardano intanto le due proposte in sé, ma anche per motivi di metodo, che voglio illustrare brevemente.

Signor Presidente, ci troviamo in una situazione in cui è praticamente escluso per i prossimi mesi che vengano in discussione in Assemblea progetti di legge che non siano disegni di legge di conversione o disegni di legge di iniziativa governativa così come è stato escluso da parecchi mesi a questa parte, con alcune

scarse eccezioni. La nostra richiesta di inserire all'ordine del giorno dell'Assemblea proposte di iniziativa parlamentare è stata finora sempre respinta dalla maggioranza, ed anche dall'opposizione.

Ma adesso siamo arrivati al punto che neppure nelle Commissioni — neppure nelle Commissioni! — è dato discutere di proposte di legge provenienti dall'opposizione.

In termini di metodo, signor Presidente, noi riteniamo che, se le opposizioni hanno un diritto, questo sia quello di vedere, al limite, battute le proprie proposte; ma certo non è tollerabile che queste proposte rimangano nei cassetti per anni e anni, senza che siano prese in considerazione anche solo per essere battute.

Questo è quanto succede con le proposte di legge di cui stiamo parlando. La prima, quella relativa all'immunità parlamentare, fu presentata dal nostro gruppo già nel 1976, e non venne mai in discussione in Commissione per tutta la durata della settima legislatura, dal 1976 al 1979. Ripresentata nell'ottava legislatura, sembra di capire che avrà la stessa sorte.

Noi abbiamo insistito per l'immediata iscrizione all'ordine del giorno della Commissione di queste proposte perché, lo ripeto, al di là del merito e del contenuto, non è tollerabile che proposte dell'opposizione non vengano prese in considerazione e dibattute al limite per essere respinte.

A questo punto, avrei capito una richiesta da parte della Commissione di una proroga, al limite, di un mese per l'esame della prima proposta e di un mese per la seconda; ma questa richiesta di proroga dei tempi massimi sia per quanto riguarda l'immunità parlamentare, sia per quanto riguarda l'inchiesta sui partiti, è francamente indecorosa, proprio per i rapporti che devono esistere alla Camera tra maggioranza ed opposizione.

Devo anche far notare che si tratta di due proposte che hanno stretta attinenza con i problemi che sono sulla bocca di tutti, come quelli relativi alla moralità

pubblica. Inoltre, ricordo che la proposta di un'inchiesta sui partiti ottenne il parere favorevole anche dell'allora presidente del gruppo comunista, onorevole Di Giulio. Ma tutto è rimasto fermo, e il dibattito non è nemmeno cominciato.

A questo punto noi riteniamo poco decoroso che si richiedano proroghe di due e quattro mesi per queste proposte. Invitiamo ancora i colleghi a riflettere su queste date, perché chiedere proroghe simili significa di fatto esprimere la volontà politica di non prendere in considerazione questi provvedimenti. Né mi si dica che la Commissione affari costituzionali è troppo oberata per l'esame di decreti-legge ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, e non può prendere in esame proposte di iniziativa parlamentare. Spero che questo non ci venga opposto, perché non è francamente tollerabile, in quanto dimostrerebbe che la I Commissione è praticamente intasata di lavoro, a causa del vituperato articolo 96-bis.

Mi auguro che i colleghi vogliano riflettere su questa richiesta di proroga, ed anche sull'iscrizione all'ordine del giorno in Commissione di queste proposte di legge. Credo che, se non abbiamo nulla da nascondere, non vi sia motivo di bloccare una inchiesta sulle spese dei partiti politici; per altro credo che l'istituto dell'immunità parlamentare — di cui discutiamo l'applicazione che è stata fatta — richieda una revisione urgente.

Per tali motivi, signor Presidente, noi ci opponiamo a questa richiesta di proroghe, e proponiamo, almeno per pura decenza, un termine più breve.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, onorevole Pazzaglia?

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare contro la proposta della Commissione per formulare un'altra proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, in base all'articolo 41 del regolamento, pos-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

sono parlare un oratore contro e uno a favore. Poiché l'onorevole Bonino ha già parlato contro, non posso darle la parola.

Poiché nessuno chiede di parlare a favore, pongo in votazione le proposte della Commissione.

*(Sono approvate).*

MASSIMO TEODORI. Il risultato è dubbio, Presidente!

PRESIDENTE. Io prendo atto delle comunicazioni dei deputati segretari, onorevole Teodori.

#### **Dichiarazioni di urgenza di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

CALDERISI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 18 novembre 1981, n. 659, recante modifiche alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici. Istituzione del modello per la redazione dei bilanci finanziari consuntivi dei partiti politici» (3658).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, questa nostra richiesta di dichiarazione di urgenza è relativa ad una proposta di legge tesa a reintrodurre nel modello di bilancio dei partiti la parte riguardante la situazione patrimoniale, oltre quella del rendiconto finanziario.

Come i colleghi sanno e ricordano, durante la discussione per l'aumento del finanziamento pubblico ai partiti fu espressa da parte di tutti i settori di quest'Assemblea la volontà di introdurre nella legge che aumentava il finanziamento ai partiti delle norme atte ad assicurare la trasparenza nei bilanci stessi. All'ultimo momento il modello di bilancio che conteneva anche la situazione patrimoniale, non fu posto in votazione e fu rinviato ai poteri della Presidenza della Camera. Ebbene, la Presidenza della Camera il 28 luglio 1982 emanò un decreto-legge in cui si proponeva uno schema per il bilancio dei partiti che non conteneva il rendiconto patrimoniale, ma soltanto il rendiconto finanziario. Ad opera dei colleghi della sinistra indipendente, Miner vini e Spaventa, fu giustamente sollevato, immediatamente dopo quel decreto di mezza estate, il problema che era particolarmente scandaloso che dopo un impegno espresso unanimemente da quest'Assemblea sullo schema di bilancio, al fine di raggiungere la trasparenza dei bilanci, in realtà la Presidenza della Camera emanasse un decreto e uno schema di bilancio in cui quella parte patrimoniale non è presa in considerazione. Ebbene, noi scrivemmo alla Presidenza della Camera chiedendole di modificare la decisione presa, prospettando come si potesse essere trattato di un errore. Ebbene, noi abbiamo avuto una risposta da parte della Presidenza della Camera la quale giustificava la ragione della mancanza della parte patrimoniale nello schema dei bilanci come non opportuna per non allarmare la pubblica opinione. Signor Presidente, nel chiedere la dichiarazione di urgenza di questa proposta di legge (urgenza che è stata chiesta non solo dai deputati radicali che hanno presentato questa proposta di legge, ma anche da alcuni colleghi della sinistra indipendente, del PDUP, da alcuni colleghi liberali, da alcuni colleghi democristiani), noi proponiamo che urgentemente la Camera reintegri una volontà che era stata espressa unanimemente e che è la volontà che attraverso i bilanci dei partiti si faccia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

un piccolo passo verso quell'opera di trasparenza e di moralizzazione, di cui pur si discute tantissimo in quest'aula e fuori di quest'aula.

È per queste ragioni, colleghi deputati, signor Presidente, che io invito i colleghi di tutte le parti politiche — già alcuni colleghi di molte parti politiche hanno firmato questa richiesta di urgenza — a fare in modo che questa nostra proposta, che è una proposta reintegrativa al fine della trasparenza dei bilanci, al fine della moralizzazione, possa essere, con un deliberato legislativo delle Camere, molto presto sottoposta alla nostra decisione, anche di fronte alla pubblica opinione che, — non occorre richiamarlo — ha più volte e in più sedi richiesto, da vari orizzonti, che i partiti non siano esenti da quella trasparenza e da quella moralità di comportamenti che pur si chiede oggi ai cittadini in tanti altri settori.

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno chiede di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3658.

*(È approvata).*

**Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

**VENTRE** ed altri: «Norme per il confezionamento dei latticini freschi a pasta filata» (3196).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria (3837).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria.

Ricordo che nella seduta del 12 gennaio 1983 la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 953, di cui al disegno di legge n. 3837.

Avverto che è stata presentata la seguente questione pregiudiziale di costituzionalità.

La Camera,

ritenuto che il disegno di legge numero 3837 di conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, è in contrasto con la Costituzione e, in particolare con gli articoli 3, 42 e 53,

delibera

di non prenderlo in esame.

«SANTAGATI».

Poiché è stato chiesto che la questione pregiudiziale sia votata a scrutinio segreto, decorre da questo momento il termine di preavviso per la votazione segreta mediante procedimento elettronico, di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

L'onorevole Santagati fa facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale.

**ORAZIO SANTAGATI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la questione pregiudiziale che ho l'onore di illustrare a nome del gruppo del MSI-destra nazionale sgombra innanzitutto il terreno da una preoccupazione che talvolta può nutrire un gruppo politico allorché lamenta la parziale incostituzionalità di talune norme.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

In questo caso molte volte si preferisce non sollevare la questione formale, considerato che in materia di diritto costituzionale non vale la regola *utile per inutile non vitiatur*. Quando un provvedimento presenta vizi di natura costituzionale, anche se essi sono solo una parte modesta rispetto all'intero contenuto del provvedimento, l'incostituzionalità si estende a tutto il provvedimento. Nella fattispecie, non sussistono tali dubbi perché non siamo in presenza di una «seminfermità costituzionale», ma di una «infermità costituzionale» totale.

Potrei, infatti, dimostrare come quasi tutti gli articoli del provvedimento, tranne quelli formali che hanno una importanza relativa, siano, sotto il profilo dei contenuti, in contrasto con la Costituzione.

Tanto per cominciare, potrei dire che questo provvedimento contrasta con l'articolo 1 della Costituzione, secondo cui, «l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro», in quanto esso, già in partenza, determinerà una vasta crisi di natura occupazionale; molti articoli del provvedimento, infatti, provocheranno non solo il ricorso alla cassa integrazione guadagni, ma licenziamenti veri e propri, data la natura penalizzante delle sue norme nei confronti di molti settori lavorativi.

Potrei continuare, rilevando il contrasto con l'articolo 2 della Costituzione, secondo cui «la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Questo provvedimento non rappresenta una manifestazione, neppure larvata, della tutela di questi diritti dell'uomo, in modo particolare del lavoratore, e meno che mai dei doveri della collettività, nel senso di una solidarietà per lo meno economica e sociale.

Ma non sto qui a leggere tutti gli articoli della Costituzione, limitandomi soltanto a riaffermare quanto contenuto nella parte iniziale della nostra questione

pregiudiziale, là dove enunciamo che questo decreto-legge è in aperto conflitto con la Costituzione. Per passare poi dall'affermazione di principio generalizzata ai singoli precetti costituzionali, abbiamo fatto riferimento, oltre ai due articoli già citati, ad altri tre articoli della Costituzione: il 3, il 42 e il 53.

Sotto questi profili possiamo dimostrare ampiamente che tutto il provvedimento finisce con l'essere affetto da vizi di costituzionalità. Infatti, proprio a cominciare dall'articolo 1 del provvedimento in discussione, constatiamo che sussistono gravi violazioni di norme costituzionali, poiché in tale articolo si affronta la materia dell'imposizione diretta, che è stata ampiamente disciplinata sia attraverso la legislazione diretta, sia attraverso quella delegata.

Così, senza una vera e solida motivazione, all'articolo 1 si stabilisce una moltiplicazione dei coefficienti catastali che determina un notevole squilibrio economico e finisce anche con l'aggregare quella tutela dei diritti reali che diversi articoli della Costituzione, ma in modo particolare l'articolo 42, garantiscono in tutte le sue manifestazioni.

Con questo articolo viene leso particolarmente l'articolo 42 della Costituzione, che garantisce in modo assoluto la proprietà privata e assicura che il suo godimento non deve subire limiti ed esclusioni.

Ebbene, senza aver provveduto al riordino del catasto (cosa che da anni noi auspichiamo, ma che è rimasto solo un pio desiderio) si procede ad una moltiplicazione indiscriminata per 170 dei redditi catastali iscritti in catasto, sia per quanto riguarda i redditi dominicali dei terreni, sia per i redditi agrari, cioè senza tener conto delle modificazioni intervenute nel complesso del patrimonio immobiliare dal tempo in cui il catasto fu istituito, e senza potersi giovare di criteri di classificazione e di valutazione tipici di un catasto moderno.

Lo stesso dicasi per i fabbricati (la cui rendita era calcolata in base a certe differenziazioni, da cui deriva la suddivisione

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

in classi e categorie) ai quali ora vengono applicati coefficienti moltiplicativi in maniera approssimativa e non perequata. Faccio un esempio: per tutte e tre le categorie A4, A5 e A6 si prevede un coefficiente moltiplicativo di 195, mentre dovrebbe essere chiaro che in tanto vi è una divisione in categorie in quanto gli immobili hanno caratteristiche diverse e quindi valore diverso. Ma non si può applicare a valori diseguali aumenti identici, perché se anche una certa categoria potrebbe al limite meritare l'applicazione di un coefficiente moltiplicativo (mai comunque del livello di quello previsto nel decreto: ne parleremo discutendo nel merito le nostre proposte di modifica), è chiaro che lo stesso coefficiente non può essere applicato ad una categoria diversa. Lo stesso ragionamento vale naturalmente per le categorie A2 e A3, alle quali viene indiscriminatamente applicato il coefficiente moltiplicativo di 230.

In conclusione, questo tipo di tassazione colpisce in maniera indiscriminata e diseguale, violando con ciò non solo l'articolo 42 ma anche l'articolo 53 della Costituzione, i quali prevedono per i contribuenti una *par condicio* che qui viene negata; per non parlare poi della progressività delle aliquote, che viene tranquillamente ignorata praticamente in tutti gli articoli di questo provvedimento.

Mi fermo qui con gli esempi, anche perché avremo modo, al momento opportuno, di tornare a fondo sul merito. Devo però dire che analoghe considerazioni valgono anche per l'articolo 2 del provvedimento, quello che si occupa dei redditi da lavoro autonomo e delle imprese minori e che è doppiamente contrastante con i dettati della Costituzione.

In primo luogo, perché prevede per i nuovi tributi la retroattività al periodo di imposta 1982. Questo criterio è illegittimo e incostituzionale, in quanto, una volta decorso tutto un periodo di imposta, si deve presumere che i contribuenti abbiano fatto le loro riflessioni e si siano comportati in un certo modo; modo che sarebbe stato sicuramente diverso se avessero saputo in anticipo quello che

avrebbero dovuto pagare. Ecco invece che, esaurito il periodo d'imposta 1982, si decidono nuovi oneri fiscali per quello stesso periodo, in palese dispregio di tutti i diritti riconosciuti ai cittadini dagli articoli 3 e 53 della Costituzione.

Ma non ci si accontenta di introdurre nuovi oneri con effetto retroattivo. Si procede addirittura a sopprimere la deduzione forfettaria dei costi ed oneri non documentabili, sempre con effetto retroattivo, quando è chiaro che se il cittadino avesse saputo fin dall'inizio di non poter dedurre spese non documentate si sarebbe documentato in maniera più precisa. Sono certamente molti coloro che hanno rinunciato a conservare i documenti giustificativi di certi costi e oneri sostenuti nel periodo d'imposta 1982, preferendo avvalersi della deduzione forfettaria: se avessero saputo di non poter procedere a questa deduzione forfettaria, avrebbero provveduto a documentare le loro spese. Come dicevo, un doppio arbitrio, che noi censuriamo severamente.

Che dire dell'articolo 3? Potrei riferirmi a molti articoli, ma non intendo scendere troppo in particolari. L'articolo 3 abolisce un beneficio che era valido, in ordine al quale ogni contribuente (per la sua categoria) poteva aver proceduto in una certa maniera, e stabilisce anche una ritenuta sulle provvigioni inerenti al rapporto di commissione, di agenzia, di mediazione e di rappresentanza di commercio, che si rivela doppiamente incostituzionale. È tale perché colpisce due volte lo stesso reddito, mentre ciò non è consentito, ed inoltre introduce questa ritenuta in misura del tutto iniqua!

Da tutti i parlamentari che si interessano a questa problematica, ci sono giunte segnalazioni. Tra queste, una proviene dagli aderenti alla categoria considerata che, per la prima volta nella storia dei rappresentanti di commercio, proclama lo stato d'agitazione e denuncia una situazione di grave fermento, mentre invoca un'energica azione chiarificatrice da parte dei legislatori! Devo quindi, anche per questo articolo, dolermi per il fatto che il tributo non è affatto ortodosso

dal punto di vista della costituzionalità; il fisco, d'altra parte, aveva già abbondantemente arato il campo in questo settore, mentre ora finisce con l'inaridire la fonte del gettito; un'altra categoria, quella degli aderenti all'ANAC (Associazione nazionale autoservizi in concessione), parla addirittura di licenziamenti, di possibilità di vendita di biglietti su percorsi delle linee urbane ed extraurbane presso tabaccai, edicolanti, agenzie di viaggio, bar: categorie di imprenditori, il cui reddito è determinato in base a criteri soggettivi, per cui del tutto irrilevante appare l'apporto di alcune modeste provvigioni da loro percepite. Si chiede quindi l'abolizione o l'ampia modificazione di questo articolo.

Si dolgono diverse categorie di professionisti, in particolare il Consiglio nazionale degli ingegneri, che ha inviato a molti parlamentari una nota di protesta, per la soppressione di questa deduzione forfettaria, sostenendo che era una formula legittima di sgravio, di alleggerimento perché, ripeto, si tratta di spese inerenti alla produzione del reddito, per altro non suscettibili di essere dedotte per il nostro ordinamento, a differenza di quanto avviene negli Stati Uniti d'America, dove il cittadino può iscrivere in deduzione qualsiasi spesa, purché debitamente documentata.

Questo correttivo si ispirava proprio ai criteri dell'equità tributaria ed in particolare ai principi stabiliti dagli articoli 3 e 53 della Costituzione. Non parliamo poi dell'articolo 4 del provvedimento che solleva una enorme questione relativa a tutte le fonti di reddito di lavoro dipendente. Su questo articolo si è innestato l'articolo aggiuntivo 4-bis del Governo, che regola gli scaglioni e le aliquote per compensare il *fiscal drag*. Siccome il discorso è purtroppo rimasto incompleto, in quanto, per la fretteosità con la quale si è voluto discutere un provvedimento come questo in Commissione, non si è fatto in tempo ad esaminare approfonditamente la materia, noi fin da ora avanziamo le nostre riserve di natura costituzionale, salvo poi scendere nel dettaglio per quanto ri-

guarda le proposte ed i contenuti di merito.

Salto l'articolo 5, anch'esso claudicante dal punto di vista costituzionale, per fare un'osservazione sull'articolo 6. Non è possibile inserire in maniera disorganica e surrettizia una riforma dell'IVA; questo articolo, infatti, per molti aspetti si occupa del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, in maniera del tutto inadeguata. Si modificano molti articoli di questo provvedimento in maniera talmente improvvisata e pasticciata, che vengono colpiti i contribuenti più deboli. L'IVA è un tributo che, se manovrato senza la dovuta accortezza, rischia di causare gravi ingiustizie proprio a carico dei contribuenti più modesti. Quindi, anche sotto questo profilo ci riserviamo, dopo le doverose eccezioni di costituzionalità sollevate, di approfondire il merito del provvedimento qualora non venisse approvata la nostra pregiudiziale di costituzionalità.

Cosa dire dell'articolo 7, che affronta una improvvisa riforma delle imposte di registro, ipotecarie e catastali, con conseguenze di notevole ingiustizia? Che cosa si può dire per quanto riguarda l'articolo 8, che concerne le assicurazioni che vengono nuovamente penalizzate in misura diseguale? Per non parlare poi dei contratti di borsa, sui quali ci intratterremo a tempo debito, che vengono tartassati con imposte quintuplicate. Per quanto attiene, inoltre, ad un articolo che ha suscitato le più forti proteste di milioni di cittadini, occorre precisare che la norma che stabilisce la sovrattassa annuale per gli autoveicoli con motore *diesel*, non solo dal punto di vista sociale, ma anche da quello tecnico è configurata in maniera impropria. L'aumento del tributo fa riferimento ai cavalli-vapore fiscali che hanno un valore tecnico e non tributario, quando invece questa imposta dovrebbe tenere conto del valore intrinseco del bene; anche questa è una ennesima violazione delle norme tributarie. Lo stesso potremmo dire per l'aumento indiscriminato delle tariffe e delle imposte sulle concessioni governative, che dovrebbero

invece assolvere a criteri, stabiliti dalla legge 6 giugno 1973, n. 312, di equità tributaria per quanto riguarda i destinatari del tributo stessi.

L'articolo 12 riguarda l'INVIM. Si tratta, anche in questo caso, di un tributo che la Corte costituzionale ha ampiamente decurtato e ridotto all'osso. Qui ci si torna sopra, in una misura per niente consona ai criteri stabiliti dall'articolo 53 della Costituzione.

Ed arriviamo ad uno degli articoli più tormentati di questo provvedimento, l'articolo 13 che, come i seguenti ad esso collegati, riguarda l'istituzione di un'imposta erariale di consumo sui televisori, sui videogiochi e su altri beni in una tabella che è stata ampiamente manipolata e alterata. Si osserva, innanzitutto, che le norme in esso contenute, oltre ad essere incompatibili con i più volte citati articoli della Costituzione, finiscono per fare anche, per così dire, giustizia della riforma tributaria, che aveva stabilito l'abolizione delle imposte di consumo (i famosi «dazi»), i quali invece dopo 10 anni, vengono riportati in vita e nella maniera meno acconcia. Infatti, si parla di una imposta di consumo (che più correttamente, semmai, potrebbe configurarsi come imposta erariale di fabbricazione o di confine) del 16 per cento, che viene a penalizzare l'ampissima categoria di dipendenti delle aziende del settore, che danno lavoro a decine di migliaia di lavoratori (i quali corrono di rischio di essere messi sul lastrico), mortifica la produzione in un settore quale quello della componentistica elettronica, che aveva messo le aziende italiane in gara con le migliori e più qualificate società internazionali operanti nel settore.

Con questo provvedimento si sacrifica lo sviluppo dell'elettronica italiana, a tutto beneficio di industrie straniere, in modo particolare a beneficio della Philips, olandese, e della Thompson, francese. Sul *Corriere della sera* di qualche settimana fa si può anche leggere che la Philips si permette di trovare un acquirente come la RAI-TV, che paga un edificio della Philips sito vicino a piazza Mazzini 8

milioni e mezzo al metro quadro. Credo che questo sia un primato che a Roma non era ancora stato raggiunto da nessuno.

Quindi, si mortificano in tutti i sensi le nostre imprese e si provocano squilibri notevolissimi sul piano sociale ed economico. Ne consegue un'alterazione della produzione in un settore così importante qual è quello della elettronica. E non si capisce come si possa rimediare a ciò, se non si provvede alla soppressione dell'intero articolo 13 e della nuova imposta di consumo del 16 per cento con esso istituita.

Vedremo come il Governo cercherà di usare «pannicelli caldi» per attutire il colpo inferto a questi produttori che vengono penalizzati. Di tutto questo soffrirà moltissimo la esportazione italiana mentre se ne avvantaggerà moltissimo l'importazione, che farà concorrenza alla produzione italiana. Quindi, anche questo articolo, e i successivi ad esso strettamente collegati (dei quali non parlerò, perché trattano questioni delle quali ci occuperemo ampiamente nel corso dell'esame del testo, ove la nostra pregiudiziale non sia approvata) è affetto da gravi lacune costituzionali.

Circa gli aspetti di incostituzionalità delle norme contenute nell'articolo 17, che si occupa di tutti i veicoli iscritti nei registri di immatricolazione, e negli articoli successivi ad esso collegati (il 18 e il 19), mi limiterò a fare una sola osservazione. Tali articoli trasformano una tassa di circolazione in una imposta patrimoniale, ma lo fanno nella maniera meno adeguata. Infatti, già la riforma tributaria escludeva, sotto questo profilo, qualsiasi possibilità di patrimonializzazione del tributo. In particolare, una tassa, collegata al concetto giuridico del servizio prestato al cittadino, viene trasformata inopinatamente in un'imposta, che colpisce il bene a prescindere dall'utilizzazione che il cittadino possessore ne faccia. Ciò perché anche gli autoveicoli che non sono in circolazione sono colpiti da questo tributo. Non parliamo poi di tutti gli effetti sconvolgenti che ne derivano ai cosiddetti au-

tosaloni, ovvero ai commercianti che hanno fiduciarmente il possesso di veicoli.

Si tratta, dunque, di un aspetto decisamente incostituzionale, che inerisce categoricamente a questo articolo. E basterebbe questa vulnerazione della costituzione, operata dall'articolo 17, per indicizzare l'intero decreto-legge, dato che esso viola in modo netto l'articolo 53, primo comma, della Costituzione.

Senza perderci in ulteriori dettagli, che darebbero ancor più la misura della fondatezza dei nostri rilievi, e, quindi, della validità della pregiudiziale di costituzionalità da noi presentata, vogliamo dire al Governo che provvedimenti come questi finiscono con il confondere le idee, con il rendere il cittadino sempre meno disponibile verso il fisco, con l'incentivare quell'evasione fiscale che invano i ministri delle finanze, a parole, hanno detto di voler combattere. Se a tutto questo sconvolgimento di natura economica, sociale e tributaria si accompagna, in misura così rilevante e cospicua, la violazione palese delle norme costituzionali che tutelano gli interessi dell'intera collettività, ritengo con tutta serenità, di poter chiedere ai colleghi di considerare favorevolmente la nostra pregiudiziale. Mi auguro che questo invito possa consentire che come si suol dire, si tagli la testa al toro, consentendo al Governo di rivedere la sua tanto sconsigliata e discutibile manovra fiscale (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ai sensi del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, sulla pregiudiziale di costituzionalità Santagati due soli deputati, compreso il proponente, possono parlare a favore e due contro.

Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

**MAURO MELLINI.** Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, voteremo a favore della questione pregiudiziale, che riteniamo fondata anche se per motivi parzialmente diversi, in quanto riteniamo che la prima conside-

razione da svolgersi in ordine a questo decreto-legge, per consentire un confronto dei suoi contenuti rispetto al dettato delle Costituzioni, deve partire dalla denominazione che il provvedimento ha assunto nel linguaggio della gente, della stampa e che noi stessi adoperiamo, cioè «la stangata fiscale».

L'articolo 53 della Costituzione stabilisce il principio del concorso alla spesa pubblica da parte dei cittadini in proporzione alla loro capacità contributiva, anzi al criterio della proporzionalità aggiunge, come correttivo, quello della progressività dell'imposta.

Questo provvedimento, di particolare rigore, che prevede un prelievo esasperato, viene ad incidere su un sistema tributario — non su una prassi tributaria, perché a questo aspetto va attribuita la caratteristica che appresso dirò — caratterizzato da un'evasione sistematica e larghissima, per una entità di fronte alla quale i vari correttivi, pur pesanti e destinati ad incidere sulla vita dei cittadini, e i successivi inasprimenti fiscali appaiono di entità limitata e ridotta.

Il nostro paese registra un'evasione fiscale per decine di migliaia di miliardi e non per approssimazioni e valutazioni compiute da critici pessimisti dell'andamento dei nostri problemi fiscali, ma da commissioni che esprimono il più alto livello del tecnicismo pubblico nelle valutazioni dei risultati del meccanismo fiscale.

Dicevo poco fa che questo è un attributo non della prassi fiscale, ma una caratteristica del sistema fiscale del nostro paese. Se ciò è vero, è di tutta evidenza che un provvedimento, che nel suo complesso è destinato ad incidere — nel modo in cui incide — sui redditi tassati, concorre non già ad un adattamento del meccanismo fiscale per renderlo più adeguato anche nei minimi dettagli alla Costituzione, ma è congegnato in modo tale — come qualsiasi altro provvedimento definibile «stangata fiscale» — da accentuare e rendere intollerabile il sistema, non direi nemmeno di regressività, ma semplicemente di casualità e di totale

svincolo del prelievo da ogni concetto di proporzionalità.

Tale considerazione, quindi, credo sia sufficiente a definire nel suo complesso questo provvedimento fiscale, così come è impostato, per le finalità che vuole raggiungere, per quello che rappresenta, secondo le stesse dichiarazioni del Governo, come un provvedimento che in realtà si muove nella direzione sbagliata, andando a colpire più gravemente chi è già colpito. Lo colpisce in maniera intollerabile, che diventa addirittura assurda, odiosa, e palesemente contraria alla Costituzione, quando si dà per scontato che larghe fasce di reddito, nel nostro paese, in realtà godono di una esenzione di fatto, rispetto alla quale anche i provvedimenti recentemente varati non solo non hanno ancora dispiegato alcun effetto, ma sembra che, con le loro complicazioni, sortiranno l'effetto opposto a quello cui dovrebbero essere destinati.

Esistono, quindi, norme costituzionali che impostano il problema della giustizia tributaria non soltanto in relazione alla posizione del singolo contribuente, ma anche in relazione all'assetto tributario complessivo ed all'onere tributario nei confronti delle varie categorie e dei vari redditi del paese, con prescrizioni che riguardano il sistema tributario e la giustizia del sistema tributario; se prescindiamo dalla realtà, data per scontata nel nostro paese, di questa enorme evasione, in particolare per alcune imposte (per esempio l'IVA), evidentemente dobbiamo riconoscere che il provvedimento in esame si muove nella direzione opposta a quella indicata dalla Costituzione.

Detto ciò, dovremmo passare in rassegna tutti i singoli aspetti odiosi delle varie norme, che nel particolare realizzano appunto questa gravissima forma di prelievo, di balzello non rispettoso del dettato costituzionale.

Voglio qui ricordarne alcune, quasi per campione. Vi è un inasprimento delle imposte fisse di registro, che significa in realtà un balzello contro il ricorso alla giustizia da parte di chi deve garantire interessi minimi, nella maggioranza po-

vera gente. Elevare a 50 mila lire la tassa fissa di registro significa, in realtà, tassare le disgrazie, tassare le ingiustizie, tassare la necessità del ricorso alla giustizia — che in genere è poi il gesto meno concludente da parte del cittadino che vede conculcati alcuni diritti con scarsi riflessi economici — e nel momento in cui ricorre alla giustizia si vede tassato in maniera indiscriminata, con un'elevazione del minimo della tassa fissa di registro.

Questo, tanto per dirne una. È stato già ricordato l'andazzo dell'aumento delle tasse sugli immobili.

Ebbene, non nel decreto-legge, ma nel testo che viene sottoposto alla Camera, attraverso un emendamento della Commissione, approvato a larga maggioranza, si riducono della metà le imposte sui fabbricati concessi in uso gratuito ai partiti, ai sindacati, alle organizzazioni religiose. Il che significa che le proprietà concesse in uso gratuito ai partiti, ai sindacati, alle organizzazioni religiose, sono tassate la metà di quello che pagano gli immobili dei cittadini che vengono «stangati». Questi cittadini, se conosceranno il contenuto di un simile privilegio concesso ai partiti, penseranno che gli «stangatori» non si «stangano» tra loro, secondo il noto principio, che qui non ripeto nei termini in cui corre come proverbio nel linguaggio comune.

È emblematico questo privilegio che i partiti riconoscono a se stessi; come del resto si è visto poc'anzi, per una dichiarazione di urgenza che non è stata approvata e una proroga concessa alla Commissione affari costituzionali per occuparsi di una inchiesta sulla situazione patrimoniale dei partiti. In questo momento ci accingiamo a discutere un progetto — opportunamente emendato a questo fine dalla Commissione —, il quale propone una riduzione delle imposte per patrimoni che non si vogliono far figurare nei bilanci dei partiti, così come oggi sono indicati dallo schema approntato dalla Presidenza della Camera.

Nel momento in cui si chiede al paese un sacrificio, e si colpiscono indiscrimi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

natamente i redditi della proprietà immobiliare, i partiti riconoscono a se stessi il privilegio di una riduzione del 50 per cento delle imposte. Questo è emblematico rispetto ad un meccanismo di prelievo fiscale che si muove in direzioni completamente diverse da quelle indicate dalla Costituzione. Per tali motivi voteremo, quindi, a favore della pregiudiziale di costituzionalità Santagati.

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare contro la pregiudiziale, passiamo alla votazione.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Santagati.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	425
Votanti .....	296
Astenuti .....	129
Maggioranza .....	149
Voti favorevoli .....	48
Voti contrari .....	248

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
 Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Achilli Michele  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Ajello Aldo  
 Alberini Guido  
 Alessi Alberto Rosario  
 Aliverti Gianfranco  
 Allocca Raffaele  
 Amabile Giovanni  
 Amadei Giuseppe

Amalfitano Domenico  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Armato Baldassarre  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino  
 Arnaud Gian Aldo  
 Artese Vitale  
 Astone Giuseppe  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo  
 Baghino Francesco Giulio  
 Baldelli Pio  
 Balestracci Nello  
 Balzamo Vincenzo  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Bandiera Pasquale  
 Bassi Aldo  
 Battaglia Adolfo  
 Belussi Ernesta  
 Bernardi Guido  
 Bianchi Fortunato  
 Bianco Gerardo  
 Bianco Ilario  
 Bisagno Tommaso  
 Boato Marco  
 Bodrato Guido  
 Boffardi Ines  
 Bonalumi Gilberto  
 Bonferroni Franco  
 Bonino Emma  
 Borgoglio Felice  
 Bortolani Franco  
 Bosco Manfredi  
 Botta Giuseppe  
 Bova Francesco  
 Bozzi Aldo  
 Briccola Italo  
 Brocca Beniamino  
 Bruni Francesco  
 Bubbico Mauro

Caccia Paolo Pietro  
 Cafiero Luca  
 Caiati Italo Giulio  
 Calderisi Giuseppe  
 Campagnoli Mario  
 Cappelli Lorenzo  
 Capria Nicola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

Caradonna Giulio  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carta Gianuario  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Catalano Mario  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Ciannamea Leonardo  
Cicchitto Fabrizio  
Cicciomessere Roberto  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Confalonieri Roberto  
Conte Carmelo  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corleone Francesco  
Cossiga Francesco  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Crucianelli Famiano  
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
De Carolis Massimo  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
Del Donno Olindo  
Dell'Unto Paris  
De Poi Alfredo

Erminero Enzo

Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro

Fiandrotti Filippo  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forlani Arnaldo  
Fornasari Giuseppe  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Frasnelli Hubert  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Gandolfi Aldo  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Gaspari Remo  
Gava Antonio  
Gianni Alfonso  
Gitti Tarcisio  
Gottardo Natale  
Grippa Ugo  
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Ganga Giuseppe  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Lenoci Claudio  
Lettieri Nicola  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Lombardi Riccardo  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino  
Madaudo Dino  
Malfatti Franco Maria

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Mannino Calogero  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Maroli Fiorenzo  
Martinat Ugo  
Martini Maria Eletta  
Marzotto Caotorta Antonio  
Mastella Clemente  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mennitti Domenico  
Menziani Enrico  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Misasi Riccardo  
Mondino Giorgio  
Monesi Ercoliano  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito  
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio  
Orsini Bruno

Padula Pietro  
Palleschi Roberto  
Parlato Antonio  
Patria Renzo  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perrone Antonino  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pinto Domenico  
Pirolo Pietro  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio

Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Principe Francesco  
Pucci Ernesto  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quattrone Francesco  
Quieti Giuseppe

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Ramella Carlo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Reina Giuseppe  
Ricci Raimondo  
Rippa Giuseppe  
Riz Roland  
Robaldo Vitale  
Rocella Francesco  
Rocelli Gian Franco  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rosso Maria Chiara  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santagati Orazio  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scarlato Vincenzo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

Servadei Stefano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Sospiri Nino  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Stegagnini Bruno  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tatarella Giuseppe  
Teodori Massimo  
Tesini Aristide  
Tessari Alessandro  
Tocco Giuseppe  
Trantino Vincenzo  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Tripodi Antonino  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vincenzi Bruno  
Vizzini Carlo

Zambon Bruno  
Zanfagna Marcello  
Zanforlin Antonio  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare

Angelini Vito  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Baldassari Roberto  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Bassanini Franco  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bernardi Antonio  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Bocchi Fausto  
Boggio Luigi  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Brini Federico  
Broccoli Paolo Pietro  
Brusca Antonino  
Buttazzoni Tonellato Paola  
Cacciari Massimo  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Cappelloni Guido  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Casalino Giorgio  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Cecchi Alberto  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe  
Da Prato Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

De Caro Paolo  
De Simone Domenico  
Di Giovanni Arnaldo  
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Ferri Franco  
Forte Salvatore  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni

Galante Garrone Carlo  
Gambolato Pietro  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giura Longo Raffaele  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio

Ianni Guido

Lanfranchi Cordioli Valentina  
Loda Francesco  
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Matrone Luigi  
Migliorini Giovanni  
Minervini Gustavo  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi

Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palmini Lattanzi Rossella  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario

Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pierino Giuseppe  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Proietti Franco

Rosolen Angela Maria  
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia  
Sanguineti Edoardo  
Sarri Trabujo Milena  
Scaramucci Guaitini Alba  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tessari Giangiacomo  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tebbi Aloardi Ivanne  
Trombadori Antonello

Vagli Maura  
Vignola Giuseppe

Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Cavaliere Stefano  
Darida Clelio  
Fioret Mario  
Pandolfi Filippo Maria  
Scovacricchi Martino

**Inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, potremmo ora passare alla deliberazioni ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, di cui al quarto punto all'ordine del

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

giorno, per riprendere, quindi, una volta esaminato tale argomento, la discussione del disegno di legge di conversione n. 3837.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Proclamazione di un deputato subentrante.**

**PRESIDENTE.** Avverto che, dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Vitilio Masiello, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 3 febbraio 1983 — a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Enrico Piccone segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 1 (partito comunista italiano) per il collegio XXIV (Bari).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Enrico Piccone deputato per il collegio XXIV (Bari).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

#### **Modifica nella costituzione della Giunta delle elezioni.**

**PRESIDENTE.** La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha proceduto alla elezione di un segretario, in sostituzione del deputato Alfredo Biondi, chiamato a far parte del Governo. È risultato eletto il deputato Gioacchino Giovanni Meneghetti.

#### **Annunzio della costituzione di una Commissione di indagine.**

**PRESIDENTE.** In data odierna la Commissione di indagine richiesta dal deputato Bartolo Ciccardini, a norma dell'articolo 58 del regolamento, ha proceduto

alla propria costituzione, che è risultata la seguente: Presidente: Antonio Baslini; Vicepresidente: Alfonso Gianni.

#### **Rimessione in Assemblea di risoluzioni in Commissione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nella seduta odierna della V Commissione permanente (Bilancio) il Governo ha chiesto la rimessione all'Assemblea, ai sensi del terzo comma dell'articolo 117 del regolamento, delle risoluzioni Minervini e Bassanini n. 7-00249, Alinovi ed altri n. 7-00250, Catalano ed altri n. 7-00251, Mennitti e Valensise n. 7-00252, Mennitti e Valensise n. 7-00254 e Calderisi ed altri n. 7-00255.

**Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, recante misure per il contenimento del costo del lavoro e per favorire la occupazione (3900).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, recante misure per il contenimento del costo del lavoro e per favorire l'occupazione.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'emanaazione del decreto-legge n. 17 del 1983, di cui al disegno di legge di conversione n. 3900.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciannamea.

**LEONARDO CIANNAMEA, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 17 rappresenta nella sostanza la prima attuazione dell'accordo del 22 gen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

naio 1983 intercorso tra il Governo, gli imprenditori e le organizzazioni sindacali.

In larga parte, e per quanto riguarda ovviamente l'applicazione dell'accordo ad altri settori, quali quelli del pubblico impiego, le norme contenute nel provvedimento recano prescrizioni di immediata applicazione: in particolare per quanto concerne la fiscalizzazione degli oneri sociali ed il relativo finanziamento, l'aumento degli assegni familiari, che però ha decorrenza dal 1° luglio 1983, la nuova determinazione dell'indennità integrativa speciale nel settore del pubblico impiego, la perequazione delle pensioni private e pubbliche, le norme in materia di assunzioni obbligatorie e chiamata nominativa per i giovani.

Vi è poi la norma contenuta nell'articolo 10, che reca il titolo «Trattamento di quiescenza dell'impiegata coniugata», che va ad incidere sulle pensioni da corrispondere ai dipendenti statali. Questa norma, che certamente avrebbe richiesto una maggiore ponderazione, è del tutto estranea all'accordo intervenuto tra il Governo, le organizzazioni sindacali e gli imprenditori.

La Commissione ha ritenuto che, quanto al complesso delle norme, si possa riscontrare l'esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione. Mi permetto, pertanto, di invitare la Camera ad esprimersi a favore del parere della Commissione affari costituzionali.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

**MARIO COSTA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Signor Presidente, il Governo si associa a quanto affermato dal relatore, ribadendo la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 17.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, come forse è noto, il gruppo del PDUP ha espresso una valutazione negativa sul merito delle norme contenute nel presente decreto, che in alcune parti richiamano e traducono in termini legislativi quelle contenute nel cosiddetto accordo sul costo del lavoro.

Se la Camera, nella votazione odierna, consentirà con il parere del relatore — evidentemente noi auspichiamo il contrario —, avremo modo di illustrare con forza nel dettaglio la nostra opposizione.

Ma non è ovviamente di ciò, in questa circostanza, che io voglio parlare. È su altre questioni che desidero richiamare l'attenzione dei colleghi, e precisamente sul giudizio che noi esprimiamo quanto alla non rispondenza di questo decreto-legge ai requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

È indubbio — ed in parte lo ricordava lo stesso relatore — che, come in altri numerosissimi casi, ci troviamo di fronte ad un decreto estremamente eterogeneo quanto alle materie in esso disciplinate; siamo di fronte ad un vero e proprio decreto-*omnibus*.

Una parte delle norme in esame rispecchia indubbiamente il testo dell'accordo sul costo del lavoro, ma due considerazioni occorre innanzitutto svolgere.

La prima è che solo una parte delle norme presenti nel testo dell'accordo è qui contenuta; altre sono state trasfuse in emendamenti ad altri decreti-legge, e per altre norme il Governo si prepara a scegliere una strada diversa dalla decretazione d'urgenza.

La seconda considerazione è che non tutti gli articoli di questo decreto-legge si riferiscono a norme presenti nell'accordo sul costo del lavoro.

Voglio qui sottolineare, in sostanza, che il Governo ha utilizzato l'accordo sul costo del lavoro come pretesto per inserire nel decreto-legge norme, per altro assai confuse, che avrebbero potuto seguire ben altra via, e che soprattutto nulla

hanno a che fare con il testo dell'accordo sul costo del lavoro.

Mi riferisco, in particolare, alle norme contenute nell'articolo 10 del decreto-legge in discussione: articolo che noi vogliamo valutare assai bene, perché merita molta attenzione, tanto che su di esso, se si arriverà all'esame di merito, presenteremo numerosissimi emendamenti.

Devo rilevare che il testo dell'accordo, al punto 6) (lo dico per memoria mia, perché il sottosegretario per il lavoro sicuramente conosce alla perfezione quel testo), dice che il Governo si incontrerà con le parti sociali per un esame dell'insieme delle misure di riforma previdenziale e pensionistica. Ma ciò non è avvenuto. Prova ne sia che su questo articolo 10, che contiene rilevanti, se pur confuse, norme inerenti a questioni previdenziali e pensionistiche, estremamente difformi e contrastanti sono le reazioni delle organizzazioni sindacali. Difformi tra loro, ma sicuramente nel complesso in contrasto con il testo varato dal Governo.

D'altro canto, ci troviamo di fronte ad una parte del decreto che pare, stando almeno alle notizie riportate da organi di stampa, sconosciuta, quanto alla paternità, da parte dello stesso ministro del lavoro, che ne scarica la responsabilità creatrice sul collega del dicastero del tesoro.

Siamo, quindi, di fronte ad una parte del decreto che non solo non è giustificata dall'accordo sul costo del lavoro, ma che addirittura, nella misura in cui introduce norme che non sono state discusse insieme alle parti sindacali, mentre l'accordo sul costo del lavoro prevede esplicitamente questa discussione preliminare, contraddice la lettera di quell'accordo, che già noi consideriamo negativo.

Dunque, non solo un decreto-*omnibus*, un insieme eterogeneo e confuso di norme, ma anche disposizioni contraddittorie rispetto ad impegni assunti e sbandierati con estrema forza dal Governo, anche se tutto è stato poi rapidamente oscurato dalla più che torbida vicenda

dell'ENI, sulla quale presto il Parlamento ritornerà.

A noi questi paiono motivi più che sufficienti per inficiare la validità e la rispondenza al dettato costituzionale di questo decreto. Torniamo a ripetere, cioè, come abbiamo già detto in precedenti occasioni, che non è ammissibile che un decreto-legge contenga insieme ad alcune parti, di cui si può anche riconoscere i presupposti di necessità e urgenza, parti rilevanti, (e addirittura, in alcuni casi, la maggior parte), che invece si riconosce non essere né necessarie né urgenti. Infatti, la compresenza in un documento legislativo di parti contrastanti con lo spirito, con la lettera e con il dettato della Costituzione inficiano l'intero provvedimento. Non sono insomma possibili assoluzioni in ragione di valutazioni del tutto soggettive circa la prevalenza di alcune questioni rispetto ad altre.

Il senso della nostra opposizione è dunque di sottolineare il fatto che si sarebbe potuto molto più opportunamente (in questo come in tanti altri casi) procedere, per parti estremamente rilevanti di questo decreto-legge, secondo l'*iter legis* ordinario, visto, tra l'altro, che da molti anni giacciono in questa Camera progetti di legge relativi a tali materie.

E torniamo all'articolo 10: che cosa impediva al Governo di inserire queste norme nel provvedimento di riforma generale del sistema pensionistico, che è fermo dall'inizio di questa legislatura, per colpa delle forze della maggioranza? Che cosa avrebbe impedito un maggiore e migliore confronto con le forze di opposizione, per poter meglio formulare le norme? Che cosa avrebbe ostato ad un più approfondito confronto con le parti sociali, riguardo alle quali ci si era impegnati ad una ulteriore consultazione? Nulla, se non la volontà di svuotare completamente il disegno di riforma, di farlo a pezzi e bocconi, sempre cercando di evitare di giungere al nocciolo, cioè all'unificazione degli enti erogatori di pensioni, dunque al principio-cardine di tutta la riforma.

Come già si è detto in molte altre occa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

sioni, in questa legislatura sono già stati adottati 178 provvedimenti legislativi in materia previdenziale e pensionistica. Dunque, se non ricordo male le cifre (ma posso al massimo sbagliare solo di qualche unità), questo è il centosettantatreesimo. E, si badi bene, la maggior parte di tali provvedimenti legislativi sono stati adottati mediante decreto-legge, pur di evitare di affrontare l'esame in Parlamento di un disegno di legge generale di riordino di tutte le pensioni.

Credo che ciò basti per motivare la nostra opposizione a che la Camera riconosca la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione di questo decreto-legge (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Loda. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LODA. Signor Presidente, colleghi, noi vogliamo motivare il nostro voto favorevole circa la corrispondenza di questo decreto-legge ai presupposti di necessità e di urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione, affinché tale voto non possa essere strumentalmente letto come una sorta di silenzioso ed imbarazzato ossequio a ragioni politiche che possano indurre il nostro gruppo a derogare all'impegno sempre puntualmente e tenacemente perseguito in questa Assemblea (per la verità, senza grande fortuna) in difesa dei criteri previsti dalla Costituzione per il ricorso ai decreti-legge. Noi siamo convinti (e ne è testimonianza il dibattito svoltosi già ieri in Commissione) che in questo caso ricorrano gli estremi per la decretazione d'urgenza e il nostro voto si colloca su un terreno assai problematico ma conseguente.

Quali sono questi motivi?

Ci rendiamo conto (ne ha parlato l'onorevole Gianni, col quale concordiamo) che diverso sarebbe il nostro discorso anche in questa occasione, come già altre volte abbiamo rilevato, se fosse possibile — rispetto ai decreti-legge — operare in sede di articolo 96-bis una più puntuale valutazione delle singole norme dei de-

creti, in ragione della frequente eterogeneità dispositiva degli stessi e per una ragione più di fondo, che riteniamo conseguente alla *ratio* dell'articolo citato: un controllo di costituzionalità, che consenta anche, in questa sede, di poter stralciare quelle norme che non rivestano i requisiti di necessità e di urgenza. Tra l'altro, oltre ad un più puntuale vaglio di costituzionalità ex articolo 77 della Costituzione, ciò consentirebbe quella riduzione ad omogeneità dispositiva che rappresenta uno dei problemi della decretazione d'urgenza.

In questo decreto, indubbiamente, alcune disposizioni e norme non rispondono alle caratteristiche di straordinaria necessità ed urgenza e avrebbero ben potuto essere contenute in un disegno di legge ordinario; ci rendiamo anche conto, onorevoli colleghi, che, dovendo pronunciare un giudizio complessivo sul decreto, abbiamo qui l'onere di valutare le circostanze oggettive rispetto alle quali lo stesso si giustifica o meno. Quando poniamo mente all'accordo tra Governo, sindacati e Confindustria, alle caratteristiche ed ai contenuti di quest'accordo, a quella sua parte che rinvia ad un'impegnativa decretazione governativa in ordine ai contenuti dell'accordo stesso, siamo di fronte ad una cosa che indubbiamente non possiamo trascurare!

È un dato che dobbiamo portare sul terreno di valutazione che ci è proprio e, in questo momento, dobbiamo farlo perché dobbiamo porci anche un quesito. Se il Governo non fosse ricorso alla decretazione d'urgenza, per alcune clausole fondamentali dell'accordo stesso che pur qui ritroviamo nel decreto-legge (ne costituiscono, certo, il dato dispositivo saliente o di maggior rilievo), quali sarebbero state le conseguenze? Il rispetto dell'accordo, certamente, qui si pone come elemento cogente ed oggettivo, che non possiamo trascurare in relazione anche alle tensioni, contraddizioni e turbative che sul terreno sociale una simile inadempienza avrebbe prodotto.

Restano aperti gravi problemi che vanno però collocati al di là del quesito che oggi in qualche modo dobbiamo risol-

vere; sono i temi dell'autonomia dei soggetti sociali ed istituzionali e del Parlamento, il ruolo cioè delle Assemblee elettive ed il complessivo problema di un rapporto Governo-Parlamento, Governo-società e quindi una coerenza ed aderenza alla forma di governo che anche questo decreto, in modo così saliente, pone in luce. Possiamo, credo, oggettivamente collocare questi problemi a lato della questione cui oggi dobbiamo rispondere; certo non possiamo non sottolineare che siamo di fronte a questo decreto-legge avendo anche alle spalle (lo abbiamo denunciato più volte) un vuoto grave di politica finanziaria ed economica del Governo: un vuoto di scelte! Davvero a questo punto non è sanabile la contraddizione di una linea di condotta dal Governo che ha compromesso a fondo quella legge finanziaria che doveva essere il punto di riferimento di tutta la manovra finanziaria del Governo e che doveva assicurare il ruolo centrale del Parlamento per quanto riguarda le linee direttive di politica economica. Questo è il dato che ancora una volta emerge, ma che non ci consente di non vedere in questo decreto-legge quell'elemento, quella circostanza oggettiva di cui prima parlavo e che ci induce — pur con le riserve in ordine al ricorso alla decretazione d'urgenza — ad esprimere voto favorevole in ordine ai presupposti costituzionali per l'emanazione del decreto-legge n. 17 (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

**MAURO MELLINI.** Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, noi voteremo contro la dichiarazione di esistenza dei presupposti di necessità e di urgenza di questo decreto-legge. Voteremo contro anche per le argomentazioni che sono state sollevate in precedenza da esponenti assai più autorevoli di noi. Penso al discorso del collega Ingrao, in sede di esame ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento di un altro

decreto-legge, che ha saputo dare alle valutazioni di carattere giuridico, in ordine all'abuso della decretazione d'urgenza, in ordine all'individuazione degli aspetti che in quel decreto-legge si presentavano, una nota di particolare vivacità. Egli ha infatti usato una strana espressione per indicare questi decreti-*omnibus*; disse che il decreto-legge allora in esame assomigliava ad un sacco di patate. Sacco di patate è un insieme di norme che per opportunità politica, per valutazioni che non riguardano l'essenza del provvedimento, vi vengono inserite ugualmente pur essendo ad esso eterogenee. L'opportunità politica si sovrappone quindi alla valutazione del carattere intrinseco, del contenuto del decreto-legge, che giustifica l'adozione delle misure con provvedimento d'urgenza. In ordine al carattere di provvisorietà di tali misure, la conversione in legge ha l'efficacia di confermare un qualcosa che nell'immediatezza deve e può essere assunto come provvedimento di carattere straordinario e provvisorio, così come stabilisce la Costituzione.

Ebbene, invidio il collega Loda che, diversamente da me, non si trova nella condizione di essere monotono, in quanto può permettersi argomentazioni diverse, in presenza di situazioni politiche diverse, che oggi gli consentono perfino — in una situazione non diversa da quella in cui egli stesso ed altri del suo gruppo presero posizione opposta — di esporre argomentazioni diverse, opposte e inconciliabili con quelle. Egli dice in sostanza che è vero che questo è un sacco di patate, ma, poiché le patate arrivano da un accordo tra i sindacati, la Confindustria e il Governo e vi è l'opportunità di non deludere le attese determinate dalle parti che hanno contrattato anche la forma (Benvenuto lo ha detto: impegno del Governo a provvedere con decreto-legge), il sacco di patate non è più tale e di conseguenza sussistono gli estremi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

La realtà è che, se una legittimazione ha questo decreto-legge, essa non si trova nella Costituzione, ma nell'accordo collettivo a tre. Come molte altre cose finiscono

con l'averne legittimazione soltanto in quanto esiste una contrattazione di carattere sindacale, così in questo caso l'adozione di una straordinaria forma di intervento legislativo — quella della decretazione d'urgenza — trova la sua legittimazione non nella Costituzione, ma in questa evenienza, quella cioè di non deludere l'aspettativa delle parti così come si era manifestata nel corso della consultazione. È giusto allora quello che abbiamo sempre rimproverato alla maggioranza e al Governo, cioè di ricorrere alla decretazione d'urgenza per evitare che esplodano contraddizioni all'interno della maggioranza e della compagine governativa, all'interno delle parti politiche che sostengono il Governo. Il ricorso alla decretazione d'urgenza è infatti il modo per cogliere l'attimo fuggente (si fa per dire) nel quale certi equilibri si determinano, e a questo fine si ricorre a quella eterogeneità di contenuti proprio per permettere il verificarsi di questi equilibri attraverso quella sorta di lottizzazione che interviene tra queste forze. Se questa è la realtà che noi abbiamo sempre rimproverato al Governo e alla maggioranza, poiché oggi le parti non sono più quelle che si trovano all'interno del Governo e della maggioranza, ma sono il Governo ed altre parti politiche — Confindustria e sindacati —, che hanno ritenuto di gestire come la gestiscono la rappresentanza che hanno o che non hanno, interessi da essi rappresentati o non rappresentati, imponendo anche la forma del decreto-legge per tradurre l'accordo sul piano legislativo, come faremo domani a negare la stessa giustificazione al Governo e alla maggioranza, ai quali altre volte abbiamo rimproverato l'arroganza se la legittimazione questa volta altrettanto arrogantemente ci viene dalla contrattazione che è intervenuta? E poco fa un *lapsus* che è trapeolato nella elegante esposizione del collega Ciannonea, ci ha rivelato la realtà di questa nuova Costituzione della Repubblica italiana. Il collega Ciannonea diceva infatti: C'è una serie di misure eterogenee, però sono in realtà tutte provenienti dall'accordo Governo-sindacati-

Confindustria. Vi è una di queste norme, quella relativa al prepensionamento, che non era prevista. Malgrado ciò e malgrado quell'articolo, che in realtà esorbita dall'accordo e potrebbe in qualche modo collocarsi al di fuori della necessità e dell'urgenza (non lo ha detto esplicitamente, ma lo ha lasciato intendere), tuttavia il complesso del provvedimento rientra nell'accordo, e quindi è costituzionale, perché Confindustria e sindacati hanno autorizzato il Governo a fare quello che la Costituzione non lo autorizzava a fare. Il titolo di legittimazione diverso è il contratto, che si sovrappone alla Costituzione e ai suoi dettami, anche quanto alla forma dei provvedimenti da adottare.

Di fronte a tale situazione, che cosa c'è da dire? C'è da dire soltanto che quella forma che è la Costituzione, quel vincolo che è la Costituzione viene oggi aggredito anche da forze politiche che altre volte hanno manifestato, invece, in altre situazioni e contingenze, un maggiore rispetto per la Costituzione stessa. Si tratta di una forma che è sostanza rispetto ai diritti dei cittadini. Io credo che, di fronte alla gravità della situazione del paese e dei provvedimenti che vengono adottati, di fronte alle «stangate», ai prelievi, alle restrizioni che si è costretti a praticare, questo pancontrattualismo — che addirittura giustifica l'adozione delle forme costituzionali e ne è il titolo (o meglio delle forme incostituzionali e ne è il titolo), che si sostituisce al titolo della Costituzione —, ci fa pensare che le «stangate» contrattate presuppongano che la stanga colpisca, certo, contrattualmente le parti (bene o male rappresentate, ma comunque rappresentate da chi ha la possibilità, le condizioni e il potere di contrattare), ma che probabilmente la stanga colpisca di più chi non ha questa possibilità di contrattare. E da parte di chi deve rappresentare gli interessi generali dei cittadini, indipendentemente dalla loro forza contrattuale, osservando prescrizioni, norme, vincoli posti dalla Costituzione, come carta fondamentale della convivenza nazionale, si ritiene di essere non soltanto in condi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

zione di poter adottare una propria politica contrattuale (quindi, di adottare una politica contrattata in tema di sacrifici, in tema di «stangata», in tema di prelievi fiscali!), ma addirittura di poter superare la Costituzione, facendo a meno dei vincoli da essa posti, anche addirittura per quello che riguarda il dato fondamentale della forma legislativa, attraverso una legittimazione che deriva da questa contrattazione.

Allora, guai a quei cittadini che non sono rappresentati! Guai a quelle categorie, a coloro che si trovano negli spazi non coperti da tale rappresentanza e che, quindi, non rientrano in questa contrattazione! Guai! Essi non hanno più neanche la Costituzione che li difende, perché alla Costituzione si viene meno, si passa sopra in nome delle contrattazioni intervenute.

Ecco perché manifestiamo il nostro allarme, che già altre volte, in varie situazioni, abbiamo dovuto esprimere per questo abuso del ricorso alla decretazione d'urgenza. Questo allarme è ancora più grave questa volta, proprio per le argomentazioni svolte a favore di una costituzionalità che, nelle dichiarazioni stesse di chi la sostiene, diventa in realtà il diritto di passare sopra la Costituzione. Sono argomentazioni, circostanze, situazioni nelle quali guai a chi non è organizzato! Guai a chi non ha il potere! Guai a chi non ha la forza contrattuale! Guai a chi non contratta, a chi non è lottizzato e non lottizza! La situazione è chiara, è pesante, è allarmante.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pirolo. Ne ha facoltà.

**PIETRO PIROLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, se si trattasse veramente di casi di straordinaria necessità ed urgenza in tutte quelle occasioni che il Governo prende a pretesto per emanare decreti-legge, dovremmo dire che, poiché non v'è settore che sfugge a questa logica, il paese non è sull'orlo del fallimento, bensì è già fallito, fallimento al quale è necessario e possibile, secondo il Go-

verno, far fronte soltanto con la decretazione d'urgenza.

Con ciò non vogliamo dire che la situazione generale del nostro paese sia idilliaca, ma certamente non è tale da giustificare l'arruffata produzione normativa che il Governo, con il fiato grosso, partorisce giorno per giorno, direi ora per ora, tanto più in quanto ci inonda di decreti-legge disarticolati, organicamente incomprendibili e, come si usa dire, onnicomprensivi.

Sono vent'anni che ci sentiamo dire che la situazione economica del nostro paese è grave e che bisogna affrontarla con una terapia d'urto, che non può effettuarsi se non a colpi di decreti-legge. Il nuovo corso risale al 1963, quando si credette che i decreti legge e, in particolare, il «decretone» adottato dal Governo Leone, potessero veramente provocare quell'inversione di tendenza che tutti auspichiamo.

Si è andati avanti così sino ad oggi e si persevera in questi metodi, ritenuti gli unici validi per far fronte alla situazione allarmante nella quale versa la nostra economia. Niente è mutato e niente muterà, perché la crisi, prima che economica, è politica ed affonda le sue radici prima nelle maggioranze di centro-sinistra, poi in quelle della cosiddetta «ammucchiata», poi ancora in quelle del pentapartito e del quadripartito attualmente in atto.

Convieni allora domandarsi perché i governi che hanno trovato e trovano sostegno in tali maggioranze — tutti, senza alcuna distinzione — hanno fatto e fanno ricorso indiscriminato alla decretazione di urgenza. La verità è che i governi succedutisi in quest'ultimo ventennio hanno avuto solo formalmente, una maggioranza precostituita, concordata cioè con i partiti, perché sostanzialmente essi, nel Parlamento (l'unica istituzione nella quale deve essere trovato il consenso per governare), non hanno avuto e non hanno il riscontro di accordi realizzati fuori del Parlamento e, talvolta, contro il Parlamento.

In una situazione siffatta, l'unico rimedio escogitato è il ricorso al decreto-legge, che costituisce anch'esso un'impo-

sizione al Parlamento, il quale è costretto a ratificare ciò che i partiti, al di fuori del Parlamento, hanno concordato, e non può quasi mai apportare quei contributi migliorativi che possono e debbono dare i parlamentari, unici depositari della volontà popolare e, quindi, unici reali interpreti dell'interesse del paese.

Con il decreto-legge in oggetto si è fatto un ulteriore salto di qualità: il Governo non concorda più con i partiti la normativa da emanare, ma lo fa addirittura con i sindacati; non con tutti, bensì solo con quelli che, da qualche tempo, si sono proclamati gli unici rappresentanti dei lavoratori, ignorando che solo una piccola percentuale di questi è iscritta ad essi, mentre una larga maggioranza o ne è fuori, o è iscritta ai sindacati autonomi, che non hanno inteso «intrupparsi» nella federazione unitaria.

Sia chiaro: noi siamo rispettosi della norma contenuta nell'articolo 39 della Costituzione, secondo cui l'organizzazione sindacale è libera. Riteniamo altresì che il mondo del lavoro debba trovare nel sindacato il punto di riferimento concreto per la difesa dei propri diritti e — perché no? — per la precisazione dei propri doveri. Ma il sindacato si comporti da sindacato, realizzi il compito che gli affida l'articolo 39 della Costituzione e il Governo consenta al Parlamento di svolgere le sue funzioni. Se continuiamo a confondere i ruoli è chiaro che il Governo ravvisa in una tale confusione gli estremi della necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione e legittima quindi il suo comportamento, abusando oltre ogni limite della eccezionalità prevista dalla Costituzione per trasformarla in normalità.

Infatti, è solo questo il motivo che può essere addotto per giustificare questo decreto-legge, che nasce dall'accordo stipulato il 22 gennaio di quest'anno tra il Governo e il sindacato; cioè tra un'organo costituzionale, qual è il Governo, previsto dagli articoli 92 e seguenti della Costituzione, e un organismo di fatto, qual è, almeno fino ad oggi, il sindacato, stante la mancata attuazione della regolamenta-

zione prevista dall'articolo 39 della Costituzione.

In altri termini, onorevoli colleghi, siamo giunti al punto che non sono più i partiti a concorrere a determinare la politica nazionale, compito affidato loro dalla Costituzione, ma il sindacato che, come abbiamo detto, ha altri e più precisi compiti stabiliti dall'articolo 39 della Costituzione.

Di tale situazione, che peraltro diventa pericolosa per le inevitabili evoluzioni che avrà in ordine alla spoliatura definitiva del Parlamento dalle sue funzioni, prima fra tutte quella legislativa, non poteva che scaturire questo decreto-legge. Ancora una volta il Governo, invitando il Parlamento a ratificare gli accordi presi con il sindacato, ne approfitta per impolpare il decreto con altre norme che nulla hanno a che fare con gli accordi stessi e che comunque non possiedono i requisiti della necessità e della urgenza. Tra l'altro, questi accordi vengono contestati dagli stessi lavoratori, così come avviene nel settore della sanità, della scuola e del pubblico impiego.

D'altra parte, che manchino i requisiti della necessità ed urgenza non tocca a noi dell'opposizione dimostrarlo; la sofferta relazione testé svolta e il tenore del parere approvato dalla I Commissione lo dimostrano ampiamente. Si avverte, nell'una e nell'altro, il disagio nell'avalare una richiesta del Governo che non trova alcuna giustificazione, se non nei motivi da noi sopra esposti e nella impossibilità per il Governo di far ricorso alla legislazione ordinaria per mancanza di consenso da parte del Parlamento, causato innanzitutto dalla estraneità di questo agli accordi intercorsi tra il Governo e il sindacato.

La stessa eterogeneità della materia trattata — fiscalizzazione degli oneri sociali, perequazione delle pensioni, assegni familiari, chiamata nominativa al lavoro, trattamento di quiescenza — è sufficiente a convincere chiunque che per molte delle materie trattate il Governo ha preso il primo autobus che gli è capitato sotto mano, per dare un passaggio a

norme che costituiscono vere e proprie riforme e che come tali vanno inquadrare in un più ampio contesto e riferite a tutte le categorie interessate. Ci riferiamo, in particolare, all'articolo 10, collocato alla fine del decreto, quasi per diminuirne l'importanza mentre, invece, investe un problema che va certamente affrontato non necessariamente con urgenza, ma in sede di riforma previdenziale, quindi alla luce di un problema di dimensioni più vaste.

La scarsa chiarezza quanto alla decorrenza del provvedimento, la preoccupazione per la salvaguardia dei diritti acquisiti, la necessità di inserirlo nel più ampio quadro della riforma previdenziale e della perequazione dei trattamenti pensionistici, mediante la netta separazione tra previdenza e assistenza, sono elementi che concorrono ad evidenziare la mancanza di ogni necessità ed urgenza delle norme contenute in questo articolo 10, che costituisce un aspetto oltremodo caratterizzante dell'intero provvedimento.

A questo punto, onorevoli colleghi, potremmo terminare il nostro intervento ritenendo superflue altre considerazioni, come quelle relative alle norme riguardanti misure di non immediata attuazione, così come previsto all'articolo 5 del provvedimento stesso.

Ma non possiamo terminare il nostro intervento senza fare un'ulteriore considerazione, di natura politica. Il gruppo comunista, in Commissione, ed anche in quest'aula, ha dato parere favorevole alla proposta del relatore, modificando tutta una coerente, fino ad oggi, impostazione in ordine ai requisiti di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Nessuno gli contesta questo diritto; ma in questo modo, non diventa più credibile la posizione che i comunisti sicuramente assumeranno nel futuro nei confronti dei prossimi, inevitabili decreti-legge. Non sarà più lecito sostenere che l'esame della Commissione affari costituzionali, a norma dell'articolo 96-bis del regolamento, dev'essere svolto sulla base di valutazioni obiettive, e non di schieramenti politici, e che è inaccettabile il prin-

cipio secondo il quale, dovendosi esaminare il decreto nel suo insieme, non è possibile stralciare da esso le norme che non abbiano i requisiti della necessità e dell'urgenza. La posizione dei comunisti sul decreto al nostro esame preclude loro un diverso atteggiamento in futuro, che andrebbe a scapito della loro coerenza e della loro credibilità. La verità è che la loro posizione rafforza quella che è stata sempre la tesi del gruppo del Movimento sociale italiano, cioè l'inutilità dell'esame preventivo, da parte della I Commissione, dei decreti-legge, visto che questo esame si traduce in schieramenti, e non in valutazioni esclusivamente giuridiche e costituzionali.

Noi comprendiamo l'atteggiamento del gruppo comunista, al quale dal partito e dal sindacato che fa capo allo stesso non poteva provenire altra direttiva, se non quella di dare parere favorevole, motivato per altro con grande difficoltà.

È una posizione, questa del partito comunista, molto strana; e una verifica l'abbiamo avuta mezz'ora fa, quando il gruppo del partito comunista si è astenuto sulla pregiudiziale presentata dall'onorevole Santagati. L'opposizione, quando viene fatta seriamente, non può e non deve sfuggire a certe responsabilità, e non può in ogni caso sottrarsi al dovere con speciose argomentazioni, che contrastano con il costante atteggiamento tenuto finora in tale materia, avallato per altro da responsabili rappresentanti del partito comunista stesso. Prendiamo atto di un tale atteggiamento, e lo segnaliamo a quell'opinione pubblica che, votando PCI, ha creduto di votare per l'opposizione a questo regime.

Sono questi, onorevoli colleghi, i motivi che ci inducono a esprimerci in senso contrario al parere del relatore. L'accordo del 22 gennaio costituisce un ulteriore colpo alle istituzioni, e quindi un ulteriore passo avanti verso la spoliatura definitiva del Parlamento, che viene così ridotta a mera stanza di compensazione, venendo meno alla sua natura di soggetto e centro effettivo della vita politica del paese (*Applausi a destra*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 17, di cui al disegno di legge di conversione n. 3900.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	408
Maggioranza .....	205
Voti favorevoli .....	346
Voti contrari .....	62

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
 Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Aiardi Alberto  
 Alberini Guido  
 Alessi Alberto Rosario  
 Alici Francesco Onorato  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Altissimo Renato  
 Amabile Giovanni  
 Amadei Giuseppe  
 Amalfitano Domenico  
 Amarante Giuseppe  
 Amici Cesare  
 Amodeo Natale  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Angelini Vito  
 Antonellis Silvio  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino  
 Arnaud Gian Aldo  
 Artese Vitale

Astone Giuseppe  
 Augello Giacomo Sebastiano

Baghino Francesco Giulio  
 Baldassari Roberto  
 Baldelli Pio  
 Balestracci Nello  
 Balzamo Vincenzo  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Baracetti Arnaldo  
 Barbarossa Voza Maria I.  
 Bassanini Franco  
 Bassi Aldo  
 Belardi Merlo Eriase  
 Bellini Giulio  
 Bellocchio Antonio  
 Belussi Ernesta  
 Bernardi Antonio  
 Bernardi Guido  
 Bernini Bruno  
 Bertani Fogli Eletta  
 Bettini Giovanni  
 Bianchi Fortunato  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianco Gerardo  
 Bianco Ilario  
 Binelli Gian Carlo  
 Bisagno Tommaso  
 Bocchi Fausto  
 Bodrato Guido  
 Boffardi Ines  
 Boggio Luigi  
 Bonalumi Gilberto  
 Boncompagni Livio  
 Bonetti Mattinzoli Piera  
 Bonferroni Franco  
 Bonino Emma  
 Borgoglio Felice  
 Borri Andrea  
 Bortolani Franco  
 Bosco Manfredi  
 Bosi Maramotti Giovanna  
 Botta Giuseppe  
 Bottarelli Pier Giorgio  
 Bottari Angela Maria  
 Bova Francesco  
 Bozzi Aldo  
 Briccola Italo  
 Brocca Beniamino  
 Broccoli Paolo Pietro  
 Bruni Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

Brusca Antonino  
Bubbico Mauro  
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Cafiero Luca  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando  
Calderisi Giuseppe  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Caradonna Giulio  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Caroli Giuseppe  
Carta Gianuario  
Casalino Giorgio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Chirico Carlo  
Ciannamea Leonardo  
Cicciomessere Roberto  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colombo Emilio  
Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Confalonieri Roberto  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corder Marino

Corleone Francesco  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Cristofori Adolfo Nino  
Cuminetti Sergio  
Curcio Rocco

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Carolis Massimo  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
Del Donno Olindo  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Giovanni Arnaldo  
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo  
Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Fornasari Giuseppe  
Forte Francesco  
Forte Salvatore  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

Frasnelli Hubert	Lo Porto Guido
Furia Giovanni	Lucchesi Giuseppe
Fusaro Leandro	Lussignoli Francesco
Gaiti Giovanni	Macaluso Antonino
Galante Garrone Carlo	Macciotta Giorgio
Galli Luigi Michele	Madaudo Dino
Galli Maria Luisa	Malfatti Franco Maria
Gambolato Pietro	Malvestio Piergiovanni
Gandolfi Aldo	Mancini Vincenzo
Garavaglia Maria Pia	Manfredi Manfredo
Gargani Giuseppe	Manfredini Viller
Gargano Mario	Mannuzzu Salvatore
Garocchio Alberto	Mantella Guido
Gaspari Remo	Marabini Virginiangelo
Gatti Natalino	Maroli Fiorenzo
Gava Antonio	Martinat Ugo
Gianni Alfonso	Martini Maria Eletta
Giovagnoli Sposetti Angela	Marzotto Caotorta Antonio
Gitti Tarcisio	Mastella Clemente
Giura Longo Raffaele	Matarrese Antonio
Gottardo Natale	Mazzarrino Antonio Mario
Graduata Michele	Mellini Mauro
Granati Caruso M. Teresa	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Grassucci Lelio	Mennitti Domenico
Grippo Ugo	Menziani Enrico
Guarra Antonio	Merloni Francesco
Gui Luigi	Merolli Carlo
Gullotti Antonino	Meucci Enzo
Ianni Guido	Miceli Vito
Ianniello Mauro	Micheli Filippo
Innocenti Lino	Migliorini Giovanni
Kessler Bruno	Misasi Riccardo
Labriola Silvano	Molineri Rosalba
Laforgia Antonio	Monesi Ercoliano
Laganà Mario Bruno	Monteleone Saverio
La Ganga Giuseppe	Mora Giampaolo
La Loggia Giuseppe	Morazzoni Gaetano
Lamorte Pasquale	Moro Paolo Enrico
Lanfranchi Cordioli Valentina	Motetta Giovanni
La Penna Girolamo	Napoli Vito
Lattanzio Vito	Nespolo Carla Federica
Lenoci Claudio	Nicolazzi Franco
Lettieri Nicola	Nonne Giovanni
Lo Bello Concetto	Olcese Vittorio
Lobianco Arcangelo	Olivari Mauro
Loda Francesco	Onorato Pierluigi
Lodolini Francesca	Padula Pietro
Lombardi Riccardo	Pagliai Morena Amabile

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

Pallanti Novello  
Palleschi Roberto  
Palmini Lattanzi Rossella  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Parlato Antonio  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavolini Luca  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe  
Pirolo Pietro  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quattrone Francesco  
Quieti Giuseppe

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Rende Pietro  
Ricci Raimondo  
Riz Roland  
Rocella Francesco  
Rocelli Gian Franco

Rosolen Angela Maria  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rosso Maria Chiara  
Rubbi Antonio  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santagati Orazio  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Scaiola Alessandro  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato Vincenzo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Servadei Stefano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Sospiri Nino  
Spataro Agostino  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Stegagnini Bruno  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tatarella Giuseppe  
Teodori Massimo  
Tesini Aristide

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

Tesini Giancarlo  
 Tessari Alessandro  
 Tessari Giangiacomo  
 Tiraboschi Angelo  
 Tocco Giuseppe  
 Toni Francesco  
 Torri Giovanni  
 Tozzetti Aldo  
 Trantino Vincenzo  
 Trebbi Aloardi Ivanne  
 Tripodi Antonino  
 Trotta Nicola

Urso Giacinto  
 Urso Salvatore  
 Usellini Mario

Vagli Maura  
 Vecchiarelli Bruno  
 Ventre Antonio  
 Vietti Anna Maria  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Vizzini Carlo

Zambon Bruno  
 Zanfagna Marcello  
 Zanforlin Antonio  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zarro Giovanni  
 Zavagnin Antonio  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe  
 Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Cavaliere Stefano  
 Darida Clelio  
 Fioret Mario  
 Pandolfi Filippo Maria  
 Scovacricchi Martino

#### Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della IV Commissione (Giustizia), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Proroga del termine indicato nell'ultimo comma dell'articolo 10 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni nella legge 25 marzo 1982, n. 94 (approvato dalla II Commissione del Senato) (3889).

#### Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3837.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 3837. Avverto che i gruppi parlamentari del MSI-destra nazionale, del partito radicale e del partito comunista italiano ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole de Cosmo.

VINCENZO DE COSMO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'obiettivo dichiarato dal Governo di mantenere al di sotto di 70 mila miliardi il disavanzo di cassa per l'anno 1983 non può che essere raggiunto procedendo contemporaneamente sia al taglio delle spese da effettuarsi con la dovuta determinazione, sia alla messa in atto di una manovra diretta ad incrementare il volume complessivo delle entrate.

Il decreto-legge del quale viene richiesta la conversione in legge contiene infatti una serie di disposizioni di carattere fiscale tendenti a procurare maggiori entrate nelle casse dell'erario per complessivi 4.320 miliardi, nel corso del 1983. Si tratta di un provvedimento che investe una massa piuttosto ampia di contribuenti, le cui linee direttrici vanno verso un maggiore rigore fiscale, con una certa attenuazione di alcuni fenomeni di evasione ed un giusto adeguamento di alcune

imposte e tasse, per mantenerle in linea con il processo inflattivo e con il costo dei servizi resi dalla pubblica amministrazione.

Pure in presenza di una manovra così ampia di rigore fiscale, il provvedimento non trascura però di ridurre il carico fiscale di una certa fascia di contribuenti, anche in relazione alle risultanze del recente noto accordo sul costo del lavoro, cui or ora abbiamo fatto riferimento.

Passando ad esaminare in modo particolare le norme che dovranno comportare maggiori entrate alle casse dello Stato — e qui farò riferimento al decreto-legge nel testo originario —, è da rilevare che, per effetto della rivalutazione dei coefficienti catastali dei fabbricati nonché dei redditi dominicali dei terreni e dei redditi agrari, si prevedono maggiori entrate per 800 miliardi di lire. Si tratta di un aumento medio di circa il 40 per cento dei precedenti coefficienti; aumento reso necessario per adeguare i coefficienti al mutato valore monetario.

Tuttavia tale aumento indiscriminato, proprio in quanto tale, viene a pesare un po' troppo sul reddito delle famiglie che utilizzano l'abitazione in proprio; di ciò dovrebbe tenersi conto, ad avviso del relatore, anche nell'elaborazione di altri provvedimenti di imposizione sulla casa.

In seguito alla soppressione per il 1982 delle detrazioni forfettarie per costi ed oneri non documentati, espressamente prevista dal decreto sull'IRPEF per i lavoratori autonomi e per le imprese minori, sono previste maggiori entrate per 400 miliardi. Maggiori entrate per 50 miliardi sono previste dall'aumento dei coefficienti di redditività per la determinazione degli imponibili degli esercenti arti e professioni, i cui compensi percepiti non siano superiori a 12 milioni.

L'aumento dei coefficienti di redditività delle imprese minori con ricavi non superiori ai 12 milioni solo per il 1982 comporterà un aumento delle entrate per 20 miliardi. Per effetto poi della istituzione di una ritenuta d'acconto sulle provvigioni inerenti a rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione e di rappresen-

tanza di commercio, sono previste maggiori entrate valutate in lire 300 miliardi. Tale ritenuta, dovuta dal percipiente nella misura del 10 per cento, potrà essere portata a decurtazione dell'imposta dovuta per il periodo di imposta in cui è stata operata.

Per la verità, tale maggior gettito risulta messo in parte in discussione alla luce delle modifiche approvate dalla Commissione e con riferimento al testo elaborato dalla stessa e proposto all'Assemblea. In relazione ad una serie di modifiche apportate al decreto-legge sull'IVA, sono pure previste maggiori entrate per 700 miliardi, di cui il 70 per cento è dovuto all'abolizione, fino al 31 dicembre 1985, della detrazione del 50 per cento della imposta per l'acquisto di autovetture, di autoveicoli e dei carburanti e lubrificanti, già prevista per determinate categorie di contribuenti. La detrazione dell'imposta viene però mantenuta per gli agenti e i rappresentanti di commercio, in considerazione della loro particolare attività. Sempre in materia di IVA viene stabilita la soppressione del regime forfettario per determinate categorie di contribuenti che abbiano realizzato un volume d'affari non superiore a lire 6 milioni (le cosiddette «imprese minime»), al fine di ridurre notevolmente i fenomeni di evasione da parte di quei contribuenti che, pur realizzando un volume d'affari superiore, si nascondevano nella suddetta fascia agevolata.

La soppressione della agevolazione dovrebbe comportare maggiori entrate per 100 miliardi di lire. Infine, ancora ai fini IVA, e sempre con riferimento al decreto-legge originario, viene soppressa la norma che esentava dalla imposta le prestazioni di servizi di vigilanza effettuate direttamente da istituti autorizzati ad esercitare esclusivamente tale attività. Da tale soppressione dovrebbero aversi maggiori entrate per 80 miliardi a completamento dell'intera manovra sull'IVA. Altri 100 miliardi di entrate sono previsti per effetto della modifica al regime speciale previsto per l'agricoltura e la pesca. Maggiori entrate per 150 miliardi sono pre-

viste dall'adeguamento delle imposte di registro, ipotecarie e catastali, mentre altri 200 miliardi di entrate dovrebbero provenire dall'aumento delle aliquote dell'imposta sostitutiva. Sempre per un adeguamento ai valori monetari, è stato previsto l'aumento del 50 per cento delle aliquote dell'imposta sulle assicurazioni private e sui contratti di rendita vitalizia, con maggiori entrate per 350 miliardi, mentre vengono quadruplicate, con le modifiche della Commissione, cui farò cenno fra breve, le aliquote, ferme al 1964, relative alle tasse sui contratti di borsa e su titoli e valori, con l'effetto previsto di un aumento delle entrate per 150 miliardi di lire. In seguito all'aumento della sovrattassa annua dovuta per le autovetture e gli autoveicoli con motore *diesel* è previsto un maggior gettito di 120 miliardi, mentre in conseguenza dell'aumento di tutte le tasse sulle concessioni governative, salvo alcune eccezioni, si dovrebbero avere maggiori entrate per 130 miliardi. È stimato in 500 miliardi il maggior gettito derivante dalla istituzione della nuova imposta erariale di consumo, di cui all'articolo 13 del decreto-legge, da applicarsi nella misura del 16 per cento su alcuni prodotti elencati in apposita tabella.

Infine sono previste maggiori entrate per 200 miliardi per effetto della trasformazione della tassa di circolazione in tassa sul possesso, per i veicoli e autoscafi che risultassero ancora iscritti nei registri di immatricolazione.

Il resto dell'articolato del decreto-legge concerne in gran parte disposizioni di adeguamento della normativa vigente in conseguenza delle modifiche intervenute per i diversi tributi, salvo l'articolo 25, che invece reca la indicazione dei mezzi di copertura dell'onere relativo al 1983, valutato in 5.000 miliardi, per la operazione di restituzione del drenaggio fiscale, di cui si dirà meglio in seguito.

Come si può rilevare, onorevoli colleghi, dalla veloce disamina fin qui condotta, la manovra tributaria è piuttosto ampia ed abbraccia non soltanto numerose categorie di contribuenti, ma investe

anche un largo ventaglio di contribuiti. Ma riferiamoci ora, signor Presidente, agli aspetti più significativi delle modifiche apportate dalla Commissione.

Il nuovo testo, onorevoli colleghi, elaborato dalla Commissione a maggioranza, ma con il confronto ed anche conforto — perché no — costruttivo che vi è stato con le opposizioni e soprattutto con la significativa disponibilità, registrata, del Governo a detto confronto con tutti i gruppi rappresentati nella Commissione, non apporta sostanziali modifiche ai primi due articoli del testo originario del decreto-legge. Il nuovo articolo 3, secondo il testo della Commissione, elaborato in relazione, com'è noto, alla istituzione della ritenuta di acconto del 10 per cento sulle provvigioni relative ai rapporti di commissione, agenzia, mediazione e rappresentanza, pur confermando tale ritenuta, è stato riformulato dalla Commissione modificando il testo originario del decreto-legge in modo da attenuare alcuni effetti che tale nuova ritenuta avrebbe potuto generare sugli operatori interessati, evitando loro il cumulo del credito di imposta.

L'articolo 4, relativo al *fiscal-drag* 1983, cui il testo della Commissione non fa riferimento in quanto il Comitato dei nove non ha concluso il suo esame, è stato interamente sostituito con un emendamento presentato dal Governo, per poter recepire immediatamente alcune disposizioni concernenti le modifiche all'IRPEF scaturite dal recente e noto accordo fra il Governo e le parti sociali.

Con il nuovo testo dell'articolo 4, all'esame della Commissione, cui certamente farà ampio riferimento il ministro nel suo prevedibile intervento a nome del Governo, viene in particolare, sostituita la tabella delle aliquote dell'IRPEF già in vigore dal 1976.

La nuova tabella si caratterizza per la riduzione del numero degli scaglioni (da 32 a 8), per la fissazione dell'aliquota minima nella misura del 18 per cento per redditi fino agli 11 milioni e quella massima nella misura del 65 per cento per quelli oltre i 500 milioni, mentre vengono

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

confermate anche per il 1983 le detrazioni già previste per il 1982 e viene stabilito che a partire dal 1° gennaio 1983 è fissata in lire 180 mila l'ulteriore detrazione spettante ai lavoratori dipendenti, pensionati e soci di talune cooperative il cui reddito complessivo annuo non sia superiore a 4.500.000.

Per i lavoratori dipendenti e pensionati viene pure accordata dal 1983 una ulteriore detrazione rapportata al periodo di lavoro nell'anno, variante da 324 mila a 60 mila lire, secondo la misura del reddito, mentre la detrazione per quota esente passa da 36 a 96 mila limitatamente però a coloro che hanno un reddito complessivo netto non superiore a 10 milioni.

Nel testo proposto dal Governo viene infine stabilito, sempre in sostituzione dell'articolo 4 originario del decreto-legge ed in relazione alla manovra relativa all'accordo sul costo del lavoro, che in rapporto al tasso di inflazione, calcolato tenendo conto dell'indice ufficiale ISTAT del costo della vita, sono stabiliti con decreto del ministro delle finanze da pubblicarsi sulla *Gazzetta ufficiale* entro il 15 dicembre 1984, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1984, entro e non oltre il limite massimo di aumento del 10 per cento, i nuovi importi delle detrazioni per carichi di famiglia, spese inerenti alla produzione del reddito di lavoro dipendente, nonché i nuovi importi della ulteriore detrazione per i redditi di lavoro dipendente di cui si è detto prima, con riferimento all'articolo 4 del presente decreto-legge.

Va precisato che quest'ultima disposizione non vuole essere che una norma di carattere automatico, cioè di correzione monetaria sulla base di un indicatore ufficiale.

Infine, in relazione alla copertura di questa parte or or delineata della manovra relativa all'accordo sul costo del lavoro, cioè alle minori entrate derivanti dalla applicazione di quanto prima illustrato e valutate in 5 mila miliardi, si provvederebbe — secondo la proposta del Governo — per 2.850 miliardi con ridu-

zione dello stanziamento iscritto nel capitolo n. 6.820 dello stato di previsione del ministero del tesoro per il 1983 e per 2.150 miliardi con quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del decreto-legge in discussione.

Ritornando al testo elaborato ed approvato dalla Commissione per l'esame del provvedimento di cui al decreto-legge n. 953, l'articolo 6, che apporta diverse e sostanziali modifiche alla vigente disciplina sull'IVA, nell'intento di attenuare alcuni fenomeni di evasione finora verificatisi, risulta modificato prevalentemente allo scopo di sopprimere alcune parti relative alla detrazione dell'imposta.

L'articolo 7 del decreto-legge, com'è noto, nella prima parte riguarda l'aumento delle imposte fisse di registro, ipotecarie e catastali, nonché quelle di trascrizione al pubblico registro automobilistico; nella seconda parte riguarda, invece, l'imposta sostitutiva per determinate operazioni di credito.

Per quest'ultima parte essenzialmente, il testo della Commissione riporta modifiche tendenti a sostituire l'aumento dell'imposta sostitutiva con un aumento di alcune aliquote dell'imposta di registro, oltre che modifiche relative a più attenuate percentuali di aumento dell'imposta sostitutiva per venire incontro ad alcune espressioni di preoccupazione emerse in relazione al rincaro del costo del denaro per i finanziamenti industriali.

L'articolo 8, con cui vengono aumentate del 50 per cento le aliquote delle imposte sulle assicurazioni private e sui contratti vitalizi, è stato modificato dalla Commissione soprattutto accorpando le numerose aliquote oggi esistenti, con il risultato non solo di semplificare, ma anche di apportare nel contempo un maggior gettito di entrate all'erario.

L'articolo 9, che aggiorna, quadruplicandole, le aliquote delle tasse speciali sui contratti di borsa su titoli e valori, rimaste immutate dal 1964, viene ripresentato in modo tale da differenziare le aliquote stesse secondo che i contratti siano eseguiti o meno nella borsa valori, nell'in-

tento di privilegiare con aliquote più ridotte i contratti che si eseguono in borsa e penalizzare con aliquote più alte quelli stipulati fuori borsa.

L'articolo 12 del decreto, che istituisce l'INVIM quinquennale a titolo di acconto sull'INVIM decennale ordinaria, è stato soppresso per iniziativa del Governo, che intenderebbe trasferirlo nel decreto sulla finanza locale.

In ordine all'articolo 13, che istituisce una nuova imposta erariale di consumo su alcuni prodotti elencati in apposita tabella annessa al decreto-legge, la Commissione, modificando anche questa tabella, ha indicato una più attenuata forma di applicazione della medesima imposta rispetto a quella originariamente proposta dal Governo con il decreto-legge. Rispetto a tale imposta erariale di consumo, sempre con riferimento al testo della Commissione, verrebbe inoltre istituito il contrassegno di Stato per l'identificazione di alcuni prodotti assoggettati a detta imposta.

L'articolo 16, secondo il quale l'imposta erariale di consumo si applica anche ai prodotti già venduti e giacenti presso gli esercizi per la rivendita alla data del 1° gennaio 1983, è stato modificato in modo da attenuare alcune conseguenze relative all'applicazione di detta imposta.

La Commissione, inoltre, con il testo proposto all'Assemblea migliora l'applicazione della norma relativa all'articolo 17 del decreto, per l'assoggettamento al pagamento della tassa di circolazione di tutti i veicoli ed autoscafi iscritti nei pubblici registri di immatricolazione in quanto posseduti.

Il testo della Commissione presenta poi, onorevoli colleghi, altre modifiche, che comunque saranno oggetto, insieme a quelle già sinteticamente esposte, di attento esame dell'Assemblea, specie nell'esame dettagliato degli emendamenti.

Desidero, in conclusione, sottolineare la modifica apportata dalla Commissione e relativa al beneficio del triennio di contabilità semplificata per le imprese minori — meglio: per i soggetti i cui ricavi non

superano l'importo di 780 milioni —, e ciò in relazione alla svalutazione, nel frattempo intervenuta, del parametro monetario.

Il nuovo testo della Commissione presenta infine un nuovo articolo aggiuntivo all'articolo unico del disegno di legge di conversione, in relazione all'esercizio di ulteriore delega al Governo e con riferimento a testi unici già previsti dalla riforma tributaria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo ancora precisare, in aggiunta alle mie considerazioni generali sulla manovra tributaria in relazione al decreto-legge presentato al Parlamento per la conversione in legge, e dopo i lavori della Commissione (che non si sono ancora esauriti, specie per l'esame nel Comitato dei nove della parte proposta dal Governo in sostituzione dell'articolo 4 e in relazione alla parte della manovra relativa all'accordo sul costo del lavoro), che quanto ho esposto rappresenta, a giudizio del relatore, certamente la parte più significativa, sia pure nei cenni generali, di quanto la Commissione ha elaborato, approvato e presentato all'esame dell'Assemblea.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i problemi della finanza pubblica sono sul tappeto ormai da molto tempo e certamente non si possono sanare facendo continuamente ricorso alla pressione del carico tributario, che non può essere esercitato oltre certi limiti. Gli effetti delle disposizioni prese con il provvedimento in discussione si fanno certamente sentire su molti settori della nostra economia, specie in questo momento di congiuntura non favorevole. Per cui è auspicabile che per il risanamento della finanza pubblica si provveda soprattutto ad un controllo più drastico dell'aumento della spesa pubblica e ad una sua migliore qualificazione verso finalità produttive per l'economia nazionale. Va detto comunque, onorevoli colleghi, che le disposizioni del provvedimento al nostro esame sono coerenti con le linee di politica fiscale del Governo e ne costituiscono una prima attuazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dall'esame fin qui condotto nelle linee generali e negli aspetti fondamentali del provvedimento al nostro esame appare chiaro che il decreto-legge presentato per la conversione in legge, pur rappresentando nel suo complesso una manovra tributaria valida ed efficace, secondo le linee direttrici in precedenza indicate, potrebbe tuttavia ugualmente recepire altri apporti costruttivi nel corso della discussione, senza tuttavia che si perda mai di vista l'obiettivo fondamentale per il quale questo decreto è stato emanato e cioè quello di procurare maggiori entrate all'erario nel più breve tempo possibile.

Con queste considerazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, raccomando l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 953 (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santagati, relatore di minoranza.

**ORAZIO SANTAGATI, Relatore di minoranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, secondo i suoi ispiratori questo provvedimento dovrebbe rappresentare l'asse portante della manovra fiscale. Se però noi riusciremo a dimostrare che questo asse non serve ad altro che a far «inclinare» sempre di più l'economia nazionale, potremo concludere che questo non è un provvedimento utile ma un provvedimento dannoso, che non serve ad altro che a determinare un ulteriore scivolone verso il basso di quella manovra che si pretende di voler impiantare.

Secondo il Governo, i criteri ispiratori del provvedimento dovrebbero rispondere ad un triplice scopo: rigore, contenimento dell'evasione, riduzione della cosiddetta erosione fiscale.

Quanto a rigore, posso ammettere che questo provvedimento sia una... punizione contro il contribuente italiano. Non è quindi pensabile che tale punizione possa essere «messa in rete»! Per quanto

riguarda l'evasione, per il momento dobbiamo registrare solo quella del ministro delle finanze, che non vediamo qui perché impegnato ad approfondire taluni aspetti proprio di questo provvedimento.

Infine, l'unica erosione che riscontriamo è quella della Commissione, che non è riuscita a portare avanti la discussione ed ha proceduto ad una autentica erosione — per l'appunto! — del contenuto di questo provvedimento, visto che — lo abbiamo sentito ammettere poco fa dal relatore, peraltro abbastanza oculato — uno dei punti essenziali del testo (l'articolo 4, quello relativo alla cosiddetta lotta al *fiscal drag*) è rimasto incompiuto: una incompiuta non di Schubert ma di questa Assemblea!

Non è però possibile discutere un provvedimento così importante senza sapere ancora quali saranno le conclusioni cui perverrà il Governo. Sappiamo, sì, di una rielaborazione della cosiddetta curva, con la riduzione degli scaglioni da 32 a 8, ma non è detto che le cose rimangano così, visto che già si parla della possibilità di introdurre qualche altro scaglione, soprattutto nella fascia intermedia. Siccome, però, secondo che gli scaglioni siano 8, 9 o 10, gli effetti sono diversi e le aliquote potrebbero diminuire o aumentare, ecco che cominciamo a discutere in Assemblea questo provvedimento senza che sia stato risolto il problema di fondo, quello relativo alla parte fiscale.

E cominciamo subito ad esaminare la parte fiscale cercando di capire perché il Governo abbia voluto rastrellare con questo provvedimento un totale di miliardi che secondo il Governo è di 6.580 ma secondo me è di 7.000, visto che quando fu inizialmente fatto il conteggio del gettito si parlava di un'imposta di fabbricazione sulla benzina che avrebbe dovuto assicurare introiti per 360 miliardi. Ma se vi aggiungiamo le fiscalizzazioni che proprio in questi giorni il Governo — bontà sua — ha fatto privando i cittadini della riduzione del prezzo della benzina che, secondo le intese con la CEE, è stata accertata in relazione all'oscillazione del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

valore del dollaro, passiamo i 700 miliardi; sommando i 6.580 preventivati con questi 400 miliardi, circa, rastrellati in maniera del tutto scorretta, cosa otteniamo? Quando si è dovuto aumentare in conseguenza dell'andamento della quotazione del dollaro, non dimentichiamolo, al cittadino è stato sempre praticato l'aumento della benzina ma nella ipotesi inversa, il Governo non ha rispettato le regole del gioco e non è giusto. Quando si dovrà di nuovo aumentare, allora, il contribuente potrà chiedere che ciò non avvenga perché, quando si è proceduto alla diminuzione, i soldi se li è presi il Governo! Siamo quindi a 7 mila miliardi...

MANFREDO MANFREDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È un pochino diversa, la cosa, ma fa lo stesso.

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. I risultati sono sempre gli stessi: il cittadino che avrebbe potuto risparmiare venti lire a litro di benzina la prima volta ed adesso 40 lire, in occasione di un prossimo aumento di 40 lire potrebbe chiedere il calcolo algebrico, per invocare il mantenimento del prezzo in corso: non è quindi un discorso del tutto esatto, quello che fa il Governo.

MANFREDO MANFREDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È stata fatta una cassa conguaglio, per questo.

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Ma il cittadino che consuma la benzina non ha niente di conguagliato! Dobbiamo considerare chi sborsa il tributo, e non un conguaglio che prende un'altra direzione! Questo viola i criteri di cui all'articolo 53 della Costituzione, al quale ho fatto riferimento poc'anzi nel corso della discussione sulla questione pregiudiziale.

MANFREDO MANFREDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Comunque, eventuali aumenti non vanno a carico del cittadino.

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Non vanno a carico? Le diminuzioni sono andate a carico del cittadino, perché questi non ne ha beneficiato, non facciamo il gioco dei bussolotti!

MANFREDO MANFREDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Parliamo degli aumenti e non delle diminuzioni!

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. I risultati sono sempre gli stessi. Badi che il suo ragionamento non fila! Glielo spiego con un esempio pratico. Una sola volta, il Governo Spadolini, in virtù di ragionamenti analoghi e quelli fatti da me poc'anzi, diminuì il prezzo della benzina perché si registrò la diminuzione della quotazione del dollaro: perché quello, che fu l'unico atto corretto di quell'epoca, oggi non si è potuto ripetere?

Ma procediamo: come relatore di minoranza ho il tempo contingentato, come suol dirsi: devo regolarmi di conseguenza e avrò diritto al recupero, perlomeno delle interruzioni del Governo.

Questi 7 mila miliardi circa, indubbiamente, risultano molto afflittivi per il cittadino, per una vastissima categoria di cittadini, possessori di diritti dominicali ed agrari, che vengono penalizzati due volte: non solo con l'aumento dei coefficienti, ma anche con il provvedimento all'esame del Senato, che tra qualche giorno sarà trasmesso a questa Assemblea, relativo alla cosiddetta imposta comunale sulle case (ICC), che finirà con il gravare in aggiunta a questo ulteriore balzello, il quale, solo per questa parte catastale, dovrebbe fruttare un gettito di 800 miliardi.

Quanto alle detrazioni forfettarie, per professionisti ed imprese minori, abbiamo ampiamente dimostrato, in Commissione e poc'anzi in Assemblea, che è un'ingiustizia (oltre che una illegittimità costituzionale) quella di eliminare, a far tempo da retrodatate disposizioni, una deduzione forfettaria: se si fosse saputo che sarebbe stata tolta retroattivamente, si sarebbe potuto predisporre la docu-

mentazione delle spese sostenute per la produzione del reddito. Il discorso vale anche per la determinazione degli imponibili non superiori ai 12 milioni; anche questo è un criterio non corretto. Era una procedura che non induceva all'evasione, come è stato da qualcuno sostenuto: spingeva invece professionisti ed imprese minori a beneficiare in qualche modo di una riduzione tributaria che risultava compensativa della difficoltà di produzione del reddito, cui tali categorie erano collegate.

Ciò valga anche per la previsione dell'istituzione di una ritenuta d'acconto su provvigioni relative a rapporti di commissione, agenzia, mediazione e rappresentanza di commercio. Che il provvedimento fosse ingiusto, l'ha dimostrato implicitamente l'onorevole de Cosmo dicendo che si è tentato, in Commissione, di mitigare l'asprezza del carico tributario.

Non mi dilungo sul capitolo relativo all'IVA, perché è tutto da contestare. L'ammontare di questi 700 miliardi che vengono, in maniera brusca ed improvvisa, a gravare sulle spalle dei contribuenti, dev'essere riservato e corretto da questa Assemblea. Non parliamo poi delle imposte di registro, ipotecarie e catastali, che prevedono un ulteriore introito di circa 150 miliardi. Tali imposte da un lato nulla donano al gettito globale, mentre dall'altro tolgono molto alla politica edilizia che si era iniziata non solo con il «decreto Nicolazzi», che prevedeva determinate agevolazioni per quanto concerne l'imposta di registro, ma anche con lo stesso «decreto Formica». Si è verificato però il paradosso che il ministro socialista Formica è stato contraddetto e sconfessato da un altro ministro socialista, qual è Forte. Quanto ciò possa costituire motivo di fiducia degli elettori nei confronti di questo partito, lo vedremo alla prossima consultazione elettorale.

Per quanto riguarda l'imposta sostitutiva di registro e di bollo, anche qui si finisce con il penalizzare molte categorie di cittadini, soprattutto coloro i quali si devono rivolgere spesso all'autorità giudiziaria ed alla pubblica amministrazione.

Qualunque cosa essi facciano devono usare la carta da bollo, il cui costo passa inopinatamente da 2.000 a 3.000 lire.

Per quanto concerne il gettito relativo alle assicurazioni ed ai contratti di rendita vitalizia, si colpisce un settore che forse in passato era stato ben trattato, ma ciò non è motivo per maltrattarlo ora. Anche per i contratti di borsa ho l'impressione che, se non si starà attenti al congegno di questo strumento fiscale, anziché aumentare il gettito si correrà il rischio di diminuirlo.

Per quanto attiene alle autovetture con motore *diesel*, siamo in presenza di un atto non commendevole della pubblica amministrazione. Non si comprende, infatti, il motivo per cui prima si è involgiata la gente a valersi delle autovetture con questa meccanica e poi la si è punita per aver avuto fiducia negli incoraggiamenti del fisco. Questo è un discorso che potremmo fare anche in altri settori: abbiamo un fisco infido. Nessuno si può fidare del fisco quando dice: «ti riduco le aliquote, ti incoraggio a compiere determinate operazioni», perché, appena il cittadino si convince, immediatamente i benefici cessano.

Sull'INVIM non si è fatto nulla di speciale, si sono soltanto stralciate le norme relative a questa imposta dal provvedimento in esame per inserirle nel decreto-legge sulla finanza locale, in discussione al Senato. Per quanto riguarda, infine, la tassa di circolazione, c'è da rimanere trasecolati, constatando che un tributo che aveva carattere di tassa — era il corrispettivo che il cittadino doveva pagare alla pubblica amministrazione per un servizio da essa reso — si è trasformato in una imposta di possesso che è anomala nel nostro sistema giuridico. Non so come un'autovettura possa essere equiparata ad un bene immobile. Tutto ciò non fa che sconvolgere le linee generali della nostra tradizione giuridica ed appesantire le tasche dei contribuenti.

Esaminiamo ora l'imposta di consumo sui videogiochi. Ritengo che su questo argomento avremo modo di intrattenerci allorquando esamineremo gli articoli 13 e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

seguenti. È vero, onorevole de Cosmo, che si è fatta qualche carezza, anche perché si applica la politica del bastone e della carota: dopo che il contribuente è stato ben «stangato», gli si dà lo zuccherino, come se fosse un cavallo, sperando che cessi dallo scalpitare. In effetti, la verità è un'altra: questi provvedimenti non risolvono il problema di fondo, che era quello di cercare di eliminare o di ridurre al massimo le imposte di consumo. Innanzitutto, l'imposta di consumo era stata abolita dalla riforma tributaria, che sta diventando quindi come un abito di Arlecchino, che viene continuamente rattoppato. Ma, a parte ciò, mi chiedo come mai il Governo non si sia posto il problema dell'incongruenza tra una legge approvata pochi mesi fa, che stabiliva provvidenze a favore dell'elettronica, per consentire che questo settore non cadesse in crisi e l'odierna doccia scozzese, che lo costringerà alla cassa integrazione o addirittura ad una vera e propria crisi fallimentare. Non va dimenticato che, per quanto riguarda tale aspetto, vi sono moltissime doglianze. Vi è un'intervista, apparsa su *La stampa* di Torino, nella quale il presidente della Brionvega (che ha un fatturato di 35 miliardi nel campo dei televisori) denuncia il fatto gravissimo che con questo provvedimento non solo si dà un colpo mortale all'industria elettronica e alla componentistica italiana, ma si favoriscono (non so se questa è una manovra colpevole, che forse potrebbe acquisire connotati antipaticissimi) la Philips olandese, che dopo anni di incertezze ha deciso di impegnarsi a fondo approfittando della crisi della AEG e rilevando la Blaupunkt e la Thompson francese, e che dispone di ingenti finanziamenti pubblici con cui ha rilevato la Nordmende e sta trattando l'acquisto della maggioranza della Grundig. Stiamo attenti, perché se questo è solo un atto di insipienza si può provvedere, ma se è un atto di acquiescenza e di complicità, noi non ci stancheremo di denunciare la rovinosa e pervicace manovra che si vuol compiere sulla pelle di coloro che sono impegnati in questa attività italiana, che era competi-

tiva all'estero e che si sta facendo di tutto per eliminare dalla circolazione. E non parlo delle proteste che arrivano da tutte le categorie, dall'ANCRA (Associazione nazionale commercianti radio, televisioni, elettrodomestici ed affini), parlo anche, onorevole Sarti, della Confesercenti che protesta. E sarebbe bene che vi ricordaste di queste proteste, perché altrimenti ai vostri elettori le ricorderemo noi e ricorderemo loro come voi vi comportate in Assemblea.

ARMANDO SARTI. Noi non assumiamo difese di elettori, assumiamo difese complessive!

ORAZIO SANTAGATI. Vi è un'altra serie di segnalazioni fatte dall'ANIE. Questo articolo 13 rappresenta veramente il limite massimo a cui si sia potuti pervenire nel voler distruggere qualcosa che in Italia aveva senso e valore.

Mi avvio alla conclusione, sottolineando che al rastrellamento di questi 7 mila miliardi, reperiti in malo modo, si sarebbe potuto far fronte in modo diverso: innanzitutto tenendo conto del maggior gettito del condono fiscale (superiore a tutte le previsioni che erano state fatte), del maggior gettito dei tributi ordinari, del maggior gettito della fiscalizzazione del prezzo della benzina. Queste potevano essere le prime misure giuste da tenere in considerazione. Poi c'era l'altra misura più importante, non di tipo tributario, quella del risparmio, della lesina, della riduzione delle spese inutili e superflue, che hanno portato il nostro bilancio al *deficit* spaventoso di oltre 70 mila miliardi. E ancora si sarebbe potuto far ricorso alla manovra finanziaria che ancora fa leva sulla sottoscrizione dei BOT, dei CCT e di altri titoli similari. Ecco perché noi non solo contrastiamo questa manovra, ma la denunciemo all'opinione pubblica italiana come una manovra sbagliata e pericolosissima.

Per quanto riguarda alcuni punti ulteriori rispetto a quelli contenuti in questo provvedimento, staremo a vedere. Dubito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

che si potrà ottenere molto. Credo che non si andrà molto al di là delle solite buone intenzioni, di cui sono lastricate tutte le vie, comprese quelle dell'inferno.

C'è un solo punto che devo ancora brevemente trattare, avviandomi alla conclusione della mia relazione. Mi riferisco alla questione della proroga, che con un provvedimento abnorme, anche dal punto di vista formale, si è voluto concedere ai lavori della «Commissione dei trenta» per la riforma tributaria. Io sono contrario a ciò da molti anni, perché considero questa Commissione superflua e, in certo modo, espropriatrice dei diritti del parlamentare. Ebbene, non soltanto si è voluto prorogare il termine relativo alla compilazione dei testi unici (questo poteva, magari, avere una certa giustificazione, visto che ormai in Italia nessuno capisce più niente in materia fiscale e, se non possiede una bussola, ogni contribuente all'onere del tributo dovrà aggiungere l'onere per la consulenza del proprio tributarista o fiscalista), ma si è anche voluto prorogare l'attività della Commissione relativa all'emanazione dei decreti presidenziali. Questo non può assolutamente avere il nostro consenso, e, malgrado le esitazioni degli esponenti di altri gruppi di opposizione (ad eccezione, per la verità, dell'onorevole Spaventa, che come me è stato sempre disponibile alla soppressione di questa ormai anacronistica Commissione, che già da tempo avrebbe dovuto essere relegata nel dimenticatoio), noi non possiamo che riconfermare la nostra decisa opposizione a questo provvedimento. Quale relatore di minoranza, mi riservo di esprimere di volta in volta, su ogni emendamento, su ogni articolo, su ogni parte del provvedimento, il punto di vista del mio gruppo, che vuole, certo, il bene dell'economia italiana, ma non la rovina dei contribuenti italiani (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

PAOLO MORO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanfagna. Ne ha facoltà.

MARCELLO ZANFAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, egregio rappresentante del Governo, quasi tutti i giornali italiani, commentando i decreti fiscali che saranno in questi giorni al nostro esame, hanno scritto che, se gli italiani fossero sicuri di poter prendere un solo esempio dalla classe politica al potere, pagherebbero anche quella che, con Longanesi, qualcuno chiamò la «una ogni tantum». E sarebbero capaci anche di altri sacrifici, se fossero sicuri che il «paniere» presentato dal Governo avesse una copertura al suo fondo, e non fosse invece senza fondo.

Il gruppo del Movimento sociale italiano ha svolto una indagine per dimostrare agli italiani che lo seguono, anche agli italiani che non lo votano, ma che in definitiva guardano ad esso un po' come all'ultima spiaggia, che prima di torchiare i cittadini il Governo avrebbe avuto il dovere di tagliare ancor più la spesa pubblica. La nostra indagine ci ha portati alla conclusione che il Governo avrebbe potuto, e ancora potrebbe, risparmiare esattamente 6 mila miliardi. E io dico che ci siamo mantenuti molto bassi. Ci sono troppi «gabinettisti» con indennità varie in giro, ci sono troppi segretari, ci sono soprattutto troppi portaborse, ci sono troppi autisti, ci sono troppe «auto blu», naturalmente con radiotelefono, naturalmente blindate. Forse ci sarebbe da tagliare la spesa delle regioni, delle province, dei comuni.

Le regioni sono diventate patrocinatrici di qualunque manifestazione: patrocinano il convegno degli avvocati, la tavola rotonda dei medici, ed altro. Ma, almeno per quanto riguarda le regioni Campania e Puglia, devo dire che patrocinano anche le riunioni nazionali dei barbieri o degli acconciatori per signora.

E che dire dei viaggi turistici che offrono ai propri consiglieri le regioni, le province, i comuni? Si va alle Hawaii a studiare non so che cosa; il comune di Napoli andrà a compiere un altro gemellaggio in Russia; in concomitanza con il carnevale — guarda caso — si parte per il Brasile.

Quanti miliardi spendono le regioni ed i comuni per erogazioni assistenziali o per aiuti, in milioni sonanti, a certi sindacati della «triplice» ai sindacati autonomi, a certe televisioni libere, a certi giornalotti che non tirano nemmeno mille copie? Volete un esempio? Egregio sottosegretario, la regione Campania, non contenta delle auto blindate (e mi rendo conto che chi governa ha paura dei propri governati, siano essi camorristi o cittadini per bene; quindi ha bisogno della scorta e delle auto blindate; quanti «calabrange» che sono al Governo e nel sottogoverno hanno paura...!), ha dichiarato che quelle dell'Alfa Romeo non vanno più bene ed ha ordinato 10 Mercedes blindate. E queste sono le prime: poi verranno le altre, su richiesta degli assessori regionali. Il tutto per una spesa, non certo indifferente, di 480 milioni ciascuna!

Credo allora che noi, individuando 6 mila miliardi di possibili risparmi sulla spesa pubblica ci siamo contenuti. E poi, dove le mettete le spese di rappresentanza dei ministri, dei presidenti delle regioni, dei sindaci, dei presidenti delle amministrazioni provinciali? Ecco, allora si capisce tutto, anche lo scandalo di cui parlano oggi i giornali, quello del presidente socialista dell'amministrazione provinciale di Napoli, che ha affidato ad un suo cliente, a trattativa privata, la pulizia dei locali in cui sono siti gli uffici. Sapete per quanto? Nella delibera c'è scritto: 50 milioni; si è scoperto invece che i milioni erano 500. E non è che i pulitori prendessero, come da contratto, 70 mila lire al giorno: ne prendevano soltanto 15-20 mila. Da qui la comunicazione giudiziaria, a mio parere giustissima, al presidente dell'amministrazione provinciale di Napoli.

Se, allora, queste spese fossero state eli-

minate prima, i 6 mila miliardi, forse qualcosa di più (probabilmente, a far bene i conti, raggiungeremmo quasi i 10 mila), non sono poi poca cosa rispetto al buco fallimentare dello Stato, che arriva ad oltre 70 mila miliardi, come ha poco fa detto il collega Santagati.

Ma quello che ci preoccupa è che la «stangata» colpisce ancora di più (e meglio!) la gente del Mezzogiorno. Quando entrai per la prima volta in quest'aula, signor Presidente, ebbi l'onore di essere intervistato da un giornalista del TGI, il quale, essendo anch'io giornalista nonché autore di testi di *cabaret* e di qualche canzone di grosso successo, mi domandò: «Ma cosa ti proponi venendo qui in Parlamento?». Ed io esattamente gli risposi: «Di portare in quest'aula la rabbia di Napoli». Ci siamo riusciti noi napoletani, signor Presidente, e non solo i napoletani del mio partito, ma credo anche di altri. Infatti, non c'è stata volta che si sia parlato di Napoli, e più in generale del Mezzogiorno, che noi non abbiamo portato il nostro contributo e, in definitiva, la nostra rabbia, che però si è infranta sempre, o quasi sempre, contro la corazza dell'indifferenza degli uomini del regime, del vostro regime.

Ebbene, ieri il Capo dello Stato è stato a Napoli, nella mia Napoli, e *Il mattino*, l'unico quotidiano che si pubblica oggi nella mia città, si è lamentato delle due ore di permanenza di Pertini e si è domandato se non sarebbe stato più logico e più giusto che il Capo dello Stato avesse valutato nella sostanza la situazione di Napoli. Sarebbe stato giusto — aggiungo io — che il Presidente della Repubblica non avesse risposto, così come ha fatto, ad un collega intervistatore de *Il tempo*: «Non prendetevela con me, ma con il cerimoniale», quasi che il Capo dello Stato fosse ingabbiato nel cerimoniale, come oggi è ingabbiata Napoli, non soltanto nella camorra, ma anche nell'amministrazione comunale socialcomunista, che segna il passo e credo stia finalmente per sciogliersi.

Ma il Presidente della Repubblica, che ostenta molta sicurezza come uomo e

come Capo dello Stato, al quale piace fare l'estemporaneo, avrebbe dovuto — io credo — camminare un poco per i fondachi di Napoli, per i quartieri spagnoli... Avrebbe dovuto avere l'impatto, certo senza troppi applausi, con i disoccupati delle liste organizzate, 150 mila disoccupati solo a Napoli e 500 mila, cioè un quarto del numero dei disoccupati sul territorio nazionale, nella mia regione, la Campania. Certo, avrebbe dovuto (perché no?) andare al Banco di Napoli per vedere come i 10 mila impiegati di questo istituto considerino camorristi non soltanto quelli che sparano e ottengono sottobanco gli appalti, ma anche certi uomini del potere che ne nominano altri al vertice di determinate banche. Così come sono camorristi quelli che impongono gli uomini — ha detto il mio collega Mennitti — al vertice dell'ENI; perché «guappo» non è soltanto quello della piccola o della grande camorra: camorrista è anche il funzionario collegato a certi uomini politici. Vedi un certo architetto arrestato in questi giorni a Napoli, collegato, anzi, teserato di un certo partito.

Ebbene, non è «guappo» il segretario di un certo partito il quale in Assemblea si dice contrario alle lottizzazioni mentre fuori di quest'aula consente e, anzi, pretende che le lottizzazioni si facciano?

Se il Presidente della Repubblica fosse andato a parlare con i senzatetto, con gli emarginati, si sarebbe reso conto del vero problema di Napoli, ma anche di quello di Potenza e dell'Irpinia. Che significa aver visto una certa mostra fotografica sulla ricostruzione e aver preso per buone le affermazioni udite, cioè, che fra qualche mese 20 mila alloggi sarebbero pronti a Napoli per essere assegnati alla gente colpita dal terremoto?

Ma non è vero ciò che è stato detto a Pertini e il collega Pirolo, consigliere comunale, oltre che deputato, sa bene la fondatezza delle mie affermazioni. Quale mostra fotografica — di cui si è compiaciuto — hanno fatto vedere a Pertini? O forse il sindaco ha cercato di farsi sponsorizzare dal Capo dello Stato? Ecco la verità!

Noi ci preoccupiamo che questa torchiatura dei meridionali porti veramente all'estremo la disperazione dei napoletani, dei potentini, degli irpini e, in definitiva, di tutti quelli che abitano nelle zone colpite dal terremoto e non ancora ricostruite.

Avrebbero dovuto portare Pertini nelle 40 scuole ancora occupate, lo avrebbero dovuto portare nei *containers* della mostra d'oltremare di Fuorigrotta. Lì sarebbe dovuto andare il Presidente, il quale sarebbe stato accolto, sì, con rispetto, ma certo non con gli applausi.

E non ci si dica, da parte di qualche giornale, che il Capo dello Stato non ha poteri: ne ha molti di più di quel che il cittadino medio possa credere. Se quindi egli fosse venuto a Napoli, non tanto e non solo per parlare di Croce, ma per rendersi conto della situazione vera, non soltanto di Napoli, ma di Avellino, di Potenza e delle città del Salernitano, forse avrebbe potuto spronare il Governo a far sì che una certa legge sul finanziamento delle zone terremotate venisse agevolata, «sburocratizzata» e alimentata con più denaro.

E a proposito della visita di Pertini a Napoli, che ha stretta attinenza con la torchiatura di Napoli, e più in generale delle zone meridionali, mi piace rileggere in quest'aula la conclusione dell'articolo, pubblicato questa mattina, di Alberto Giovannini il quale, parlando della visita a Napoli di Pertini e riferendosi al suo arrivo all'università, presente il rettore Ciliberto, ha scritto: «Ecco perché riteniamo che, se Pertini avesse potuto scoltare la voce vera e lo stato d'animo esasperato di Napoli, si sarebbe reso conto che questo Stato non è quello che, esaltando l'ultimo Croce, il suo Valiani ha esaltato, ma è invece peggiore cento volte dello Stato faccendiere, debole e rinunciatario che portò Croce ad accettare il fascismo. E non è certo dietro il paravento del Croce pentito che si possono nascondere e ignorare le troppe croci che travagliano e insanguinano l'Italia e la trascinano alla perdizione».

Onorevole sottosegretario, quando si

parla di tagli alla spesa pubblica, dovremmo tirare in ballo anche la riforma sanitaria e le unità sanitarie locali.

Nelle unità sanitarie locali sono impiegate, se così si può dire, in realtà messe lì dai partiti, quasi 7 mila persone, con tanto di gettoni di presenza, con segretari, con autisti (per il presidente ed il vicepresidente), con macchinari inutili comprati per certi ospedali. Come lei certamente saprà, solo in questo ultimo anno (voglio dire il 1982 e questo primo scorcio del 1983) sono state assunte, tra medici, paramedici, impiegati, inservienti vari, 117 mila persone in tutta Italia; per chiamata diretta, naturalmente, cioè facendo avanzare la clientela. E, badi, mentre si è registrato il fenomeno della crescita del personale sanitario, sono stati ridotti i postiletto, che costano giornalmente 200 mila lire ciascuno: 200 mila lire ogni postiletto negli ospedali riformati da questa strana, stranissima e, vorrei dire, (mi scusi, signor Presidente) ignobile riforma.

Ma che dire della tassa sulle case? È in contraddizione con l'enunciazione programmatica dell'onorevole Fanfani, quando venne a esporci il suo programma e ci disse, ripetendo la frase detta da qualcuno, in cui anch'egli credeva, credendo al corporativismo, che la casa è un diritto di ciascun cittadino; e che egli si prometteva di far riscattare le case — specie quelle di proprietà degli istituti autonomi case popolari e similari — dagli inquilini che le abitano. Come si fa poi a mettere la tassa sulla casa? Come si fa a pretendere il risparmio degli italiani, quando un cittadino, dopo aver risparmiato per una vita, magari crede di poter acquistare con la liquidazione un tetto per la propria vecchiaia, ma deve pagare una supertassa statale e comunale? Dov'è la giustizia? Dov'è la logica?

Come si fa a parlare di giustizia, se non si mettono al riparo da queste tasse per lo meno coloro che hanno una sola casa e l'abitano? Qual è il profitto che riceverebbero dalla casa che abitano coloro che sono riusciti a comprarla con tanti sacrifici?

Ciò è poi anche in contraddizione con l'enunciazione del ministro delle finanze, il quale afferma che le case intestate ai partiti, ai sindacati, alle associazioni religiose, pagherebbero il 50 per cento in meno dell'imposta. Tutto ciò è assurdo, offende i principi giuridici in questa patria cosiddetta del diritto!

Che dire delle detrazioni fiscali, che sono pochissime? Qualche ministro recentemente si è vantato dell'aumento di queste detrazioni; ma si parla di qualche centinaia di migliaia di lire: pochissimo! Come facciamo poi a colpire i piccoli imprenditori commerciali e gli artigiani del sud? Pensate che solo in Campania vi sono 70 mila aziende artigiane, ma di queste, secondo una recente inchiesta condotta dai sindacati degli artigiani, sono attive soltanto il 23-24 per cento, cioè le piccole aziende a conduzione familiare.

Nel sud le imprese commerciali — a parte i grandi magazzini, a parte le grandi «catene» della distribuzione — sono a conduzione familiare; e il quadro è completato da una economia sommersa, che soltanto in San Giuseppe Vesuviano raggiunge i 100 miliardi annui, con il lavoro «nero» che tutti conosciamo.

Per tornare agli articoli del decreto-legge, emendati dallo stesso Governo, penso che non sia giusto che certe detrazioni non superino le 130 mila lire. Ma vediamo un momento insieme, queste detrazioni. All'articolo 16, al primo comma, è aggiunta la seguente lettera c): una ulteriore detrazione rapportata al periodo di lavoro nell'anno nella misura di 324 mila lire, se il reddito da lavoro dipendente non supera i nove milioni; lire 276.000 se il reddito da lavoro dipendente è superiore a 9 milioni, ma non a 10 milioni di lire, cioè se è 9.400.000; lire 156.000 se il reddito da lavoro dipendente è superiore a 10, ma non a 12 milioni; 84.000 lire per chi guadagna 15 milioni; 60.000 lire se il reddito da lavoro dipendente è superiore a 15, ma non a 16 milioni di lire.

Ma quello che fa ridere, a mio parere, sono le detrazioni per la moglie e i figli, perché bisogna vedere quanto costa una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

moglie, economica che sia, e più ancora quanto costa un figlio da mantenere agli studi. Altra cosa che ci fa inorridire sono i *ticket*. Voglio cioè dire che se per caso avessimo eliminato certo personale, certe indennità e certi stipendi inutili e fasulli ai dipendenti o invece ai raccomandati del regime che sono andati a finire nei comitati di gestione delle unità sanitarie locali, noi certamente avremmo privilegiato il cittadino malato con un *ticket* che non avrebbe raggiunto l'attuale importo; *ticket* che poi nemmeno si può pagare stante lo sciopero dei farmacisti in tutta Italia o quasi, perché i farmacisti non ricevono il rimborso per i medicinali forniti alle unità sanitarie che, guarda caso, sono state autorizzate ad indebitarsi per 500 miliardi. Ma queste sono spese folli! Ma siamo in piena follia! Ora non si capisce bene perché, appunto come dicevo all'inizio, si vogliono torchiare i cittadini, «stangare» i cittadini, senza ridurre prima la spesa pubblica che, nella maggior parte dei casi, è spesa clientelare, è spesa che riguarda i partiti del potere e riguarda più specificamente certi camorristi che sono nel potere.

Mi preoccupo molto a proposito di quella rabbia, di cui parlavo prima, di quello che potrebbe verificarsi quando la «stangata» obbligherà la gente del Mezzogiorno a stringere ancor di più la cintura. Naturalmente, il Governo non ce la farà a portare avanti quella che è diventata la ormai famosa «legge sul Mezzogiorno», scritta da Capria, emendata più volte da Signorile (ogni giorno c'è un emendamento!) e che racchiude promesse, soltanto promesse, perché credo che arriveremo, considerando i tempi brevi, brevissimi, ad una ulteriore proroga della Cassa per il mezzogiorno. Questo sta appunto a significare, a mio parere, che in realtà il Governo, questo Governo, come ha scritto un giornale, è ancora meno buono di quello di Spadolini, ed uso un eufemismo rispetto a ciò che il giornale ha scritto... Credo, infatti, che questo Governo si sia rivelato peggiore dell'altro che l'ha preceduto in fatto di tasse, in fatto di «stangate», in fatto di volontà di spremere fino

all'osso i cittadini; ma soprattutto, a mio parere, questa è una «stangata» che colpisce ancora di più la gente del mezzogiorno d'Italia (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Garzia. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE GARZIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo sia mio dovere aprire questo intervento, che svolgo a nome del gruppo della democrazia cristiana, con un ringraziamento al relatore per la fatica che ha compiuto nel seguire la fase preparatoria dell'esame di un provvedimento così complesso, per l'impegno che vi ha posto e per la chiarezza con cui nella sua relazione in Assemblea ci ha esposto i punti principali del provvedimento ed i problemi che rimangono tuttora aperti.

Vorrei poi dare, se mi è consentito, qualche risposta al relatore di minoranza. Ogni volta che si opera attraverso un provvedimento fiscale è ovvio che si sollevino delle proteste. È assurdo pensare che si possa operare un prelievo tributario senza che i cittadini, in qualche modo, ne risentano ed abbiano certe reazioni.

Ieri l'onorevole Santagati, nella sua relazione di minoranza, per altro apprezzabile, sul disegno di legge di conversione in legge del decreto contenente le misure fiscali urgenti di fine d'anno relative alla benzina, ci ha detto che eravamo solo agli antipasti. Oggi direi che siamo al pasto, che è anche un pasto forte, senza alcuna allusione al ministro, perché il malato è afflitto da un male grave. Dovendo il Governo provvedere ad un prelievo fiscale di svariate migliaia di miliardi ci ha servito una serie di piatti, tra loro però organicamente connessi.

Ieri abbiamo esaminato i primi tre decreti; oggi esaminiamo quello definito il «decretone» per la sua complessità, mentre è all'esame del Senato l'altro sulla finanza locale. L'articolo relativo all'INVIM è stato giustamente stralciato per tentare di ottenere una trattazione organica della materia con uno sforzo

che apprezziamo e che non sempre in passato, signor sottosegretario, è stato fatto.

Vorrei poi dire all'onorevole Santagati che la Commissione ha lavorato e concluso i suoi lavori su tutto, tranne che sull'articolo 9 su cui il lavoro si è chiuso quest'oggi, e sull'articolo 4 su cui, invece, rimangono aperte alcune questioni che ora vedremo. Non mi sembra, quindi, di potermi associare alla affermazione del collega, secondo cui la Commissione non sarebbe riuscita a concludere il suo lavoro. Considerata, ripeto, la complessità della materia, non aver esaminato un solo articolo mi sembra costituisca la prova che il lavoro cui ci siamo dedicati ha portato a risultati concreti.

Credo di poter rassicurare il collega Santagati che anche per l'articolo 4 troveremo tempo, modo e maniera per approfondire e concludere l'esame. Probabilmente le lamentele del collega Zanfagna, a proposito del prelievo fiscale in relazione ai problemi del Mezzogiorno, troveranno soddisfazione nelle proposte che la democrazia cristiana farà a proposito della curva delle aliquote e delle detrazioni, per le quali noi proporremo una deduzione che poi illustrerò.

A questo provvedimento si collega da parte del relatore di minoranza, perché ne era la premessa — come è stato detto ieri — un giudizio sulle misure relative alla benzina. Si collega nel senso che il giudizio è negativo su tutti e due i punti. A fronte della delibera del CIP, che in fondo era una dichiarazione del Governo al paese, secondo cui se il costo fosse cresciuto sarebbe cresciuto anche il prezzo, mentre se il costo fosse diminuito sarebbe diminuito anche il prezzo, si è invece verificata una fiscalizzazione di questa riduzione. È pur vero, però, che al Senato è stato presentato un terzo provvedimento di fiscalizzazione, mediante il quale si costituisce un fondo destinato a compensare in qualche misura il contribuente di questi due sacrifici ai quali il Governo ha chiamato il paese; e noi membri della maggioranza, ci associamo a questo richiamo.

Il relatore di minoranza ha rilevato che nel decreto in esame l'elettronica viene punita, dopo essere stata aiutata. È esatto; però lo inviterei a riflettere sul fatto che i temperamenti introdotti in questa materia in fondo riducono di molto quel 16 per cento, che finisce per applicarsi solo sul costo di fabbricazione.

Vorrei poi dire non solo all'onorevole Santagati, ma a tutti i colleghi, che questo provvedimento, così complesso e controverso, è stato tuttavia messo a punto con sufficienti possibilità di buona applicazione. Considerato che in esso si istituisce una nuova tassazione — e su questo esprimerò il nostro giudizio —, e che la nuova tassazione, così come proposta nel testo originario, era di difficilissima comprensione per il contribuente, il Governo ha dichiarato la sua disponibilità e miglioramenti, la maggioranza ha lavorato su questa base e il provvedimento ora credo risulti di lettura e di applicazione sufficientemente chiare per il contribuente.

Torniamo al decreto, al quale sono state apportate (basta mettere a raffronto il testo originario con quello della Commissione) numerose modificazioni. La più rilevante consiste nella soppressione dell'articolo relativo all'INVIM e il suo trasferimento in un provvedimento in discussione al Senato.

L'altra innovazione di notevole consistenza è quella recata dall'articolo 4, al quale insieme al mantenimento di misure dirette al contenimento del *fiscal drag* anche per il 1983, si aggiungono gli emendamenti del Governo che oggi sono parte integrante del testo trasmesso all'Assemblea, e sui quali — occorre ammetterlo — si aprirà un discorso all'interno della maggioranza, che speriamo arrivi ad una conclusione ragionevole e tale da recepire istanze che sono venute non solo dalla maggioranza, ma anche dall'opposizione, sia di destra sia di sinistra.

Queste le variazioni apportate al testo, che per altro non sono di semplice natura formale, ma di importanza sostanziale. Ma quali sono le novità? Non voglio soffermarmi sui singoli articoli del decreto (altri colleghi intervengono successivamente).

mente su specifici argomenti), ma principalmente sulle novità introdotte. Esse consistono, in primo luogo, in un'imposta erariale di consumo quanto a generi definiti di lusso; nella trasformazione del bollo di circolazione in bollo di possesso; nell'estensione della ritenuta d'acconto a talune categorie. Vi è inoltre l'articolo 4, che però merita un commento a parte.

Da più parti si è levata una protesta — anche il relatore di minoranza mi pare l'abbia detto — contro l'istituzione di una nuova tassazione, che sembra estranea alla riforma tributaria, poiché l'imposta di consumo della Comunità è l'IVA. Ma il ministro, sulla base di un suo studio sull'argomento e di riflessioni fatte nel corso del tempo soprattutto in qualità di professore universitario, ha ritenuto di sperimentare — forse è proprio questa la parola giusta — nel nostro sistema fiscale l'imposta erariale di consumo.

Non nego, onorevole rappresentante del Governo, che questa sperimentazione sollevi qualche perplessità anche nel mio gruppo, soprattutto quando la si voglia porre in relazione ad un accorpamento delle aliquote ritenuto possibile solo attraverso l'estensione di questa imposta erariale di consumo ad altri generi non compresi nel decreto.

Credo che in tempi difficili, la sperimentazione di una novità come questa possa essere possibile e noi maggioranza abbiamo infatti dato il nostro consenso. Riteniamo però di dover suggerire al Governo che, una volta istituita questa imposta erariale di consumo, si faccia una sosta di riflessione per verificarne gli effetti, anche se già mi sono permesso di dire che tale verifica non è facile; e non è facile quanto al gettito, quanto ai risultati, quanto alla gestione e soprattutto quanto all'impatto sui prezzi al consumo. Ritengo comunque che la disponibilità, la comprensione e la competenza dimostrate dal ministro proprio e soprattutto nel corso della discussione di questo provvedimento rendano in qualche modo superfluo questo suggerimento.

In ogni caso, benché la maggioranza abbia aderito alla istituzione di questa

nuova imposta, ha poi operato perché fosse praticabile. E i versanti possibili su cui operare erano due: imposta di fabbricazione o imposta sulle giacenze presso il commercio.

Per quanto riguarda il versante dei costruttori, ho già detto che l'aver deciso di applicare l'imposta al prezzo puro e netto di fabbricazione dell'oggetto riduce in pratica di molto l'aliquota nominale del 16 per cento (che potrebbe alla fine diminuire anche di 5 o 6 punti). Quanto all'altro versante, abbiamo innanzitutto esentato i dischi registrati e le musicassette, che per altro costituivano l'imbarazzo più grosso e abbiamo convenuto che l'imposta sarà pagata sul venduto, rendendo così il tributo praticabile per chi — grossista o dettagliante — già deteneva questi prodotti e in caso contrario avrebbe dovuto, secondo la prima stesura del decreto, adempiere al tributo in un'unica soluzione, con un gravame fiscale insopportabile. Inoltre, in relazione all'applicazione del tributo alle giacenze, si è decisa una riduzione del 40 per cento del valore del magazzino.

Con questi correttivi introdotti dalla maggioranza e in gran parte suggeriti dal nostro gruppo, questa imposta erariale può prendere il via, purché di essa si faccia una sperimentazione e purché, dopo averne verificati i risultati, si arrivi ad un giudizio, al quale — sia negativo o positivo — noi fin d'ora ci rimettiamo.

La seconda grossa novità è costituita dalla trasformazione del bollo di circolazione in tassa sul possesso dell'autoveicolo o dell'autoscafo. Credo che questa novità sia meno rilevante di quella costituita dalla creazione di una imposta erariale di consumo e comunque è tale da creare grosse difficoltà. Per esempio, per i concessionari di autovetture e per i collezionisti di auto storiche. Anche qui, accettando questa novità, noi abbiamo operato per rendere praticabile questa imposta, esentando dal pagamento i concessionari per i veicoli (anche industriali) ritirati e intervenendo anche (su questo il Governo è stato molto attento) per quanto riguarda la targa-prova. In altre parole,

ogni soluzione che fosse possibile senza ridurre il gettito è stata proposta e accettata.

L'ultima grossa novità riguarda la ritenuta d'acconto che, nella formulazione originaria del decreto, indubbiamente presentava grosse incognite in ordine all'applicazione. Gli emendamenti della maggioranza, che riducono a monte ed a valle il tributo in modo da renderlo praticabile, credo serviranno a migliorare la norma e la sua applicazione.

Quanto all'articolo 4, probabilmente è il discorso più vasto che sia rimasto aperto, e lo stesso relatore lo ritiene un discorso da chiudere. Il Governo ha ritenuto di trasferire in pratica l'accordo sul lavoro per la parte fiscale, in questo decreto, mentre l'opposizione suggeriva che si utilizzasse un disegno di legge giacente in Parlamento (quello sulla curva delle aliquote, dell'allora ministro Reviglio), per operare con maggiore calma e maggiore spazio. Non credo che questo sia un discorso estremamente complicato, sul quale si possa aprire un largo dibattito. Gli stessi fatti dimostreranno, come ha detto l'onorevole Santagati, se la maggioranza è in grado di chiudere questo discorso, oppure no. Io sono convinto che sia possibile chiuderlo. In sostanza, nell'agire in questo modo, con la presentazione di emendamenti all'articolo 4, il Governo ha fatto il suo dovere, rispettando puntualmente l'impegno di provvedere con urgenza, assunto al momento dell'accordo sul costo del lavoro.

Altro discorso concerne il modo in cui si è provveduto. Stamane, in Comitato dei nove, su questo aspetto abbiamo emesso un giudizio articolato: naturalmente, mi riferisco al mio gruppo. In sintesi, abbiamo apprezzato la curva delle aliquote, come tale, poiché indubbiamente nel distendersi — è chiaro — non in maniera rettilinea ma secondo una curva uniforme, impedisce la creazione di quelle sacche in cui ha finito con l'addensarsi il *fiscal drag*; è dunque una curva di aliquote che si propone per il futuro come permanente: in questo senso, come tale la curva deve essere da noi apprezzata,

salvo forse la necessità di creare una terza aliquota tra gli scaglioni dei 24 e dei 38 milioni, perché il problema è di tutelare in qualche modo i redditi medio-bassi. Abbiamo invece giudicato con perplessità le detrazioni correttive dell'aliquota stessa perché, indubbiamente, devo dire che l'onorevole Zanfagna parlando del Mezzogiorno e riferendosi al nucleo familiare, aveva ragione: il lavoratore autonomo da un lato e la famiglia dall'altro, escono in qualche misura penalizzati — non dalla curva — ma da queste detrazioni. Proporremo quindi (è stato anticipato stamane da me in Commissione) un emendamento per il quale il coniuge a carico, per i redditi inferiori a 2 milioni e 700 mila lire e non ad un milione e 350.000 (come era fino adesso), dovrebbe avere invece di una detrazione di 240.000 lire, una deduzione sul reddito di 2 milioni e 400.000 lire. L'elevazione del reddito corrisponde ad un atto di giustizia perché le 960.000 lire originarie corrispondevano alla pensione minima; in occasione del provvedimento sul recupero del *fiscal drag*, un nostro emendamento a firma dell'onorevole Citterio portò l'elevazione ad un milione e 350.000 lire: la pensione minima oggi si aggira intorno ai 3 milioni ed è giusto che avviciniamo alla pensione minima il reddito minimo, che da essa traeva definizione.

Con la trasformazione della detrazione in deduzione, inviamo un segnale a favore delle famiglie perché, in buona sostanza, la deduzione consente di utilizzare la curva delle aliquote (evidentemente, nel senso del ribasso e non del rialzo), riconoscendo alla moglie a carico una somma di 200 mila lire mensili. La valutazione globale della curva delle detrazioni ha fatto sorgere un noi alcune perplessità; infatti da calcoli eseguiti risulta che il lavoratore autonomo verrebbe penalizzato, mentre un po' meno lo sarebbe il lavoratore che ha redditi di impresa e di partecipazione. A parità di reddito negli scaglioni più bassi queste categorie sono ampiamente penalizzate; riteniamo pertanto che un correttivo debba essere introdotto, forse non a favore dei percettori

di redditi di impresa e di partecipazione — in quanto costoro giovandosi dell'istituto dell'impresa familiare possono ripartire la loro aliquota — ma certamente a favore dei lavoratori autonomi che non hanno alcun compenso neanche nella manovra degli assegni familiari. Notevoli sono invece, e forse eccessive, le detrazioni per il lavoro dipendente nel caso in cui nella famiglia del lavoratore dipendente si cumulino tre redditi. Dobbiamo allora moltiplicare per tre i redditi detraendo globalmente ciò che prevede la legge. Per esempio chi ha un reddito fino a 9 milioni può detrarre circa un milione.

Vorrei formulare ora un giudizio in ordine alla delega, che il Governo ha chiesto con l'articolo 4, per un adeguamento automatico entro il limite del 10 per cento delle detrazioni a cui poc'anzi ho fatto cenno. Credo — mi permetto di ripetere in Assemblea la mia riserva e le mie perplessità — che su questo argomento sia opportuno, onorevole sottosegretario, un'ulteriore riflessione per tante ragioni. La prima è che in questo modo si espropria il Parlamento di un suo potere. La seconda è che si introduce, sia pure per un anno e per una volta, un'indicizzazione nel sistema fiscale, cosa che la Commissione, nella sua unanimità, ha sempre rifiutato di accettare. Infatti delle indicizzazioni analoghe potrebbero essere chieste per l'Invim, per la rivalutazione dei cespiti immobiliari, per la finanza locale. Arriveremo quindi ad indicizzare il sistema fiscale, il che porterebbe perversamente ad un allargamento della spesa pubblica (tale allargamento è stato condannato dall'onorevole Zanfagna e noi della democrazia cristiana ci siamo sempre dichiarati disponibili a contenere la spesa pubblica) e ciò in contrasto con quanto da noi sempre affermato.

Mi permetto di suggerire al Governo di effettuare un'ulteriore riflessione, in quanto lo stesso risultato potrebbe essere ottenuto in altro modo, per esempio indicando nella legge finanziaria un certo capitolo attraverso il quale operare se l'inflazione toccherà alcuni livelli. Pertanto

consiglierei il Governo di non insistere nel chiedere l'approvazione dell'articolo 4. Ci sarebbero tante altre ragioni per suggerire un'ulteriore riflessione al Governo, ma io credo di risparmiare all'Assemblea del tempo prezioso.

Indubbiamente la manovra operata dal Governo rappresenta il raschiamento finale del barile, soprattutto se consideriamo anche gli altri decreti esaminati ieri. Indubbiamente è un ulteriore grave sacrificio chiesto alla comunità. Non ci si potrebbe certo sottrarre a questo giudizio, però riteniamo che se questa manovra verrà attuata correttamente, coerentemente con le spiegazioni che di essa vengono fornite e senza alcuni ripensamenti che in qualche caso guastano l'attesa dell'opinione pubblica (non c'è niente di peggio che lanciare un segnale e poi contraddirsi), gli italiani la capiranno. Sono ormai sei anni che siedo in quest'aula e ho sempre sentito dire (quando arrivai, nel 1976, c'era la paura che il dollaro raggiungesse la quota di 1.000 lire, creando così una situazione economica insostenibile) che speriamo di vedere la fine del tunnel. Probabilmente il tunnel sta per finire e se in qualche misura la maggioranza concorrerà, sostenendo il Governo, ad atti idonei a risolvere questa pesante situazione economica, credo che la stessa maggioranza avrà il diritto di rivendicare la sua collaborazione, di schierarsi con il Governo e di sostenere quei provvedimenti che, pur limitati, pur migliorati, tuttavia rappresentano uno strumento essenziale di una manovra fiscale che in questo momento è indispensabile (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bonino, Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghi (pochi, quattro o cinque), onorevole sottosegretario, farò un intervento molto breve e anzi voglio precisare subito che avevo deciso di non intervenire nella discussione su questo decreto-legge perché è noto a tutti — e non devo certo sottolinearlo io — che non sono una esperta di

fisco ed anzi, ad essere sincera, ne capisco molto poco. Però stamattina il collega Spaventa mi ha suggerito di prendere visione di un brillante emendamento all'articolo 1, proposto questa volta non dal Governo, ma da una specie di unità nazionale che va dal partito comunista, passando per il partito socialista, alla democrazia cristiana, emendamento che, pur non essendo esperta di fisco, ho invece capito subito. L'ho capito subito e devo dire che è indecoroso. Esso dice: «Per i fabbricati dati in uso gratuito e destinati interamente allo avolgimento delle attività effettuate in conformità alle finalità istituzionali da associazioni politiche, sindacali e da categorie religiose, assistenziali, culturali e sportive, i redditi imponibili come sopra determinati vengono assunti nella misura del 50 per cento». E allora, anche chi esperto non è ha capito subito, io almeno credo di aver capito, che di fatto, mentre si emana un decreto-legge che per i cittadini aumenta il reddito imponibile del 40 per cento (per cui se un imponibile mi dà un reddito di 100, mi viene portato a 140), per i fabbricati concessi in uso gratuito per i partiti politici, per i sindacati, le associazioni religiose, eccetera, l'importo viene ridotto alla metà. Tutto ciò è veramente inaccettabile e tutti i colleghi deputati cui ho fatto vedere questo emendamento erano letteralmente «sotto i banchi», tant'è che da parte comunista mi risulta che si sta già correndo ai ripari con la presentazione di subemendamenti che modificano o almeno limitano la portata di questo emendamento. Qui si crea una situazione abbastanza strana, in cui si emana un decreto-legge valido per tutti i cittadini, salvo tutelare le categorie che in qualche modo sono legate al potere politico e, in sostanza, ai partiti.

PAOLO MORO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non si tratta di un emendamento presentato dal Governo.

EMMA BONINO. No, non è un emendamento del Governo. Infatti, ho detto prima che si tratta di un emendamento da

unità nazionale, escogitato brillantemente da questo punto di vista, e che non è tollerabile. Questo emendamento è stato approvato in Commissione e, se ho capito bene, il Governo era d'accordo. Quindi, o il Governo lo ha proposto o il Governo è d'accordo (se non è zuppa è pan bagnato) e siamo sempre allo stesso punto. Siamo in una situazione in cui per i cittadini si decreta una cosa, mentre per i partiti politici e per associazioni varie, religiose o culturali, se ne decreta un'altra.

Tra l'altro, si tratta di associazioni che vanno bene a voi. Noi, con i nostri emendamenti, vi proporremo di esentare le associazioni antimilitariste. Quelle non ve le ricordate mai! Ne avete talmente poche, che neanche le prendete in considerazione. Invece, magari sono da prendere in considerazione anche quelle. E perché non prendere in considerazione le associazioni ecologiste o quelle femministe o una serie di altre associazioni che, appartenendo poco agli schieramenti politici che hanno presentato questo emendamento, sono state escluse?

Qui non si pone un problema di riduzione di portata o di miglioramento dell'emendamento attraverso subemendamenti, perché decenza vuole che questo emendamento venga soppresso. Ed io ho voluto svolgere questo intervento proprio per invitare il relatore — prima della replica e prima di aver modo di ascoltare i numerosi colleghi radicali che interverranno a bella posta su questo decreto-legge e, in particolare, su questo emendamento, sia durante la discussione sulle linee generali sia durante la discussione sull'articolo 1 —, a proporre un'ulteriore riflessione ai colleghi della Commissione finanze per pura e semplice decenza. Vorrei anche invitarlo a far sì che non si presentino subemendamenti magari peggiori dell'emendamento in questione, perché per pura e semplice decenza è necessario sopprimere questo comma aggiuntivo, che non è proprio ammissibile.

Signor relatore, se lei legge con me la formulazione di questo comma, vi troverà scritto che «per i fabbricati dati in uso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

gratuito e destinati interamente allo svolgimento delle attività effettuate in conformità alle finalità istituzionali...». E se le attività non sono in conformità, che cosa succede?

ALESSANDRO TESSARI. Se in una di queste associazioni si tratta con Cutolo, per esempio, che cosa succede?

EMMA BONINO. In queste associazioni si potrebbero anche fare cose più allegre o più divertenti, ma non legate a finalità istituzionali. Chi verificherà se debbano pagare per l'intero reddito imponibile, secondo le modifiche apportate dal decreto-legge o se questo imponibile debba essere decurtato del 50 per cento?

Dunque, non si pone il problema di correggere la portata di questo emendamento. Io credo, signor relatore, che, per pura decenza, i partiti politici non possano ogni volta essere tutelati in questo modo. So bene che esistono problemi particolari; mi sono stati già fatti notare.

Perché, poi, dovrebbero godere di questo beneficio le associazioni di categoria? E, per quanto riguarda le associazioni religiose, ci rendiamo conto, ad esempio, di che cosa vorrebbe dire l'applicazione di una simile norma in una città come Roma, non fosse altro che per il numero delle associazioni religiose? Riteniamo davvero che le associazioni sindacali non possano sottostare alle norme di questo decreto, che vale per tutti i cittadini?

Tutto questo è sintomo di un dato di corporazione, che non è possibile accettare in questo modo. Per questi motivi (non voglio aggiungere altro), interverremo numerosi nella discussione sulle linee generali e nel dibattito sugli emendamenti riferiti all'articolo 1. Abbiamo presentato una serie di emendamenti, oltre quello soppressivo, che tuttavia rimane il più indicato per fare un minimo di pulizia di questo comma indecente. Comunque, abbiamo presentato anche emendamenti più equi ed aperti al contributo di tutti, anche se non è questo che vogliamo. Lo facciamo come iniziativa

politica, come iniziativa che intendiamo avere alla Camera ed anche fuori di qui, se la fantasia ci aiuterà. Abbiamo presentato questi emendamenti per avere la possibilità di intervenire in molti e di sostenere queste tesi.

Credo, signor relatore, che i nostri colleghi interessati a situazioni di partito, o di sindacato, o di attività politica che conoscessero questo emendamento se ne vergognerebbero, così come hanno fatto tutti quelli con cui ho parlato oggi.

Mi auguro perciò che già in sede di replica il relatore, avendo magari consultato preventivamente il Comitato dei nove, voglia proporci una soluzione. Insisto però nel dire che l'unica soluzione chiara, decente e pulita è quella di sopprimere questo emendamento, senza nemmeno occuparsi di subemendamenti restrittivi, che magari proponcano una decurtazione del 20 o del 30 per cento anziché del 50 (il che sarebbe peggio). Non è questo il problema: il problema è che gli interessi a cui noi siamo più legati in termini di partito, o di sindacato, o di fede religiosa non possono avere il sopravvento rispetto agli interessi della collettività, dei cittadini, dei proprietari.

Solo questo volevo dire, annunciando che il nostro atteggiamento rispetto agli strumenti regolamentari che potremmo usare è strettamente legato a ciò che il relatore ci dirà nella replica circa questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Fissazione della data di svolgimento di una interpellanza.**

DOMENICO PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, come avevo preannunciato ieri sera, chiedo che sia iscritta all'ordine del giorno della seduta di venerdì prossimo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

l'interpellanza da me presentata insieme ai colleghi Ajello e Boato sul caso Cirillo, alla luce delle ultime novità contenute nell'ordinanza che il giudice del tribunale di Napoli Costagliola ha depositato l'altro giorno per il rinvio a giudizio di 151 camorristi. In questa ordinanza si legge chiaramente che sono emerse in modo preciso ed inequivoco gravi responsabilità dei servizi segreti per il sequestro Cirillo, relativamente ai contatti intrattenuti con il camorrista detenuto Cutolo, con altri camorristi latitanti e con le Brigate rosse.

Per evitare che domani, nel corso del dibattito sulla camorra in generale, il Governo dica qualcosa ritenendo di risolvere il problema della vicenda Cirillo, propongo che si svolga un dibattito *ad hoc* venerdì prossimo.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**PAOLO MORO, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Il Governo è disponibile e si rimette alla decisione dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno si oppone alla richiesta dell'onorevole Pinto, ritengo che la data di svolgimento dell'interpellanza in questione possa restare fissata per venerdì 11 febbraio prossimo.

**Per un dibattito in Commissione sul problema dei profughi dalla Nigeria.**

**EMMA BONINO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**EMMA BONINO.** Signor Presidente, insieme a colleghi di vari gruppi ho presentato interpellanze urgenti sulla questione Nigeria: un dramma che tocca un po' tutti e che non richiede molte parole; basta infatti la lettura dei giornali e qualche fotografia.

Ritengo che il Governo, di fronte a questa situazione, possa assumere determinate iniziative diplomatiche e politiche

sulla base di suggerimenti che la Camera può dare. Mi rendo conto che i lavori della Camera, dalla discussione del «decretone» a quella della risoluzione rimessa dal Governo in Assemblea sulla vicenda ENI, non ci consentano l'inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di questo argomento a breve scadenza. Credo però che il tempo, anzi il passare delle ore, sia fattore particolarmente drammatico per questa vicenda. Perciò mi sono fatta carico di richiedere una convocazione urgente della Commissione esteri ed un incontro con il ministro Colombo.

Non le chiedo quindi formalmente che lo svolgimento di queste interpellanze sia iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea, ma la invito a manifestare al Governo e al presidente della Commissione esteri l'esigenza che quest'ultima si riunisca non più tardi di lunedì o martedì prossimi, per trattare questo argomento, affinché il ministro possa ascoltare i suggerimenti che possono provenire dai deputati e dalle forze politiche sulle iniziative politiche e diplomatiche da assumere.

So che questa sollecitazione non può riguardare formalmente i lavori dell'Assemblea, ma ritengo che politicamente vada fatto tutto il possibile perché in una sede istituzionale, almeno nella Commissione esteri, si apra questo dibattito.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bonino, la Presidenza interesserà il Governo.

**Annunzio di interrogazioni,  
di interpellanze e di una mozione.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di una risoluzione.**

**PRESIDENTE.** È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

---

in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 4 febbraio 1983, alle 9.30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Interpellanze e interrogazioni.*

**La seduta termina alle 20.10.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. MANLIO ROSSI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 23.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONE ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La VII Commissione,

esaminata la grave situazione venutasi a creare nell'ambito dell'Istituto geografico militare, essenzialmente per carenze strutturali, mancanza di personale ed inadeguatezza delle attuali infrastrutture; talché risultano allo stato attuale gravemente compromesse le possibilità di corretto funzionamento del citato organo;

tenuto conto del poderoso sviluppo verificatosi in campo nazionale nel settore geotopocartografico, in cui appunto l'Istituto opera;

considerato che l'Istituto geografico militare è il principale organo cartografico di Stato, già all'avanguardia, per la qualità della produzione e per il livello tecnologico acquisito, in ambito mondiale;

preso atto della volontà politica di rivitalizzare l'ente, espressa in forma ufficiale dal Ministro della difesa in occasione delle celebrazioni, di recente svoltesi, per il centenario dell'Istituto stesso,

impegna il Governo,

al fine di conferire all'Istituto geografico militare efficienza operativa tale da consentirgli l'assolvimento dei molteplici compiti previsti per il paese, ad adottare con carattere d'urgenza i provvedimenti che seguono:

a) cambio di dipendenze: attualmente l'Istituto dipende dal VII comando militare territoriale di Firenze. Esso, invece, dovrebbe far direttamente capo:

per le esigenze militari, al Capo di SME, ovvero al Sottocapo di SME;

per le esigenze civili nazionali, alla Presidenza del Consiglio. Ciò al fine di:

evitare ogni intermediarità, foriera di ritardi e distorsioni, sia nel campo decisionale che in quello burocratico;

restituire centralità alla politica geotopocartografica nazionale ed individuare nell'Istituto l'organo di consulenza centrale del Governo nello specifico settore;

consentire una diretta valutazione dei problemi e delle esigenze dell'Istituto alle autorità responsabili;

b) ampliamento delle facoltà amministrative del direttore: affinché il direttore dell'Istituto possa provvedere in tempi operativamente adeguati alle molteplici attività contrattuali, è necessario che gli sia estesa la facoltà di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 78, prevista per i dirigenti generali;

c) immediato inizio di nuove assunzioni ed assegnazioni.

Personale civile: la carenza di personale tecnico è ormai insopportabile. L'urgenza delle assunzioni è determinata anche dalla considerazione che: tra emissione del bando di concorso ed assunzione trascorre un tempo medio di circa 2 anni; prima di essere operativo, il personale tecnico deve svolgere una attività di formazione professionale di 1 - 2 anni. Il personale dell'Istituto potrebbe essere assunto anche prima della completa definizione di quanto previsto dalla legge 312; ciò in quanto, trattandosi di personale tecnico esclusivo per l'Istituto stesso, i relativi volumi organici possono essere esaminati in un contesto separato.

Personale militare: è necessario costituire quanto prima un adeguato supporto direzionale, amministrativo e logistico. L'Istituto, infatti, è un'azienda che, per funzionare, ha bisogno del completamento ordinativo degli organi di gestione;

d) inclusione dell'Istituto tra i supporti operativi dell'Esercito: è opportuno

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

che l'Istituto sia aggiunto all'elenco dei supporti operativi dell'Esercito di campagna. Ciò al fine di garantire, in qualsiasi evenienza, la permanenza, presso l'ente, dei quadri organici militari. A tal proposito è da ricordare che il personale militare dell'Istituto già svolge attività operativa, in quanto: è normalmente impiegato per 2-4 mesi all'anno in attività di campagna per compiti istituzionali; concorre, all'esigenza, per interventi per pubbliche calamità;

e) nuova sede dell'Istituto: l'attuale sede dell'Istituto, ormai obsoleta, non consente una moderna organizzazione del lavoro e non offre i requisiti tecnici necessari. Non sarebbe, inoltre, sufficiente ad accogliere il personale da assumere *ex novo*. Il problema è pertanto urgente ed occorre che sia definito entro un arco di tempo non superiore ai 6 anni. A tale scopo, potrebbe essere adottato l'Istituto della permuta.

(7-00257)

« STEGAGNINI, PEZZATI ».

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**NAPOLITANO, PAJETTA, RUBBI ANTONIO, BOTTARELLI, PASQUINI, CODRIGNANI E GIADRESCO.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo non ritenga necessario adottare tutte le iniziative opportune sia sul piano bilaterale che nella CEE e negli organismi internazionali per impedire che il già drammatico esodo dei lavoratori stranieri dalla Nigeria, a seguito dei provvedimenti adottati dall'autorità di quel paese, si trasformi in una immensa catastrofe e in un insopportabile carico di sofferenze per coloro che vi sono coinvolti.

Si chiede in particolare di conoscere:

a) se, d'intesa con le autorità di Lagos e ricorrendo agli stanziamenti del Dipartimento per la cooperazione del Ministero degli esteri per interventi previsti dalle leggi e dalle risoluzioni del Parlamento, si intenda contribuire, in collaborazione con gli altri paesi della CEE, ed ottenendo eventuali proroghe e scaglionamenti delle partenze, all'uscita dalla Nigeria dei profughi con l'invio di idonei mezzi di trasporto marittimi, aerei e terrestri;

b) se, in accordo con i paesi confinanti e di origine dei profughi, si intenda sollecitare un rapido intervento dei competenti organismi delle Nazioni Unite, dei quali l'Italia è membro autorevole, affinché, anche con il concorso dei fondi CEE-ACP stanziati dalla Convenzione di Lomé, si provveda all'adeguata sistemazione dei profughi e al loro reinserimento nei paesi di origine con appropriati programmi di sviluppo sociale ed economico. (5-03781)

**FACCHINI.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione venutasi a creare allo stabilimento Farmoplant di Massa Carrara per la preannunciata riduzione dell'organico dell'azienda di 200 unità, provvedimento in aperto contrasto con gli impegni presi dalla direzione della

Farmoplant con enti locali e sindacati della provincia.

Per conoscere quali iniziative intende prendere per impedire i licenziamenti e salvaguardare i livelli occupazionali dell'azienda stessa tenendo conto della grave situazione economica e occupazionale in cui già si trova la provincia. (5-03782)

**BOCCHI, BIANCHI BERETTA E BOSI MARAMOTTI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che il provveditorato di Parma con nota n. 18369 in data 9 ottobre 1982 ha chiesto al Ministero della pubblica istruzione un parere in merito all'applicazione delle norme contenute nell'articolo 10 della legge n. 1204 del 1971 e a quelle disposte con le circolari ministeriali n. 2 del 4 gennaio 1973 e n. 136 del 14 maggio 1973, relativamente alle insegnanti elementari supplenti annuali; che a tutt'oggi non è pervenuta risposta al su indicato quesito — se non ritiene opportuno chiarire, in maniera definitiva e con urgenza, che vada riconosciuto alle supplenti annuali lo stesso trattamento già previsto per la figura, ora scomparsa, degli incaricati, anche perché l'interesse tutelato dall'articolo 10 è di tale importanza da giustificare l'immediata estensione ed applicazione alle supplenti annuali. (5-03783)

**BOCCHI, BIANCHI BERETTA E BOSI MARAMOTTI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che per l'anno scolastico in corso il Ministero della pubblica istruzione ha concesso la deroga all'articolo 15 della legge n. 270 del 1982 in tutte quelle realtà per le quali venisse applicata la multa richiesta per la mancata richiesta di autorizzazione o la continuazione di corsi di libere attività complementari;

che tale deroga permette di andare incontro a realtà e ad esigenze sociali e culturali —:

per quali motivi il Provveditorato di Parma non ha ancora dato soluzione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

al problema, nonostante le richieste pervenute dai colleghi dei docenti di ben tre scuole medie della provincia;

se non intenda intervenire per fare sì che il problema abbia una soluzione positiva, sia pur tardiva, e perché non si ripetano arbitrarie scelte da parte delle competenti autorità scolastiche periferiche, in contrasto con le indicazioni dello stesso Ministero, oltre che con le richieste di docenti e famiglie. (5-03784)

AMARANTE, ROMANO E PASTORE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — in riferimento alle notizie di stampa circa un esposto presentato alla Procura della Repubblica —:

1) se il Ministro abbia realmente autorizzato enti od associazioni alla produzione del cosiddetto « siero Bonifacio » e, in caso affermativo, in quale data, con quale provvedimento e con quali garanzie scientifiche ed economiche;

2) se realmente elementi dell'apparato ministeriale (addetti al centralino telefonico, addetti al Gabinetto del ministro, ecc.) forniscano assicurazioni circa l'autenticità del siero distribuito da enti od associazioni come « siero Bonifacio » e, in caso affermativo, se detto personale sia stato autorizzato o meno dal Ministro a fornire le assicurazioni suddette;

3) se e quali iniziative intende assumere, sull'insieme delle vicende connesse alla produzione ed alla distribuzione del « siero Bonifacio », e ciò con esclusivo riferimento agli interessi degli ammalati i quali hanno diritto di ottenere sicurezza da parte delle autorità che, nel campo delicato e specifico, sono chiamate a fornirla. (5-03785)

GRIPPO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le iniziative che la FINSIDER intende avviare per risolvere la crisi in cui versa la CMF con particolare riferimento allo stabilimento collocato nel Mezzogiorno a Pignataro

Maggiore (Caserta), con circa 500 dipendenti ed impegnata nel settore dell'impiantistica industriale e carpenteria.

Come è noto la crisi dell'azienda è determinata dalla mancanza di mercati a livello internazionale per cui occorrerebbe una adeguata ristrutturazione impegnando altresì altri gruppi delle partecipazioni statali ad utilizzare i prodotti della CMF.

(5-03786)

ARMELLIN, VIETTI, GARAVAGLIA, ARMELLA, BOFFARDI, BELUSSI, CAVI-GLIASSO, CIANNAMEA, CARLOTTO, GARZIA, PICCOLI MARIA SANTA, RUSSO FERDINANDO E MARABINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza che le esattorie delle imposte si avvalgono dell'articolo 17 della legge 13 aprile 1977, n. 114, per imporre il pagamento di imposte a coniugi, in caso di insolvenza dei debitori, per nessun'altra ragione di quella di avere essi presentato le due dichiarazioni sullo stesso modulo.

Le esattorie attribuiscono alla citata norma un significato che il legislatore non ha voluto perché sarebbe stato in contrasto con i principi espressi dalla Corte costituzionale con la nota sentenza n. 179 del 1976 che ha abolito il cumulo dei redditi dei coniugi. I lavori parlamentari confermano l'intendimento di non derogare dai principi statuiti dalla Corte.

Tale interpretazione viola i diritti di individuale responsabilità dell'imposta nella fase di accertamento come in quella della riscossione, contravviene ai dettami costituzionali di eguaglianza con i coniugi che hanno presentato le dichiarazioni separate e di capacità contributiva: ne conseguirebbe l'assurdo di far pagare le imposte in misura del tutto indipendente dal reddito del soggetto.

Significativo è il caso tuttora pendente dell'esattoria di Roma che ha pignorato lo stipendio di una impiegata per il debito di imposta del marito commerciante caduto in dissesto, addossando il debito di imposta di centinaia di milioni ad una dipendente di pubblica amministrazione che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

ha un reddito di alcuni milioni, il che, oltre che illegittimo, è iniquo (caso Sancinelli Marcella da cui si pretende il pagamento solo perché moglie del debitore insolvente Ridolfi Renzo, contribuente n. 520280-50-N esercizio 1982).

Per sapere se non ritenga necessario impartire opportune istruzioni che facciano cessare tale deplorabile stato di cose, con l'urgenza che la prosecuzione delle procedure esecutive impone. (5-03787)

PERRONE E RUSSO GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritiene corretto quanto è avvenuto in fase di applicazione della legge n. 270 in occasione della quale i provveditori, risulta dopo consultazioni con funzionari del Ministero, hanno escluso dall'immissione in ruolo gli insegnanti delle scuole estive e festive perché, è la giustificazione, la legge non aveva espressamente citato questi tipi di insegnamenti e le categorie di docenti.

Gli interroganti chiedono di conoscere se al Ministro risulta che a dare tali direttive per conto del Ministro stesso siano stati effettivamente funzionari del Ministero, i quali hanno, per inspiegabile dimenticanza o volutamente, trascurato che il Governo nel 1979, con ordinanza 2943 a firma del Ministro dell'epoca Spadolini, aveva previsto l'istituzione delle scuole estive e festive (articolo 1) ne aveva indicato la struttura ed il tipo: corso di istruzione elementare (tipo A), di primo ciclo; corso di istruzione elementare, secondo ciclo (tipo B), corsi di aggiornamento e approfondimento (tipo C) e ne aveva stabilito i compiti, la retribuzione, la valutazione del servizio (articolo 23).

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se il Ministro ritenga che le scuole popolari estive e festive siano indiscutibilmente da collocarsi specificatamente nella disciplina prevista dal primo comma dell'articolo 46 in quanto scuole popolari di tipo A, B e C.

Gli interroganti chiedono infine se il Ministro intenda, con immediato provvedimento amministrativo, dare le opportune direttive che servano ad allontanare la sensazione che il cittadino non sia garantito neppure in presenza di chiare leggi e che riportino quindi nel giusto verso l'applicazione della legge stessa con la conseguente immissione in ruolo del personale avente diritto. (5-03788)

VENTRE. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere quali decisioni siano state assunte - in sede di trattativa per il primo contratto di lavoro del comparto della sanità che risulta in via di ultimazione - per rendere effettiva e reale, in ossequio a noti e precisi principi costituzionali e ad imprescindibili criteri di una struttura erogatrice di servizi quale è la USL, la perequazione del trattamento economico dei dirigenti amministrativi e sanitari dell'ufficio di direzione delle unità sanitarie locali e delle sottostanti articolazioni, così da assicurare anche la cessazione di quella conflittualità da anni determinatasi in materia nel settore ospedaliero, dalla quale non solo sono derivati allo Stato ingenti oneri finanziari anche per soccombenza nei relativi ricorsi ma anche condizioni psicologiche e di lavoro che sottraggono alla pubblica amministrazione un apporto di competenza e di professionalità assolutamente essenziali per l'attivazione del servizio sanitario nazionale.

Per conoscere per quali motivi, a distanza di oltre due anni, non è stato emanato il decreto sulle attribuzioni del personale delle unità sanitarie locali, la cui carenza, soprattutto per le funzioni dirigenziali, è causa non secondaria del dissesto organizzativo, funzionale ed economico delle unità sanitarie locali, carenza già evidenziata dall'interrogante in precedente apposita interrogazione. (5-03789)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**RAUTI.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

le vicende economiche, con particolare riguardo alle eventuali provvidenze pubbliche, che hanno consentito ai coniugi Guido Parisi e Luciano Giuliana — già titolari in Torino della SACPAT, piccola azienda artigiana di utensileria meccanica, e dell'AFIT, per la commercializzazione di articoli tecnici — di installare, nell'agglomerato industriale della Valle del Sacco, più precisamente nel territorio del comune di Ceccano (Frosinone), lo stabilimento denominato « Technology Manufacturing ». Un impianto di notevole potenziale produttivo, dotato di sofisticatissimi supporti di tecnologia industriale (tra i quali un centro elaborazione dati fornito di macchinari di alto valore, anche se sottoutilizzato a causa dell'asservimento a procedure di lavoro di non grande serie) e specializzato nella produzione di componenti di meccanica semipesante di alta precisione, che ha consentito al numero degli addetti di raggiungere rapidamente le 110 unità ed alla proprietà di procedere all'acquisizione (o tentarla) di altre unità produttive in crisi, quali la FIMAP di Aprilia (Latina) produttrice di macchine utensili, la SETER di Ferentino (Frosinone) specializzata nella produzione di metallo duro per uso industriale, ed, infine, la BL operante — sembra — in tutt'altro settore produttivo;

le cause che improvvisamente, nel corso del 1982, hanno condotto al rapidissimo tracollo della « Technology Manufacturing », al punto che lo scorso 13 novembre il tribunale di Frosinone ha proceduto alla nomina del curatore fallimentare;

i particolari della cessione di una macchina alesatrice e per controllo nu-

merico (del valore di oltre settecento milioni), riacquistata dalla ditta fornitrice, la Olivetti, che, a sua volta, l'avrebbe esportata nell'Unione Sovietica, con ciò, sottraendo di fatto un bene di ingente valore alla successiva procedura fallimentare, con possibile danno per gli altri creditori e per i lavoratori interessati ad inserirsi nella procedura fallimentare;

la situazione delle pratiche relative alla concessione della cassa integrazione guadagni a quei lavoratori che non riscuotono competenze dal mese di marzo 1982 (l'ultima retribuzione sembra sia stata pagata loro con una parte dei ricavi della vendita dell'apparecchiatura Olivetti), tenuto conto che ad una prima pratica che interessava un limitato numero di lavoratori è venuto a mancare l'impegno all'anticipazione da parte dell'azienda, mentre di una seconda, relativa al bimestre aprile-maggio 1982 e concernente la totalità dei dipendenti, non si è avuta più notizia;

le iniziative che intendono assumere per evitare il depauperamento e la dispersione di un rilevante patrimonio di tecnologia industriale, di personale altamente specializzato e di un impianto che, con più oculata gestione, potrebbe essere positivamente reinserito nel circuito produttivo, in un settore che non appare in grave crisi e che viene considerato qualificante per qualsiasi politica di rilancio produttivo. (4-18505)

**RAUTI.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

l'esatta situazione dello stabilimento « Carrington Tesit » di proprietà del gruppo multinazionale inglese « Carrington Dewurst », costruito, utilizzando le più moderne tecniche di progettazione industriale e con i finanziamenti ed i benefici fiscali della Cassa per il Mezzogiorno (450 milioni a fondo perduto e 3.920 milioni a tasso agevolato), su un'area di 80.000 metri quadrati — di cui 20.000 coperti — del nucleo industriale della Valle del Sac-

co, più precisamente nel territorio del comune di Ceccano (Frosinone);

i reali motivi per i quali la proprietà ha sospeso la produzione sin dal 1979. Infatti non è credibile che lamentate perdite di esercizio ammontanti a cinque miliardi e mezzo - di cui, però, tre miliardi consistenti in materie prime giacenti in magazzino e due miliardi e mezzo di crediti - possano giustificare l'abbandono di un impianto di un valore effettivo sicuramente superiore;

le iniziative in atto o che intendono assumere per arrivare, in tempi brevi e con diversa gestione, alla possibile riattivazione di quello stabilimento, dotato di modernissimi macchinari e che con un investimento relativamente modesto - se rapportato alla consistenza patrimoniale - potrebbe esser agevolmente reinserito nel circuito produttivo del settore;

infine, quali adempimenti urgenti intendono assumere - anche sensibilizzando il Consorzio « ASI » di Frosinone e gli enti locali interessati - per salvaguardare l'efficacia dell'annessa centralina elettrica (con gruppo elettrogeno autonomo), dell'impianto di approvvigionamento idrico mediante pozzi artesiani e di quelli relativi di addolcimento e demineralizzazione, e dell'impianto di depurazione delle acque di scarico, particolarmente importante, quest'ultimo, in una zona interessata da gravissimi fenomeni di inquinamento idrico, favorendo nel caso gli interventi previsti dall'articolo 10 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 952. (4-18506)

RAUTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - con riferimento alla pesante azione sindacale che da quasi due mesi, con rilevanti conseguenze economiche, sociali e persino di ordine pubblico, paralizza lo stabilimento della Winchester SpA, che con circa trecentocinquanta dipendenti opera nell'agglomerato industriale di Anagni (Frosinone) -;

le reali motivazioni di una vertenza che nel tempo ha visto l'azienda contrap-

posta prima alla CGIL, poi, con diverse ipotesi e prospettive a CISL e UIL, quindi ed infine, le suddette organizzazioni sindacali tra di loro;

se le condizioni della « Winchester » - che prima delle ultime vicende erano unanimemente considerate ottime grazie ad un'evidente espansione produttiva e di mercato - siano tali da giustificare le originarie richieste di riduzione del personale e, successivamente, il ricorso alla cassa integrazione guadagni;

se risulta che la stessa società ha in corso pratiche per l'ammissione a finanziamenti agevolati per la realizzazione di programmi di ampliamento dello stabilimento di Anagni;

quali urgenti iniziative intende assumere per evitare che il protrarsi oltre ogni logica della vertenza provochi conseguenze negative irreversibili per l'occupazione in quell'azienda. (4-18507)

LANFRANCHI CORDIOLI, VIOLANTE, RAFFAELLI EDMONDO, MANNUZZU E GRANATI CARUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, pur prendendo atto della complessità delle vicende oggetto del giudizio, se sia a conoscenza delle ragioni del ritardo del deposito della sentenza pronunciata dalla Corte di assise di Bergamo in data 5 agosto 1982 e per sapere inoltre se sia a conoscenza di quando presumibilmente la sentenza verrà depositata. (4-18508)

GIANNI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere - premesso che in un documento dei lavoratori assunti *ex lege* n. 285 del 1977, fatto pervenire alla Presidenza del Consiglio, oltreché per conoscenza alla stampa ed ai partiti politici, in relazione al problema della « non idoneità » o delle diversificazioni introdotte dalle prove concorsuali, si afferma tra l'altro:

« (...) si fa presente la necessità di una urgente ed idonea soluzione dei problemi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

inerenti alla conservazione del posto di lavoro e alla qualifica per i giovani che:

a) non abbiano superato le prove di idoneità;

b) pur avendo superato le prove di idoneità risulteranno esclusi poiché assunti dopo il 31 marzo 1980;

c) non abbiano potuto sostenere le prove.

Si fa presente:

1) che le prove concorsuali sono state tali da non garantire un trattamento omogeneo dei candidati (esempio continuo mutamento della composizione delle commissioni di esame);

2) che lo « spirito » della legge 285 è stato vanificato dalla meccanica dei concorsi;

3) che è stato ignorato il lavoro svolto negli anni di servizio presso i diversi istituti, attestato dagli stessi capi di istituto;

4) che è mancata completamente qualsiasi considerazione dei corsi di formazione frequentati;

5) che pur previste dal bando di concorso, come titolo di ammissione, le varie specializzazioni professionali e scientifiche dei candidati sono state completamente ed ingiustamente ignorate in sede di esame;

6) che il personale assunto dopo il 31 marzo 1980 (vedi punto b), oltre ad aver superato l'esame di idoneità è ormai in servizio da quasi tre anni, ed ha pertanto acquisito quella formazione professionale che era nello « spirito » della legge n. 285 del 1977 (...)» -

quali provvedimenti intenda adottare in merito alle questioni sollevate.

(4-18509)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e*

*nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso:

a) che a distanza di due anni e mezzo dalla decisione di istituire in Anghi, in provincia di Salerno, una Stazione sperimentale per le conserve alimentari i lavori per la costruzione della stazione stessa non sono neppure iniziati;

b) che, sempre in virtù della suddetta decisione, un gruppo di giovani meridionali sta usufruendo, a seguito di concorso di borse di studio presso la stazione sperimentale di Parma al fine di conseguire la necessaria preparazione per essere impegnati nella stazione di Anghi -:

1) i motivi del ritardo nell'inizio dei lavori per la costruzione della Stazione sperimentale di Anghi, nonché le date previste, rispettivamente, per l'inizio ed il completamento dei lavori stessi;

2) l'entità dei finanziamenti previsti, rispettivamente, per la costruzione e per le attrezzature della suddetta stazione di Anghi;

3) la data prevista per l'entrata in attività della stazione nonché il numero di tecnici e quello complessivo del personale in essa previsto;

4) le iniziative che si intendono adottare per superare i già gravi ritardi e per assicurare un ritmo più spedito alla costruzione ed alla entrata in attività di una struttura così importante. (4-18510)

CICCIOMESSERE, BONINO, AGLIETTA, MELLINI, TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA, CORLEONE, CALDERISI, TEODORI E FACCIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

1) in data 3 marzo 1982 il Ministro interrogato, con proprio decreto, ha revocato la convenzione stipulata fra l'ANAS e la società Intermarine per la costruzione di una campata apribile del ponte della Colombiera sul fiume Magra;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

2) con lettera del 3 settembre 1982 si è dato incarico al compartimento della viabilità di Genova di redigere una convenzione aggiuntiva a quella di cui al punto precedente al fine di modificare e integrare quella precedentemente stipulata;

3) la convenzione di cui al punto 1) è attualmente oggetto di esame da parte del tribunale di Genova in ordine al procedimento penale instaurato a carico dell'ingegner De Bernardis, ex capo compartimento dell'ANAS di Genova;

4) il sindaco di Ameglia ha dato la autorizzazione per la apertura del ponte della Colombiera usurpando i poteri dell'autorità statale;

5) il sindaco di Ameglia ha proceduto alla citata autorizzazione in contrasto con gli inviti formali della autorità giudiziaria;

6) l'ANAS aveva più volte invitato formalmente il sindaco di Ameglia a non rilasciare alcuna concessione per la trasformazione del ponte;

7) l'apertura del ponte comporterebbe gravi problemi in ordine alla difficoltà di diversa sistemazione delle tubazioni dell'acqua e alla stessa stabilità del ponte;

8) l'apertura del ponte è avversata dalla stragrande maggioranza della popolazione del bacino del Magra;

9) l'apertura del ponte risulta non indispensabile al trasferimento dei cacciamine prodotti dall'Intermarine che possono essere facilmente trasferiti a mare sia con speciali automezzi che attraverso opportuno zavorramento della unità -

se il Ministro intende sospendere ogni iniziativa diretta all'apertura del ponte della Colombiera fino alla completa definizione dei procedimenti attualmente in corso di istruzione e in ogni caso solo dopo aver verificato la effettiva utilità di tali opere per il trasferimento a mare delle unità prodotte dall'Intermarine.

(4-18511)

PICCOLI MARIA SANTA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione che si è venuta a creare nell'azienda Tec-Sogetec di Cormons (Gorizia) a causa dell'intimazione di sfratto fatta pervenire dal curatore fallimentare all'azienda Sogetec.

Considerato che tale fatto, per la sua gravità, può comportare un'ulteriore perdita di posti di lavoro nel comparto industriale, già così gravemente colpito dalla recessione economica che da lungo tempo attanaglia l'Isontino, comportando un inestimabile danno al tessuto sociale, l'interrogante chiede ai Ministri quali misure intendano adottare con urgenza, al fine di far revocare tale provvedimento, in modo da garantire il posto di lavoro ai dipendenti Tec-Sogetec. (4-18512)

CAVIGLIASSO, BALZARDI, CARLOTTO, BRUNI E PICCOLI MARIA SANTA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza che in molte zone d'Italia, ed in particolare in provincia di Torino, esistono tuttora numerose aziende agricole sprovviste di energia elettrica ed altre perfino di illuminazione.

Poiché tale circostanza costringe dette aziende ad operare in una situazione di arretratezza insopportabile spingendo i giovani ad abbandonare il lavoro dei campi, si chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di giungere ad una rapida e completa diffusione del servizio elettrico nelle zone rurali così come previsto anche dalle apposite norme di legge approvate fin dal 1968 la cui applicazione è valsa a far fronte in modo solo parziale e ridotto alle reali necessità del settore. (4-18513)

VIGNOLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali misure intende adottare per assicurare un regolare ed efficace funzionamento della Commissione ministeriale per la valutazione delle invalidità per causa di servizio dei dipendenti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

degli enti locali, un funzionamento atto cioè a giudicare ed evadere le innumerevoli pratiche in attesa da tempo e a permettere quindi ai lavoratori aventi diritto di poter godere tempestivamente delle cure loro necessarie che non possono essere garantite dalle modeste anticipazioni sul trattamento pensionistico. (4-18514)

RIPPA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia vero, come riportato dal quotidiano *Il Mattino* nella sua edizione del 2 febbraio 1983, che nel solo territorio italiano siano immagazzinate oltre un migliaio di testate nucleari. (4-18515)

GAMBOLATO E DULBECCO. — *Ai Ministri dei trasporti e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere:

a) le motivazioni addotte per negare alla « AIR France » l'autorizzazione ad istituire una linea di collegamento aereo Parigi-Genova quando indagini attendibili hanno concluso assicurando che esistono consistenti correnti di traffico turistico e commerciale tra i due centri e le due aree regionali;

b) quali iniziative intendono promuovere affinché il collegamento aereo tra la capitale francese ed il capoluogo ligure sia attuato. (4-18516)

SANTI. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere il pensiero del Governo in relazione alla situazione vigente nelle società di trasporti private interessate ad attività ed utenze pubbliche nelle quali le direzioni tolgono la patente di guida agli autisti al compimento del sessantesimo anno di età. A seguito di ciò, verrebbero licenziati.

Alcuni dipendenti vorrebbero rimanere in servizio anche in base alle ultime disposizioni pensionistiche che permetterebbero di lavorare fino al compimento del 65° anno di età anche per raggiungere il limite dei 40 anni di retribuzione pensionabile.

La forte preoccupazione dei lavoratori interessati nasce dall'azione delle aziende che, ritirando le patenti, fanno decadere i motivi per proseguire il lavoro fino al compimento del 65° anno e della contribuzione a 40 anni.

Si chiede di conoscere se il Governo non ritenga che per i tassisti sarebbe opportuno prolungare la validità della patente fino al 65° anno affinché possano rimanere in servizio, o comunque messi ad operare in settori all'interno delle aziende stesse in organici vacanti e comunque ugualmente produttivi. (4-18517)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente di alcune caratteristiche della vita e dell'attività delle sentinelle della Vigilanza aeronautica militare quando sono in servizio soprattutto in relazione ai rapporti con i superiori a cui sono affidate le responsabilità dell'addestramento e della sorveglianza.

Per conoscere, in particolare, se è al corrente che i più giovani tra questi soldati di leva sono frequentemente vittime di un'assurda tradizione che li vuole assoggettati agli anziani, i quali non di rado li costringono con la richiesta costante di sostituzioni a continui turni di servizio, li taglieggiano, estorcendo loro somme fisse mensili, li umiliano con scherzi da caserma che nel moderno ordinamento militare non dovrebbero più essere tollerati.

Per conoscere inoltre se è al corrente che, se le sentinelle talvolta dormono, ciò accade anche perché in qualche occasione trovano nel riposo una pausa ai maltrattamenti cui sono sottoposte (temono tra l'altro le vendette degli anziani).

Per conoscere inoltre se è al corrente che le reclute, invece di essere addestrate appena giunte in certi reparti « caldi » della VAM, per il sollazzo dei « nonni » vengono chiuse negli armadietti e costretti a « fare la radio » per ore, cioè a cantare, inventarsi assurdi notiziari oppure a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

fare il « cucù » aprendo gli sportelli degli altri armadietti.

Per conoscere ancora se è al corrente che addirittura non di rado le reclute vengono costrette a offrire colazioni e consumazioni agli anziani, a pagare tangenti di decine di migliaia di lire per essere lasciati tranquilli, altrimenti chi si ribella subisce punizioni corporali.

Per conoscere infine se è al corrente che le segnalazioni sovente fatte non sono tenute in nessun conto dai comandi responsabili e di conseguenza quali iniziative intenda adottare per stroncare il fenomeno del « nonnismo » più volte segnalato inutilmente dall'interrogante anche in relazione ai negativi effetti che ha sull'addestramento oltre che sull'immagine della vita militare. (4-18518)

CONTE CARMELO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che la istituzione della Corte di appello di Salerno ha finalmente corrisposto alle esigenze oggettive più volte ed in continuità sostenute solidalmente dall'avvocatura e dalla magistratura del luogo —

quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per dare immediata esecuzione alla legge predisponendo il rafforzamento in uomini, mezzi e strutture della sede giudiziaria di Salerno;

come e quando intende, in particolare, attuare la disciplina transitoria dell'attività giudiziaria. (4-18519)

PATRIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — in relazione alle trattative in atto per la stipula del primo contratto di lavoro del comparto della sanità — se corrisponde a verità che, pur a fronte di corrispondenti responsabilità scaturenti da precise disposizioni di legge (articolo 15 legge 833 di riforma sanitaria ed articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 sullo stato giuridico del personale delle Unità sanitarie locali), è stato indicato per la dirigenza

amministrativa, sulla quale ricadono oggi il peso maggiore di organizzazione e le maggiori responsabilità del servizio sanitario nazionale, un trattamento economico inferiore a quello dei funzionari medici; e ciò sia omettendo il rispetto di precisi impegni assunti in precedenti accordi di lavoro, sia inequivocabili indirizzi giurisprudenziali e della stessa Corte costituzionale in materia (sentenza 161 del luglio 1982), sia infine affidamenti dati alla relativa delegazione sindacale (CIDA-SIDIRSS) nel corso della medesima trattativa.

Ove ciò corrispondesse al vero, si chiede di conoscere se appare compatibile un tale comportamento, che porta ad aggravare una situazione già estremamente pesante nel sistema sanitario introdotto dalla legge 833 per l'agitazione che la CIDA-SIDIRSS minaccia di porre in essere nel prossimo mese di febbraio qualora non si pervenga alla stipula del contratto di lavoro in conformità ai principi che il Consiglio di Stato, la Corte costituzionale ed altre magistrature del lavoro, con giurisprudenza ormai costante, hanno sancito. (4-18520)

CATALANO E GIANNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

in relazione allo scandalo delle *roulottes* « d'oro » scoppiato a Vigevano e riguardante l'invio dei soccorsi alle popolazioni colpite nel 1980 dal terremoto in Irpinia, e nel quale erano stati coinvolto molti personaggi in vista, tra cui il prefetto Gerardo Amodio;

essendo di pochi giorni fa la notizia delle dimissioni del prefetto Amodio e della sua immediata « fuga » da Pesaro -

a quale punto siano le indagini aperte su tale vicenda;

quali responsabilità sono state accertate in questo scandalo da parte del prefetto, che così repentinamente avrebbe abbandonato la città dove è ancora in corso l'inchiesta. (4-18521)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — dopo che sono state chiuse per 6 giorni le scuole elementari di Airasca (Torino) messe a soqquadro da una banda di teppisti, che ha sottratto non poco materiale didattico, e che altri due fatti analoghi sono avvenuti nel giro di un mese —:

se è vero che tutte le conseguenze sono da addebitarsi a chi ha frequentato i locali della scuola;

se è vero che da parte dell'assessore comunale all'istruzione sono stati revocati i permessi di accesso;

se è vero che si aspetta ancora il permesso del Provveditorato agli studi per l'uso della palestra, dopo le modifiche di migliore agibilità e sicurezza;

se è vero che questa palestra viene comunque usata dai gruppi sportivi. (4-18522)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sono vere le voci di nuove scuole superiori a Susa (Torino) ed Avigliana, dopo che nel passato anno scolastico si è manifestato da parte dell'amministrazione provinciale di Torino la volontà di istituire un liceo scientifico ad Avigliana ed una sezione di ragioneria a Susa;

se non ritenga di avviare una riflessione sul futuro degli istituti superiori presenti in Valle di Susa più che preparare nuove sezioni che dovrebbero durare una breve stagione. (4-18523)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere:

se è vero che la popolazione delle valli Orco e Soana (Torino) è scesa del 32 per cento in vent'anni e la diminuzione maggiore si è avuta ad Ingria dove si sfiora il 70 per cento, essendo sceso il comune da 407 a 126 abitanti;

che cosa intende fare il Governo per impedire che queste due valli si spengano;

quali iniziative intende prendere per aiutare da una parte gli insediamenti industriali ed artigiani e combattere lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione, provvedendo a dotare i giovani contadini di strutture e di miglioramenti nelle colture di montagna. (4-18524)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se il Ministro non ritenga di accogliere la richiesta di installazione ad Ivrea di due cabine telefoniche pubbliche per handicappati presso il posto telefonico di Corso Cavour ed il piazzale di Porta Vercelli. (4-18525)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è vero che il poliambulatorio di Caluso (Torino) verrà trasformato in un *day hospital* come ha proposto l'USL 41;

se è vero che per il suo funzionamento verrebbe anche impiegato personale dell'USL 40. (4-18526)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è vero che l'Arma dei carabinieri avrebbe già richiesto un terreno nel comune di Occhieppo Superiore per la costruzione di una caserma al fine di contrastare alla radice il sorgere della malavita nella zona della bassa Valle dell'Elvo nel biellese;

se è vero che una analoga richiesta è giunta dal comune di Viverone (Vercelli) che è già sede di una caserma « estiva ». (4-18527)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se rispondono a verità voci più o meno cir-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

costanziate e fondate che circolano da tempo nell'ambito scolastico (professori, genitori ed alunni) di Moncalieri riguardanti il trasferimento di tutte o parte delle classi della scuola Maria Clotilde e/o Canonica nel complesso scolastico di Santa Maria. (4-18528)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — dopo che è costato oltre 220 milioni il completo restauro della Chiesa di San Bernardino a Chieri (Torino) col contributo dello Stato ma anche con le offerte notevoli dei cittadini chieresi; considerato che ciò è merito della confraternita del Santissimo nome di Gesù, che ora ha redatto un progetto che prevede la ristrutturazione dei cadenti edifici adiacenti alla Chiesa in via di Verio per oltre 400 milioni, con l'intenzione di arrivare ad un contratto con un'impresa edile per cedere una parte della proprietà in cambio di locali nuovi —:

se il Ministro ha allo studio iniziative per facilitare l'operazione al fine di assicurare la disponibilità di locali con un valore commerciale reale che daranno finalmente una rendita perché potranno finalmente essere dati in affitto;

se è vero che per la ristrutturazione dei fabbricati di via Marconi, situati dietro l'abside della Chiesa, la confraternita ha chiesto l'inserimento dei lavori nel piano pluriennale. (4-18529)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e degli affari esteri.* — Per sapere — dopo che gli abitanti di Pianezza (Torino), in particolare i commercianti, hanno protestato contro il comune che dal settembre scorso ha attrezzato nella zona industriale un terreno per gli zingari dotandolo di acqua e servizi —:

se è a conoscenza che:

da quando i nomadi, grazie anche al campo messo a disposizione, hanno fat-

to la loro apparizione sono aumentati i furti e oltre una decina di vetrine di negozi e ristoranti sono andate in frantumi il giorno dopo che uno zingaro era stato allontanato da un esercizio commerciale;

nell'accampamento di Pianezza oggi ci sono dieci *roulottes* e sei baracche fisse costruite con legno, ondulate di plastica e cartelloni pubblicitari divelti dalle strade e queste costruzioni hanno ottenuto il permesso dal comune di Pianezza;

se è vero che alcune delle auto usate dagli zingari sono targate Torino e che un cittadino di Pianezza il cui cognome è noto da tempo alle cronache giudiziarie sarebbe il fornitore ufficiale di automobili « pulite » ai nomadi della zona.

(4-18530)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — dopo il sopralluogo effettuato da amministratori provinciali e funzionari tecnici sulla direttissima strada Venaria-Lanzo (Torino) —

se è vero che si è constatata la necessità di migliorare la sicurezza e la percorribilità di questa importante arteria con una spesa globale di circa mezzo miliardo per rinnovare anzitutto l'intera segnaletica orizzontale e verticale, ponendo ad ogni chilometro cartelli di nuova concezione con informazioni ai turisti per l'accesso alle valli ed invito alla prudenza, provvedendo a porre semafori e illuminazione a giorno ad ogni incrocio, compresi quelli delle due strade industriali di Venaria e Robassomero, con divieto di svolta a sinistra, uscendo da Venaria, per la vecchia provinciale di accesso al Parco della Mandria, con l'abbattimento delle due vecchie case cantoniere per migliorare la viabilità, l'ampliamento della carreggiata e costruzione di rotonda all'incrocio di Corso Italia a Robassomero e al primo incrocio per Fiano, al pericoloso incrocio a destra per Cafasse e sinistra per Fiano;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

se il Governo non ritenga necessario dare una soluzione ai problemi di questa direttissima, provvedendo a costruire un sottopassaggio all'incrocio per Monasterolo del costo di due miliardi, a rifare il ponte per Lanzo, ma soprattutto all'allargamento dell'intera arteria con due sensi di marcia e spartitraffico centrale. (4-18531)

**TATARELLA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per riequilibrare la situazione idrogeologica di tutto il subappennino d'australe minacciato da gravi fenomeni di dissesto e di smottamento e, in modo particolare, dei comuni di Lucera e di Celenza Valfortore, atteso che:

1) nel primo comune già alcuni anni or sono il Compartimento delle miniere di Napoli ed il pretore di quella città ebbero ad intervenire per ordinare la chiusura di alcune cave che minacciavano la stabilità della collina Belvedere, sulla cui sommità sorge l'ospedale civile Lastaria;

2) la collina di Monte Albano, ove sorge il grandioso Castello Svevo, rilevante monumento storico e militare, accusa smottamenti gravi, sì da rendere precaria la condizione statica del Castello e, in modo particolare, della Torre della Leonessa, le cui lesioni sono evidentissime;

3) sia sulla collina Belvedere sia sul Monte Albano sono sorti numerosissimi edifici per civili abitazioni;

4) dalle perforazioni eseguite sono emerse preoccupanti tracce d'acqua e disuniformità preoccupanti;

5) le parti basse di molti edifici cittadini si presentano più umide per le denunziate infiltrazioni;

6) due relazioni tecniche hanno evidenziato una situazione meritevole di eccezionale attenzione e di interventi urgenti e radicali;

7) nella seconda cittadina il fenomeno franoso avanza lentamente, ma ineso-

rabilmente da diversi anni, interessando quasi tutto il centro abitato;

8) la stessa piazza centrale del paese rischia di spaccarsi in due, su un fronte che ha già raggiunto gli 82 metri, interessando anche la Caserma dei Carabinieri, la farmacia, l'ambulatorio comunale, centinaia di case ed un mulino;

9) sono state approntate indagini, redatte perizie ed avanzate domande di finanziamento alla regione;

10) se non si interviene con urgenza, la situazione rischia di diventare drammatica, potendosi ripetere i luttuosi e non lontani eventi di Ancona. (4-18532)

**TATARELLA.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere le iniziative che intende intraprendere per finanziare urgenti lavori per la conservazione e manutenzione del meraviglioso anfiteatro romano, costruito sin dal I secolo avanti Cristo nella città di Lucera, attesa la sua possibile utilizzazione anche per spettacoli musicali e culturali e l'indubbio interesse del monumento dal punto di vista storico, archeologico, culturale e turistico. (4-18533)

**TATARELLA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se intenda assecondare l'istanza che proviene dalla popolazione di Carapelle per la costruzione di una stazione ferroviaria anche in quella cittadina, da alcuni anni in crescente estensione. Si fa presente che la strada ferrata dista dall'abitato soltanto trecento metri e che appare ingiusto che i cittadini di quel comune debbano recarsi a Foggia o ad Ortanova per servirsi del treno che, invece, passa sotto i loro occhi. (4-18534)

**SOSPURI.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi (posizione CPDEL nu-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

mero 2714626; posizione INPS n. 500357) intestata a Rosetta Marcante, nata a Villaverva l'11 maggio 1944 e residente a Busto Arsizio. (4-18535)

**SOSPURI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi intestata a Gian Pietro Colombo, attuale dipendente della amministrazione comunale di Gallarate, il quale ha in tal senso inoltrato domanda classificata al n. 129506. (4-18536)

**STERPA.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza della pubblica denuncia - circolare n. 44 del 12 gennaio scorso - con la quale l'Unione provinciale degli agricoltori di Foggia lamenta l'inerzia della pubblica amministrazione e del sistema creditizio nell'applicazione effettiva delle provvidenze per le 60.000 aziende del foggiano colpite dalla eccezionale siccità del 1982;

per conoscere, inoltre, cosa veramente è stato fatto o si ha in animo di fare per andare incontro agli agricoltori del foggiano così duramente provati e se, a loro giudizio, non appare urgente prendere provvedimenti aggiuntivi ed urgenti per impedire che, ai danni del 1982, si raggiungano, per effetto dei mancati investimenti, ulteriori cali produttivi nell'anno appena iniziato. (4-18537)

**ZARRO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

premesso che la camorra, da fenomeno tipicamente napoletano e metropolitano, subito dopo il terremoto del 1980, con l'afflusso dei fondi per la ricostruzione, ha aggredito anche le aree interne, giungendo subito nella provincia di Avellino;

considerato che gli effetti di questa diffusione si avvertono anche nella provincia di Benevento, finora immune o quasi dalle mire della grande criminalità organizzata;

denunciato il preoccupante aumento nel numero dei furti, rapine ed omicidi;

ricordato che il massacro dell'onorevole Delcogliano e di Iermano avvenuto a Napoli per opera delle BR è stato quasi sicuramente preparato con la collaborazione logistica di qualcuno che ben conosceva le abitudini delle due vittime e che non è da escludersi che sia proprio un beneventano;

denunciato, altresì, che il mercato della droga è giunto anche a Benevento, tanto che, in ben individuati ambienti, peraltro in pieno centro cittadino, i giovani vengono avviati sulla strada delle tossicodipendenze;

tenuto conto, infine, che la complessiva situazione sociale ed economica della provincia di Benevento è decisamente delicata perché è elevatissimo il numero dei giovani in cerca di lavoro, esposti, dunque, per questo solo fatto, alle lusinghe della criminalità organizzata -:

a) se sono a conoscenza del fatto che il fenomeno camorristico si sta allargando a macchia d'olio anche nelle aree più interne della regione Campania;

b) se sono preoccupati per la recrudescenza delle attività criminose nella provincia di Benevento, considerando questa recrudescenza un epifenomeno di un male che ha attecchito di già, e se, viceversa, ritengono l'anno 1982 un anno eccezionale in fatto di criminalità nella provincia, destinato a non più ripetersi in mancanza di un preordinato disegno criminoso;

c) se i sospetti di collegamenti tra beneventani e uomini delle BR nel massacro Delcogliano-Iermano sono fondati o meno;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

d) quali misure a carattere preventivo intendono adottare per arrestare l'aumento delle tossicodipendenze nell'intera provincia di Benevento;

e) se, comunque, non ritengano di dover rafforzare le misure di prevenzione nella provincia di Benevento, atteso che questa, ormai, rappresenta una specie di

ultima frontiera della legalità nell'intera regione;

f) se intendono assumere precise iniziative sul piano economico e sociale al fine di poter adeguatamente rispondere alla domanda di lavoro e di impegno che viene dalle nuove generazioni sannite.

(4-18538)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

GIANNI, CRUCIANELLI, MILANI E CATALANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure siano state adottate per tutelare la sicurezza degli esercizi commerciali dei comuni del napoletano dove più forte è la presenza intimidatrice della camorra. La coraggiosa scelta di molti commercianti di rompere il muro di paura ed omertà schierandosi con forza contro la prepotenza dei racket, sollecita infatti senza dubbio adeguate misure, per evitare che, sotto la criminale offensiva della camorra, prevalga infine la delusione verso gli apparati dello Stato e la supina accettazione della legge del sopruso. (3-07387)

CRUCIANELLI, MILANI E GIANNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali straordinarie ragioni possano aver indotto la questura di Roma a vietare la manifestazione del comitato promotore per la legge popolare contro la violenza sessuale, prevista per il prossimo 5 febbraio contro il vergognoso stravolgimento dei principi della legge stessa.

Per sapere in particolare se risponda a verità la notizia secondo cui la visita a Roma del vicepresidente statunitense Bush sia considerata dalla questura motivo sufficiente per vietare l'esercizio delle libertà costituzionali ai cittadini, oppure se i responsabili dell'ordine pubblico nella capitale abbiano ritenuto che il corteo di donne avrebbe potuto innescare violenze dirette contro l'illustre ospite. (3-07388)

GIANNI, CRUCIANELLI, MILANI E CATALANO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che con l'ordinanza n. 857 datata 13 dicembre 1982 il dittatore filippino Marcos ha imposto a tutti i

lavoratori filippini all'estero di consegnare tramite le sedi diplomatiche o gli istituti di credito autorizzati una percentuale pari al cinquanta-settanta per cento dei propri salari o stipendi, minacciandoli in caso di inadempimento della sanzione del ritiro del passaporto e dell'obbligo a rientrare in patria —:

1) se il Governo italiano sia a conoscenza dell'incredibile provvedimento, che colpisce duramente anche il numeroso gruppo di lavoratori filippini ospiti del nostro paese;

2) se il Governo abbia intrapreso i necessari passi per manifestare alle autorità di Manila il proprio sconcerto, e la protesta di tutti i lavoratori italiani per il « taglieggiamento » imposto ai redditi degli emigrati filippini;

3) quali iniziative il Governo abbia intrapreso od intenda intraprendere, considerato che i lavoratori filippini, se costretti dall'editto di Marcos a rientrare in patria, rischierebbero certamente la disoccupazione e — assai probabilmente — sarebbero oggetto della feroce repressione del regime di Manila, per garantire ai lavoratori ospiti del nostro paese il diritto a continuare pacificamente a lavorare e a vivere in Italia, con una giusta remunerazione e senza minacce di sorta. (3-07389)

CRUCIANELLI, GIANNI, MILANI E CAFIERO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere — in relazione all'agghiacciante assassinio della vigilatrice del carcere di Rebibbia Germana Stefanini, sequestrata ed uccisa a freddo da un *commando* terrorista —:

1) quali siano i risultati delle prime sommarie indagini;

2) a quali compiti fosse assegnata la vigilatrice all'interno dell'istituto, e se avesse in precedenza ricevuto minacce;

3) se il personale dell'istituto abbia avanzato richieste per una maggiore tutela della propria sicurezza, e se il Ministro di grazia e giustizia abbia ritenuto di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

incontrare il personale civile e militare in servizio presso Rebibbia per verificare le condizioni di lavoro e gli specifici problemi;

4) se risponda a verità la conferma di un impiego per il delicato compito di vigilanza, anche in sezioni « speciali », di personale precario con contratto triennale. (3-07390)

**BERNARDI ANTONIO, BERTANI FOGLI, SANGUINETI E SERRI.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della tragica vicenda che ha portato al suicidio il professor Ennio Scolari di Reggio Emilia, citato a testimoniare dal tribunale di Bologna nel processo per la strage dell'*Italicus*;

se siano a conoscenza che tale richiesta di testimonianza si sarebbe basata su informativa anonima pervenuta nel 1974 all'allora questore di Reggio Emilia dottor De Francisci, successivamente divenuto capo dell'UCIGOS;

se siano a conoscenza del fatto che tale informativa anonima pare comparire agli atti del processo *Italicus* non molte settimane addietro, dopo essere stata per anni tenuta ignota anche ai diretti interessati, mai interrogati su quanto ad essi veniva riferito;

se siano a conoscenza che la suddetta informativa anonima è in relazione alle testimonianze rese da tale Sgrò, testimonianze rivelatesi assolutamente infondate e mendaci, da alcuni considerate forse tentativi pilotati per depistare l'accertamento della verità e coinvolgere innocenti.

Per conoscere come sia stato possibile che organi di polizia abbiano, in base a tale informativa anonima, costruito un fascicolo con la dicitura « informazioni fiduciarie », di modo che esso è stato acquisito agli atti processuali in violazione delle norme del codice penale.

Per conoscere, altresì, se l'origine di tale anonima informativa e il suo oscuro uso per tanti, lunghi, anni non richiami ad eventuali responsabilità di settori dell'amministrazione statale, in specifico non rimandi a responsabilità degli allora servizi riservati per la sicurezza.

Gli interroganti auspicano una risposta urgente da parte dei Ministri affinché sia fatta chiarezza su un episodio oscuro che è divenuto causa scatenante in un uomo di alta sensibilità morale, apprezzato e stimato nella sua città e nell'Università di Bologna, a precipitare una grave crisi psico-depressiva nello estremo atto di autodistruzione. (3-07391)

**AJELLO, PINTO E BOATO.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

il cittadino guatemalteco Antonio Calel, fondatore del Comitato di unità contadina e membro del Comitato guatemalteco di unità patriottica, residente a Miami con visto regolarmente concesso dalla ambasciata degli Stati Uniti d'America a Città del Messico, è stato arrestato a Miami il giorno 2 febbraio mentre stava per imbarcarsi su un volo diretto a Washington dove avrebbe dovuto tenere delle conferenze sul Guatemala;

a tutt'oggi non si conoscono le ragioni del suo arresto, ma si hanno motivi per ritenere che esse abbiano a che fare con l'attività politica da esso svolta contro la dittatura militare del generale Rios Montt;

il totale disprezzo dei diritti più elementari dell'uomo che connota tristemente questa dittatura militare, una delle più crudeli e sanguinarie di tutta l'America latina, porrebbe Antonio Calel in immediato gravissimo pericolo di vita qualora egli dovesse essere estradato in Guatemala —:

quali iniziative il Governo italiano intende assumere per sollecitare dal Governo degli Stati Uniti d'America:

tutte le notizie relative alle ragioni per le quali Antonio Calel è stato tratto in arresto;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

la immediata liberazione di Antonio Calel qualora i reati contestatigli siano relativi esclusivamente alla sua lotta politica contro il regime militare guatemalteco;

l'impegno formale che in nessun caso il detenuto sarà estradato in Guatemala. (3-07392)

GARAVAGLIA, MENZIANI E LUSSIGNOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che sta avvenendo in questi giorni una tragica evacuazione dalla Nigeria di popolazioni vittime di sentimenti xenofobi e contrari alle leggi umanitarie — se il Governo intenda porre in atto tutte le iniziative sperimentate anche in passato a favore di popoli profughi; e quali passi intenda compiere nelle sedi internazionali opportune per garantire che il Governo nigeriano receda da comportamenti lesivi della dignità dei popoli e della convivenza pacifica. (3-07393)

ANDREOLI, ALLOCCA E CHIRICO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) se corrisponde a verità che, nel corso della adunanza del 31 gennaio 1983 il consiglio della prima facoltà di medicina della Università di Napoli abbia deliberato di richiedere l'intervento del Ministro della pubblica istruzione ai sensi dell'articolo 24 del vigente testo unico, che prevede soppressione o fusione di facoltà;

b) se e quale valutazione sia stata espressa da parte del Senato accademico e del consiglio di amministrazione di quell'Ateneo per quanto concerne le motivazioni che quel consiglio di facoltà, nella sua autonomia e competenza nonché nella sua responsabilità, ha richiamato nel formulare così eccezionale richiesta;

c) quali informazioni e valutazioni il Governo, per suo conto, può fornire in merito alle condizioni di funzionamento di quella facoltà, che il relativo consiglio

giudica intollerabili, se effettivamente esse durino immutate da anni e se risultino aggravate dopo i noti eventi sismici;

d) se corrisponde a verità che, nel corso di incontri pubblici, promossi dall'amministrazione universitaria con rappresentanti di enti locali e di forze politiche, siano state chiaramente manifestate perplessità circa i propositi di ricostruzione, invero già dapprima opinabili, del primo Policlinico nel centro storico, dopo che esplicite opposizioni o riserve erano state espresse da associazioni quali « Italia Nostra » e finanche da parte dell'Accademia dei Lincei (questo almeno appare evidente dall'articolo pubblicato il 5 dicembre 1982 dal quotidiano *Paese Sera*);

e) i propositi, i ripensamenti, i progetti tecnici — forse noti, eppure con effetti paralizzanti — di enti quali il comune di Napoli e la regione Campania, sia per quanto riguarda la ubicazione della facoltà sia in relazione a capacità organizzative e compiti sociali, che, autonomamente e responsabilmente, spetterebbero all'Ateneo ed alle sue organizzazioni interne;

f) se si ritiene di dover accogliere la richiesta del consiglio di facoltà oppure respingerla, ma per rimuovere, rapidamente ed effettivamente, le cause oggettive di così grave decisione, ponendo finalmente termine ad una condizione più che decennale, tessuta di rinvii, di contraddizioni, di reticenze, se non di sospetti e di intrighi, divenuta comunque motivo di generalizzata sfiducia nelle istituzioni democratiche ed universitarie. (3-07394)

RIPPA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare in relazione al grave attentato ecologico che sta affiorando ai confini tra l'Emilia-Romagna e la Lombardia.

Da rilevamenti compiuti in questi mesi, infatti, risulta che centinaia di tonnellate di rifiuti industriali ad altissima tossicità sono state scaricate ai bordi delle autostrade che attraversano il piacentino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

(in particolare lungo il raccordo tra l'A 1 e l'A 12, che collega Piacenza a Cremona), oppure interrate nei territori di alcuni comuni della provincia emiliana.

Alla fine dell'autunno scorso, tra l'altro, vennero scoperti nei comuni di Rottofreno, San Giorgio Piacentino e Grossolengo dei veri e propri giacimenti di residui tossici da lavorazione industriale (in particolar modo colorifici).

A Grossolengo, vicino ai capannoni della « Genim », una società che agisce da intermediaria nel trasporto di questo genere di sostanze destinate allo smaltimento, vennero alla luce 1.500 metri cubi di alcoli e solventi da stoccaggio (probabilmente il deposito di una ditta petrolifera, la « Nord-oil »). In un terreno di proprietà dell'ingegner Sergio Ligabue, titolare di un'azienda che opera nello stesso ramo della « Genim », con sede nel comune di Rottofreno, sono affiorati in gran quantità fanghi e residui di impianti di epurazione civile e industriale, composti per lo più da fenoli e da N-N-dimetilanilina, una sostanza usata come agente intermedio nella fabbricazione di coloranti sintetici.

Sempre nella stessa località sono affiorati 67 fusti pieni di prodotti non meno pericolosi. La scoperta più clamorosa, però, è quella di 242 contenitori di prodotti policlorati, sotterrati nel podere di un ex trasportatore, certo signor Lambri.

Decine e decine di autotrasportatori, inoltre, fanno riversare dai conduttori dei propri camion e delle proprie cisterne una buona parte dei loro carichi di N-N-dimetilanilina e di altri veleni simili lungo i crinali dell'autostrada. Tutto ciò costituisce oltre che un grave attentato all'ambiente, un pericolo costante e rilevante per le popolazioni dei luoghi interessati.

Per sapere inoltre quali provvedimenti siano stati adottati in seguito alla circostanziata denuncia della direzione delle autostrade, che risale ormai al maggio del 1981.

Nel caso nulla sia stato fatto, per conoscere le ragioni e le responsabilità di questa incredibile omissione. (3-07395)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a) la polizia ha caricato il 1° febbraio, a Palermo, un gruppo di studenti fuori sede che all'interno dell'ateneo in viale delle scienze, avevano organizzato un *sit-in* di protesta contro gli aumenti di prezzo dei servizi, decisi dall'Opera universitaria, e per la loro cronica carenza;

b) il tutto è nato da una piccola polemica con i fotografi della DIGOS, impegnati nei soliti « ritratti segnaletici »;

c) la carica della polizia è stata improvvisa e inattesa; un gruppo di uomini della « Celere » ha scavalcato i cancelli gettandosi alla caccia dei manifestanti, inermi, manganelli alla mano. La maggior parte degli studenti si è rifugiata dentro il pensionato Santi Romano; due ragazzi, caduti a terra, sono stati raggiunti, picchiati e poi caricati in un cellulare;

d) né il rettore, professor Giuseppe La Grutta, né il presidente dell'Opera universitaria, professor Gianni Puglisi, avevano autorizzato l'ingresso della polizia nell'ateneo;

e) secondo quanto riferiscono numerose testimonianze gli studenti manifestavano pacificamente e senza turbare in alcun modo l'ordine pubblico —:

le ragioni che hanno indotto i dirigenti della « Celere » a caricare i manifestanti;

se non si ritenga di dover deplorare il metodo violento e antidemocratico posto in essere dalla polizia. (3-07396)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se siano a conoscenza di quanto denunciato recentemente dallo scrittore Premio Nobel per la letteratura, Heinrich Boll, a proposito delle condizioni di salute del premio nobel Andrei Sakharov.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

In particolare Boll ha denunciato che Andrei Sakharov è privato di assistenza medica, indispensabile per i suoi disturbi cardiaci e che viene sottoposto a continue intimidazioni e minacce.

Boll ha denunciato anche come le condizioni di salute della moglie di Sakharov, signora Elena, siano tutt'altro che buone.

Per sapere se il Governo non ritenga di inoltrare alle autorità sovietiche e all'ambasciatore sovietico a Roma tutta la sua preoccupazione per la grave denuncia.

Per sapere infine se non si ritenga di promuovere ed adottare urgentemente tutti i passi diplomatici necessari, al fine di far cessare il rigido esilio cui Andrei Sakharov e sua moglie sono sottoposti da oltre tre anni. (3-07397)

CONTE CARMELO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza che in alcuni grandi centri del nord è in atto una pericolosa azione antimeridionalista, fino a degradare in forme di razzismo insensato ed in propaganda provocatoria, come la diffusione di 12 milioni di volantini in Liguria, Piemonte e Lombardia, nei quali si legge: « Solo per i meridionali - ignoranti incivili » - « siete il cancro del nord » o « imparate l'educazione o verrete eliminati »;

quali provvedimenti sono stati adottati per reprimere simili conati di barbarie e quali iniziative si intendono adottare per prevenire la diffusione di un sentimento xenofobo e di ghettizzazione, che esprime inciviltà, degradazione culturale, ignoranza della storia e della stessa struttura sociale del nord (ove la popolazione che lavora e produce è per oltre un terzo meridionale). (3-07398)

MAGRI, CATALANO E GIANNI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere -

considerata la situazione di grave crisi finanziario-occupazionale venutasi a

creare alla Costruzioni meccaniche pesaresi (CMP), determinata dalla linea irresponsabile e provocatoria assunta dalla direzione aziendale (Azionista gruppo Montedison), che punta inequivocabilmente allo smantellamento dell'assetto produttivo, ad alta e qualificata tecnologia, e all'abbandono definitivo della fabbrica;

considerato che a riprova di quanto già detto, la direzione della CMP, non solo non ha applicato il programma di ristrutturazione presentato 18 mesi orsono, ma oggi, con atteggiamenti fortemente contraddittori manifestati nell'acquisizione delle commesse e con l'ingiustificato e pesante ultimo provvedimento di messa in cassa integrazione di tutti gli operai (tranne quelli della fonderia) per 13 giorni distribuiti nei prossimi tre mesi, esprime una chiara volontà di arrestare definitivamente l'attività produttiva del complesso industriale pesarese;

considerato che i lavoratori, il consiglio di fabbrica, la FLM, e tutto il movimento sindacale ribadiscono, invece, con coerenza, responsabilità, e con la propria mobilitazione, l'esigenza di dare una prospettiva sicura a questa importante attività produttiva senza cancellare i contenuti positivi quali la produzione di beni strumentali, le capacità tecniche e professionali dei lavoratori, il mantenimento e possibile sviluppo dei livelli occupazionali, un intervento diverso e realmente programmato del capitale pubblico;

visti l'impegno e la solidarietà espressi da forze sociali e politiche, dagli enti locali, a sostegno della lotta dei lavoratori -

se la Montedison abbia già deciso la chiusura dello stabilimento pesarese e in tal caso perché il programma di ristrutturazione presentato nell'agosto 1981 non sia stato applicato (nonostante facili promesse dimostrate poi false);

se i Ministri interrogati non ritengano utile creare le condizioni affinché presso le sedi di tali Ministeri siano convocate le parti per un incontro perlomeno definitivamente chiarificatore rispetto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

agli intendimenti della Montedison e nel caso negativo già esposto quale ruolo e quale intervento continueranno a svolgere le partecipazioni statali stesse;

se i gravi guasti e lo sfascio provocati dalla direzione aziendale non siano ancora riparabili con le dimissioni immediate dell'intero organo dirigente e soprattutto con una reale programmazione di sviluppo dell'azienda. (3-07399)

ZOSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che con ordinanza del 14 giugno 1982, poi corretta con successiva ordinanza del 27 luglio 1982, il Ministero della pubblica istruzione ha dettato norme per il « Conferimento degli incarichi di direzione nelle accademie nazionali di arte drammatica e di danza, nei conservatori di musica e nelle accademie di belle arti per l'anno scolastico 1982-83 »;

che rispetto alla travagliata ordinanza dell'anno scorso, giunta alla redazione definitiva addirittura in tre successive stesure, sono state introdotte, in particolare per quanto concerne gli incarichi di direzione dei conservatori di musica, alcune importanti modifiche, che prevedono la nomina dei membri della commissione giudicatrice tra i « nominativi... proposti dai sindacati più rappresentativi che organizzano su scala nazionale la categoria dei docenti dei conservatori », e che consentono che la scelta sia fatta non solo tra i direttori titolari di conservatori e i professori titolari delle scuole di composizione e di direzione d'orchestra, ma anche tra i professori titolari delle scuole di organo, pianoforte, viola, violino e violoncello;

che queste modifiche hanno portato ad una evidente lottizzazione da parte dei tre maggiori sindacati (SNALS, CGIL, SNIA) dei tre commissari prescelti, con una specie di mandato implicito di rappresentanza e tutela dei propri iscritti, tanto è vero che nella relazione della commissione stessa, datata 19 ottobre 1982, si può leggere una osservazione del mae-

stro Scarlato che testualmente recita: « Tengo in ultimo a sottolineare che pur avendo espresso con serenità di giudizio la valutazione sul maestro Liguori, il mio senso morale, forse superato dai tempi nuovi, gli chiedeva un piccolo sacrificio, allorquando la commissione era per la prima volta composta da musicisti espressi da forze sindacali, tra cui lo SNALS di cui responsabile per il settore conservatori è la professoressa Liguori, sua moglie, per non esporre, a mio avviso la commissione a dover comunque essere giudicata imparziale (*sic!*): sia nel caso di idoneità meritata sia nel caso di non idoneità che sarebbe stata letta forse come bassa vendetta. Infatti io penso che le cariche pubbliche di qualsiasi genere comportino molti sacrifici sia alla propria persona che ai propri familiari »;

che la possibilità di nominare commissari anche gli insegnanti titolari delle scuole, come sopra precisato, ha portato alla inammissibile incongruenza di un docente che dichiara idoneo il direttore del conservatorio in cui insegna -:

in base a quali norme di legge o, in assenza, per quali motivi sono state introdotte le modifiche di cui sopra, che di fatto delegano ai sindacati la dichiarazione di idoneità, la compilazione delle graduatorie e quindi la nomina dei direttori incaricati dei conservatori di musica, espropriando il Ministero di un suo diritto-dovere, tenuto anche conto dell'ampio margine di discrezionalità di cui la commissione dispone in base alle ordinanze degli ultimi due anni;

se, indipendentemente dalla pubblicazione dei bandi di concorso, ormai improcrastinabile perché la maggior parte dei conservatori sono diretti da incaricati annuali, il Ministro non ritenga di dover emanare norme più precise che impediscano le incomprensibili diversità di valutazione per cui un anno un candidato è dichiarato idoneo e l'anno seguente inadoneo, con ulteriore danno per la continuità di direzione dei conservatori;

se il Ministro non ritenga altresì di avocare a sé la nomina dei membri della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

commissione giudicatrice, fornendo loro anche una valutazione dell'operato di coloro i quali chiedono la riconferma dell'incarico;

se non ritenga infine opportuno limitare la possibilità di nomina a componente della commissione ai direttori titolari, anche in quiescenza, e ai professori titolari delle scuole di composizione e di direzione d'orchestra, come era previsto fino alla ordinanza 14 giugno 1982, successivamente modificata. (3-07400)

**CATALANO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la valutazione e quali elementi nuovi il Governo possiede sulla trattativa BR-Cirillo-Cutolo avvenuta nelle carceri per la liberazione dell'ex assessore regionale della Campania soprattutto alla luce dell'assassinio del camorrista Casillo e della sentenza di rinvio a giudizio depositata dal giudice del tribunale di Napoli Gennaro Costagliola contro 198 affiliati della « nuova camorra organizzata », in cui si esprime tra l'altro il testuale giudizio circa la liberazione di Cirillo: « la manifestazione evidente della incondizionata resa dello Stato e, per converso, della massima efficienza della nuova camorra organizzata quand'anche riferibile, nell'occasione, ai suoi livelli verticistici ».

In particolare gli interroganti chiedono di sapere:

se corrisponde a verità che per la liberazione del Cirillo fu chiesto da parte di Raffaele Cutolo, come contropartita, di essere aiutato nelle sue vicende giudiziarie e in perizie psichiatriche, e la concessione degli appalti per la ricostruzione a ditte che avrebbero versato la somma occorrente per il riscatto Cirillo, secondo le testimonianze del Granata, sindaco DC di Giuliano, del generale Santovito, preposto al SISMI, del maresciallo degli agenti di custodia, Francesco Guarracino;

chi era la persona che gridò a Cutolo « quali soldi! quali soldi! torni indietro! » durante il colloquio avvenuto nell'ufficio del direttore della casa circon-

dariale di Ascoli Piceno tra Raffaele Cutolo e tal « Titta », il « colonnello », il Granata e Casillo secondo le testimonianze riportate nella sentenza del giudice Costagliola dal summenzionato maresciallo Guarracino;

se è vero e grazie a quali elementi il detenuto politicizzato Luigi Bosso nella missione che avrebbe avuto nel carcere di Palmi presso i brigatisti li detenuti poteva riferire che « la DC è disposta a trattare a tutti i livelli attraverso il canale Cutolo »;

se è vero e quali indagini sono state effettuate per conoscere come il Casillo, ammazzato a Roma, si era procurato i documenti falsi di provenienza da un covo di brigatisti con cui viaggiava al momento dell'assassinio. (3-07401)

**PINTO, AJELLO E BOATO.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

in questi giorni è stato firmato tra la giunta regionale sarda e il Consorzio Costa Smeralda un programma di investimenti assommante a circa mille miliardi per 55 chilometri di costa (2.700 ettari di terreno) nella Sardegna Nord-Orientale per costruire alcuni villaggi turistici nella zona;

tale programma, come risulta anche da un comunicato di Italia Nostra « è di tali dimensioni da apparire del tutto sproporzionato alle reali capacità insediative del litorale interessato, ed è destinato a compromettere definitivamente i valori ambientali, culturali e paesaggistici della costa nord-est della Sardegna »;

il comunicato di « Italia Nostra » segnala inoltre che sono in via di progettazione piani analoghi per quanto riguarda altri sessanta comuni costieri (Costa Turchese ecc.) —

quale è il parere del Ministro su questi problemi e se non ritenga opportuno intervenire per porre fine alla selvaggia speculazione edilizia che sta compromettendo inesorabilmente il patrimonio ambientale e paesaggistico della Sardegna. (3-07402)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

**INTERPELLANZE**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere —

visto il preoccupante livello di crescita dell'attività di criminalità organizzata a impronta camorristica nella regione Campania ed in maniera particolare nell'area metropolitana di Napoli dove, per quantità ed efferatezza degli episodi criminali, la stessa capacità di convivenza civile e democratica è posta in discussione;

ritenuto che il processo diffusivo della criminalità organizzata in tutte le sue varie attività (droga, *racket*, gioco clandestino, eccetera) è caratteristico di particolari zone del paese dove più lento è stato lo sviluppo economico e dove conseguentemente più facile e più ampio è stato ed è lo spazio sociale offerto alla intermediazione camorrista;

considerato che la pratica camorrista, così diffusa e radicata nell'area napoletana e campana, finisce col costituire un elemento frenante per qualunque tentativo di sviluppo economico, determinando in tale modo un vero e proprio meccanismo disincentivante ogni nuova attività industriale e commerciale;

visti gli effetti devastanti che la pratica camorristica determina sulla popolazione giovanile: 1) per l'effetto del proselitismo strisciante e continuo che esercita su strati sempre più ampi della gioventù locale attratta dal miraggio di un facile guadagno e da un protagonismo esaltante per comunità frustrate e compresse sul terreno della crescita civile ed economica; 2) per l'azione della droga che da alcuni anni rappresenta il nuovo allettante mercato per le cosche camorristiche;

vista la quantità notevole di risorse finanziarie che la pratica camorristica produce e che in parte tenta di riciclare in attività legali ed in parte utilizza elevando in tal modo in termini esponenziali il proprio potere corruttore;

considerata l'importanza crescente che riveste il carcere di Poggioreale divenuto in questi ultimi tempi vero e pro-

prio luogo di direzione strategica per le bande camorristiche e nello stesso tempo terreno naturale per un costante proselitismo che spinge la piccola criminalità comune a ricercare protezione e garanzia mediante la affiliazione camorristica;

considerata la grave situazione in cui si dibattono gli enti locali, in particolare quelli minori, stretti, nella propria quotidiana azione amministrativa, tra l'emergenza economica che fa registrare nella regione circa 500.000 disoccupati, l'emergenza sociale con la drammatica carenza di infrastrutture (casa, scuola, strutture sanitarie) e la penetrante presenza camorristica che corrode ogni giorno di più i margini della resistenza democratica;

visto che, nonostante gli sforzi della magistratura e delle forze dell'ordine abbiano raggiunto risultati di rilievo con il conforto della grande mobilitazione popolare guidata dalla Chiesa e dalle organizzazioni giovanili e studentesche e grazie allo spirito di sacrificio e di servizio che ne ha contraddistinto l'azione altamente professionale, è aumentato il potenziale espansivo e l'infiltrazione camorristica nel tessuto sociale della Campania e dell'area napoletana;

considerata la grande prova di maturità democratica e di passione civile che anima tutta la popolazione del napoletano e più in generale della Campania e che ha trovato nella serrata di protesta dei commercianti e artigiani la più recente delle sue testimonianze —

quali iniziative il Governo intende assumere al fine di:

1) incrementare numericamente le forze dell'ordine con particolare riguardo a polizia e carabinieri e dotando il responsabile del coordinamento per la lotta contro la camorra di unità operativa altamente professionale in grado di concretizzare e rafforzare ulteriormente una strategia di attacco alle cosche camorristiche, oggi in possesso di una moderna tecnica criminale che richiede risposte altrettanto sofisticate sul piano tecnico, garantendo nel contempo una forte territorializzazione delle forze di polizia e rafforzando in particolare i ruoli dei com-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

missariati di pubblica sicurezza e delle tenenze dei carabinieri;

2) sviluppare in maniera decisa la azione della guardia di finanza, oggi priva di uomini e mezzi adeguati ai nuovi compiti che la lotta al crimine organizzato impone, consentendole in tal modo di smantellare il nuovo potere finanziario che la camorra gestisce e del quale si serve per la propria azione corruttrice;

3) pervenire a rapide decisioni in sede di politica carceraria capaci di determinare, anche con gli strumenti eccezionali di cui sono in possesso i commissari di Governo, nuovi insediamenti e riattazioni di edifici penitenziari capaci di sgretolare in tal modo il fronte carcerario di Poggioreale, decentrandolo;

4) sollecitare i poteri locali perché approvino nel più breve tempo possibile, avvalendosi anche delle procedure eccezionali affidate ai commissari governativi, progetti di risanamento urbano capaci di affrontare il nodo della ghettizzazione di parti cospicue di popolazione metropolitana causa non ultima, insieme ad un preoccupante ritorno dell'evasione scolastica, della esplosione della criminalità comune e organizzata;

5) rafforzare gli organici della magistratura napoletana e campana al fine di consentire, con un più stretto modello organizzativo tra magistratura e polizia giudiziaria, una accelerazione delle indagini e delle conseguenti attività processuali.

(2-02351) « CIRINO POMICINO, BIANCO GERARDO, FERRARI SILVESTRO, PADULA, SEGNI, FUSARO, CAPPELLI, RUSSO FERDINANDO, CITARISTI, CIANNAMEA, COSTAMAGNA, DE CINQUE, GRIPPO, LAMORTE, MASTELLA, PATRIA, SILVESTRI, STEGAGNINI, ZARRO, ZUECH, GAVA, LOBIANCO, ARMATO, BOSCO, MANCINI VINCENZO, MENSORIO, RUSSO RAFFAELE, VENTRE, IANNIELLO, VISCARDI, FEDERICO, ALLOCCA, ANDREOLI, AMABILE, SCARLATO, SULLO, LETTIERI, CHIRICO. SCOZIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere:

quali provvedimenti il Governo intenda assumere tenendo conto della grave recrudescenza del fenomeno della criminalità organizzata nella regione Campania che, accanto ai guasti e ai ritardi sullo sviluppo economico delle aree campane, rappresenta anche un elemento di disgregazione sociale di quelle popolazioni con minacce intollerabili alla convivenza civile e democratica delle stesse istituzioni locali;

quali iniziative intenda assumere dinanzi all'impressione suscitata nell'opinione pubblica dall'ordinanza di rinvio a giudizio di 151 camorristi in relazione ad eventuali responsabilità di organismi e di poteri dello Stato.

(2-02352) « GAVA, BIANCO GERARDO, CIRINO POMICINO, ALLOCCA, ANDREOLI, ARMATO, BOSCO, FEDERICO, GRIPPO, IANNIELLO, LOBIANCO, MANCINI VINCENZO, MENSORIO, RUSSO RAFFAELE, VENTRE, VISCARDI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine al tremendo esodo di milioni di persone dalla Nigeria che avrebbe già provocato migliaia di morti e che rischia di aggravarsi nelle prossime ore.

Gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non intenda immediatamente mobilitare i reparti delle forze armate addestrate per la protezione civile per il trasporto rapido in quella regione e per la distribuzione degli alimenti indispensabili alla sopravvivenza dei profughi e per l'assistenza sanitaria.

Chiedono di sapere se il Governo italiano intende proporre ai governi della Nigeria, del Ghana e del Ciad un protocollo d'intesa per l'invio delle forze di soccorso italiane con le stesse modalità di

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

quello stipulato con il governo libanese per l'invio della forza militare di pace a Beirut.

Chiedono infine di sapere se il Ministro degli esteri ha investito il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite o l'Assemblea dell'ONU del problema dell'esodo dalla Nigeria per sollecitare l'intervento del maggior numero di paesi e per richiedere una immediata sospensione da parte del governo nigeriano del decreto di espulsione degli immigrati.

(2-02353) « BONINO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO, CALDERISI, FACCIO, MELLINI, CORLEONE, TEODORI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per i beni culturali e ambientali, per conoscere — stante le notizie più volte pubblicate dalla stampa, di iniziative insieme assunte dal comune di Roma e dalla Sovrintendenza archeologica di Roma, di una campagna di scavi da condursi nella zona dei Fori —:

se tali iniziative, eseguite con i fondi del Ministero dei beni culturali, non debbano essere decise e dirette dal Ministero competente;

se il progetto esposto nella pubblica conferenza stampa tenuta dal comune e dalla Sovrintendenza archeologica di Roma abbia l'avallo del Ministero dei beni culturali;

in base a quale prassi la Sovrintendenza abbia derogato alle norme per ogni lavoro « in concessione » ed abbia di sua iniziativa attribuito gli scavi ad organismi estranei alla amministrazione competente;

se risulti al Ministro che gli scavi siano di natura tale da richiedere necessariamente una conduzione stratigrafica di ingente spesa, considerando altresì che le zone interessate sono state largamente sondate in passato e poi reinterrate;

se siano compatibili i rapporti esistenti tra il sovrintendente di Roma e il

comune presso il quale esercita di fatto le funzioni di direttore della ripartizione dei beni culturali.

(2-02354)

« PRETI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso che:

il sequestro, la tortura e la eliminazione fisica degli avversari politici sta diffondendosi in molte aree del mondo configurando una nuova barbara dottrina dello Stato che mina alla radice i principi stessi dello Stato di diritto;

lo stesso Ministro degli esteri, rispondendo alla Camera il 18 gennaio 1983 su interpellanze e interrogazioni relative alla tragica vicenda degli scomparsi in Argentina, riconosceva che la questione riguarda la comunità internazionale nel suo complesso, configurando una sorta di diritto-dovere di ingerenza dovunque questa barbara dottrina sia applicata e siano, di conseguenza, messe in discussione le ragioni stesse della nostra cultura e della nostra civiltà;

la sistematica violazione dei diritti umani in Guatemala ad opera della dittatura militare del generale Rios Montt ha raggiunto livelli tali da provocare la esplicita condanna del Tribunale permanente dei popoli che ha accusato formalmente il regime militare guatemalteco di genocidio ai sensi della Convenzione internazionale del 1948;

il diritto-dovere di ingerenza di fronte alle più agghiaccianti violazioni dei diritti dell'uomo deve esercitarsi tempestivamente, quando le persone oggetto di tale violazione sono ancora in vita e possono essere sottratte ai loro carnefici —:

quali iniziative il Governo italiano intenda assumere, in sede bilaterale e multilaterale perché siano restaurati i fondamentali diritti umani in Guatemala e sia restituito al popolo guatemalteco il di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

ritto di disporre liberamente del proprio destino;

quali iniziative il Governo italiano intende assumere perché sia fatta immediatamente luce sui casi degli scomparsi in Guatemala, siano liberati coloro che sono illegalmente detenuti, e siano puniti i responsabili di sequestri, detenzioni illegali, torture e uccisioni;

quale tipo di sanzione il Governo italiano intende applicare e proporre nella sede della Comunità europea e delle Nazioni Unite nei confronti di quei governi che dovessero continuare a rendersi responsabili delle più gravi violazioni dei diritti umani.

(2-02355) « AJELLO, PINTO, BOATO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere - premesso che:

il Governo nigeriano ha proceduto alla espulsione di circa 3 milioni di lavoratori stranieri clandestini dal suo territorio provocando, anche per i modi e per i tempi con cui l'espulsione è avvenuta, un esodo disordinato e caotico di cui i mezzi di comunicazione di massa hanno portato le agghiaccianti immagini;

la situazione che si è venuta a creare in conseguenza di questo esodo in termini di bisogni e di diritti fondamentali delle persone colpite è estremamente grave e necessita di interventi di emergenza per fronteggiare le esigenze immediate della sopravvivenza, e di contestuali interventi a carattere strutturale destinati a costruire un tessuto economico e sociale nel quale i protagonisti di questo esodo possano inserirsi stabilmente, sottraendosi al triste destino dei profughi permanenti -

quali iniziative il Governo italiano ha preso o intende prendere per contribuire a fronteggiare questa nuova tragedia che colpisce i più poveri fra i poveri, nello spirito della risoluzione del 6 aprile

1982 e del progetto di legge concernente iniziative contro lo sterminio per fame nel mondo e per una organica politica di sviluppo che, anche se non ancora approvato in aula, costituisce pur tuttavia un quadro concettuale della politica di cooperazione condiviso dalla stragrande maggioranza del Parlamento.

(2-02356) « AJELLO, BOATO, PINTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere - premesso che:

la lista dei paesi che violano sistematicamente i diritti umani facendo ricorso al sequestro, alla tortura, alla detenzione illegale e alla eliminazione fisica degli avversari politici, si fa sempre più lunga;

in modo sempre più frequente ed allarmante regimi dittatoriali ricorrono a massacri di massa e all'incendio di villaggi e perfino di intere città, come strumenti per la conservazione del potere, infliggendo alle popolazioni immani sofferenze -

quali iniziative, adeguate alla gravità della situazione, il Governo intende assumere in occasione della riunione della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite attualmente in corso a Ginevra, per ottenere il ripristino dei diritti fondamentali dell'uomo specie da parte dei paesi che si sono resi responsabili delle violazioni più gravi.

(2-02357) « AJELLO, PINTO, BOATO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere le valutazioni e gli intendimenti del Governo sulla vicenda del sequestro dell'ex presidente della giunta regionale della Campania Ciro Cirillo da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

parte delle Brigate Rosse alla luce dell'ordinanza depositata in questi giorni dal giudice istruttore del tribunale di Napoli Gennaro Costagliola, con la quale si chiede il rinvio a giudizio di oltre 150 persone sospettate di appartenere alla « nuova camorra organizzata »;

per sapere inoltre se vi sono indizi per ritenere che esistano collegamenti tra la vicenda del rapimento Cirillo e l'assassinio del *boss* camorristico Vincenzo Casillo, ritenuto braccio destro del più famoso e famigerato Raffaele Cutolo.

(2-02358)

« RIPPA, DE CATALDO ».

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

**MOZIONE**

La Camera,

rilevato che — come il Presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato alla Camera il 1° febbraio 1983 — nessun atto formale di dimissioni dalla carica di presidente dell'ENI è stato sottoscritto dal professor Umberto Colombo, né sussistono in alcun caso i presupposti tassativamente previsti dalla legge (articolo 19 della legge 10 febbraio 1953, n. 136) per lo scioglimento degli organi amministrativi dell'ente ad opera del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri;

rilevato che la cosiddetta nomina del professor Colombo a presidente dell'ENEA deve ritenersi, prima del decorso del termine previsto per il parere delle Commissioni parlamentari (articolo 3, legge 24 gennaio 1978, n. 14), nulla più che una proposta di nomina, mentre il termine per l'esercizio dell'opzione in caso di incompatibilità — sempreché questa sussista tra le cariche di presidente dell'ENI e di presidente dell'ENEA — decorre dal provvedimento di nomina, e non già dalla data della proposta di nomina (articolo 8, legge citata);

rilevato che, di conseguenza, il professor Colombo non ha conseguito, allo stato, la nomina a presidente dell'ENEA, e quindi non può esercitare l'eventuale opzione, mentre la dichiarazione di accettazione della proposta di nomina a presidente dell'ENEA da parte del medesimo professor Colombo non può in alcun modo essere interpretata come esercizio dell'opzione, né come vincolante nel contenuto l'esercizio stesso;

rilevato che, per tutto quanto precede, il professor Colombo è a tutti gli effetti presidente dell'ENI, carica che di conseguenza non è vacante —

impegna il Governo:

a) a soprassedere alla preannunciata proposta di nomina del presidente dell'ENI, fino a quando non se ne diano le condizioni di legge, e cioè fino al termine del mandato del presidente Colombo (articolo 12 della legge n. 136 del 1953);

b) ad assicurare la piena funzionalità dell'amministrazione dell'ENI, provvedendo senza indugio alla nomina nella giunta di personalità di sicura competenza, riconosciuta indipendenza e indiscusso prestigio.

(1-00236) « MINERVINI, BASSANINI, GALANTE GARRONE, RODOTÀ, SPAVENTA »

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1983

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma